

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



Sommario

- 2** La vetrina dei libri
6 Quattro chiacchiere col Direttore
8 Quattro chiacchiere con gli Autori
12 Storia della letteratura di Carlo Alberto Calcagno
16 L'intelligenza artificiale, fra estimatori e detrattori di Mario Bello
18 Ernest Hemingway di Isabella Michela Affinito
20 Ignazio Silone e la poesia della speranza di Maria Assunta Oddi
22 Q. Horatii Flacci, Epodon Liber, VII di Ζήνων Raj Gusteri
24 Tra i Poeti, nella società di Mario Bello
27 Conferenza stampa del Segretario Generale Onu sul clima di Giuseppe Dell'Anna
25 Matilde Serao di Matilde Ciscognetti
28 Arianna, Teseo, il Minotauro di Anita Lamberti
30 La storia della bellezza in Fernando Botero di Maria Assunta Oddi
31 Malombra di Rosanna Murzi
32 La necessità di riflettere di Bruna Murgia
34
40 **Racconti**
L'unico vero amico di Massimo Orlati (41)
Suicidio mancato di Osvaldo de Rose (42)
L'arcobaleno di Maria Luisa Robba (43)
Mochi di Stefania Pellegrini (45)
Doppia sorpresa di Maria Rizzotti (46)
Una lunga estate di Fosca Andraghetti (47)
Orgosolo, 5 aprile 1986 di Jean Sarramea (48)
Passeggiare e Gas di Franco Battaglia (49)
50 **Recensioni**
Mario Bello (51); Sergio Donna (52); Gabriella Maggio (53); Guido Tonelli (54) Anna Lisa Valente (55); Maria Patrizia Allotta (56); Osvaldo de Rose (57)
Poesie
Gabriella Maggio, Franco Tagliati e Anna Buccheri (11); Adalpina Fabra Bignardelli, Rosa Maria Mistretta, Franco Casadei (15); Rita Stanzione, Luca Gilioli, Matilde Ciscognetti e Stefania Pellegrini (26); Antonella Padalino (29); M. Elena Mignosi Picone (33); Ζήνων Raj Gusteri e Giuseppe Dell'Anna (36); Fabrizio Bragante (37); Calogero Cangelosi (38);

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XXI – N. 85 – Autunno 2023

Editore: Carta e Penna APS Torino

Via Susa 37

10138 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

www.cartapenna.it

cartapenna@cartapenna.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

In copertina: Giulia, foto di Alessandra Carrea

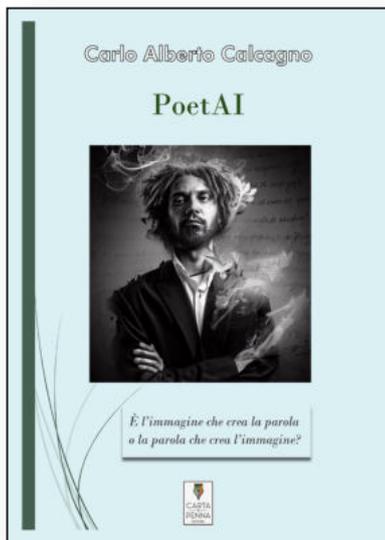
I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaepenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it.



PoetAI

di Carlo Alberto Calcagno

ISBN: 978-88-6932-294-5 Prezzo: 5,99 € - E-book

...prima di addormentarmi mi è venuta l'idea di convertire in immagini le poesie che ho scritto negli ultimi 25 anni.

E l'ho realizzata con l'Intelligenza Artificiale.

L'esperimento è stato davvero interessante perché ha fatto sorgere nuove constatazioni e ha generato nuove domande.

Partiamo dalle constatazioni.

Anzitutto l'Intelligenza Artificiale attuale non è stata certamente programmata per i poeti. Se fosse vivo oggi, Pablo Neruda non riuscirebbe a convertire in immagini nemmeno una delle sue poesie.

I programmatori hanno bandito ad esempio parole come "seno" (mentre passa curiosamente la parola "seni") e tutte quelle metafore che in un modo o nell'altro fanno riferimento all'atto sessuale. Di talché la poesia si ritrova in una gabbia di perbenismo puritano, come del resto la manifestazione del pensiero...

Puzzle - detective-stories

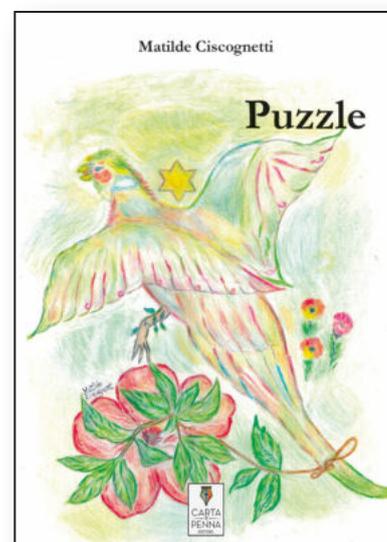
di Matilde Ciscognetti

ISBN: 978-88-6932-293-8 Prezzo: 4,99 € - E-book

Versione inglese dell'omonima raccolta di racconti pubblicata con Carta e Penna nel 2007, in versione cartacea e nel 2020 in versione elettronica.

Finalist to the "Gulf of Poetry-From Shelley to Byron" Prize, 2016-Riccò del Golfo (SP) Italy.

The stories told in these tales, written in the beginning of 1990, follow one another with their characters, events and places, in the background of the human imponderability which, even if it escapes from the rational control, it ends to become the leading thread of plausible facts, possible in their dynamics of development, and susceptible of a logic interpretation of the unconscious too. That in virtue of a writing attractive and in the meanwhile careful of the unknown side of the human soul.



Il pianeta delle Norchie e altri racconti

di Massimo Spelta

ISBN: 978-88-6932-291-4 - Prezzo: 15,00 €

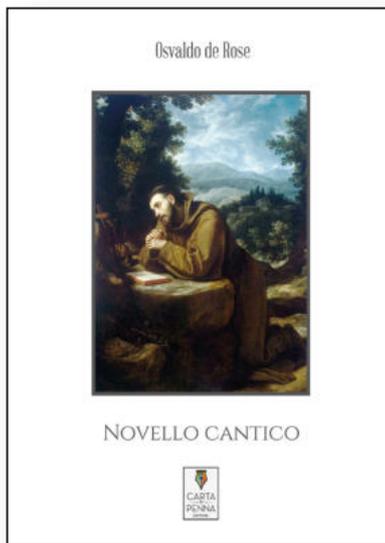
In questo nuovo lavoro Massimo Spelta si cimenta con un racconto che si snoda tra fantascienza e realtà. Un omicidio, all'interno del team che sta organizzando un'importantissima missione di esplorazione dello spazio, rischia di mandare in fumo anni e anni di duro lavoro dell'équipe.

L'escamotage di uno dei ricercatori fa sì che tutto proceda come stabilito ma... chi ha ucciso l'astronauta che doveva affrontare la missione interstellare?

Il commissario Nordio dovrà intervenire, investigare, mettere a nudo sentimenti ed emozioni dei protagonisti per scoprire chi ha fatto cosa e perché!

Nel frattempo, tra le stelle, viene scoperto un nuovo pianeta con usi, costumi e abitudini molto diversi da quelli della Terra e da queste scoperte nascono sicuramente degli importanti spunti di riflessione.

A seguire l'autore si è dedicato alla scrittura di alcuni racconti, brevi ma incisivi, che mettono a nudo qualità, vizi e virtù dell'essere umano.



Novello cantico

di Osvaldo de Rose

ISBN: 978-88-6932-290-7 Prezzo: 12,00 €.

Questo «Cantico» vuole essere un inno del cuore al Signore Dio nostro per la Sua Creazione, per le Sue Meraviglie, per la Bellezza della Sua Opera nell'Universo infinito, senza confini; è una preghiera accorata, rivoltaGli con umiltà, compunzione e richiesta di protezione per il nostro essere indegno, affinché Egli ripristini l'equilibrio da Lui voluto e porti Armonia tra il regno umano, quello animale (qualunque genere, compresi gli esseri del regno marino e del regno aereo) e quello vegetale; è Amore con devozione filiale, nel riconoscere che Egli, "Padre Nostro", ci accompagna sempre e dovunque, ci dona "il nostro pane quotidiano", ci concede serenità se Lo preghiamo e crediamo fermamente in Lui.

Dio ci ha dato la Vita con il Suo Soffio Divino e Potente, non soltanto al genere umano, bensì a tutti gli esseri. La Vita si mantiene tramite il respiro. Gli umani respirano e vivono...Anche gli animali, di qualsiasi dimensione, respirano...

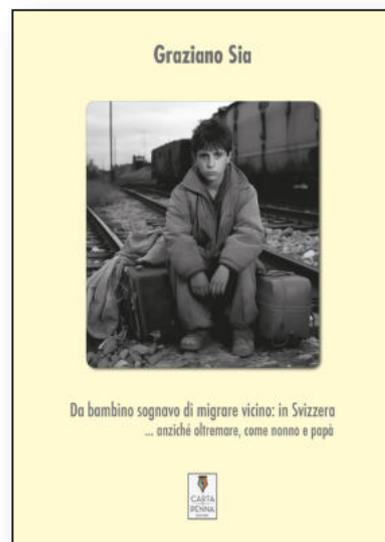
Da bambino sognavo di migrare vicino: in Svizzera... anziché oltremare, come nonno e papà

Poesie di Graziano Sia

ISBN: 978-88-6932-289-1 Prezzo: 12,00 €.

Sul filo dei ricordi una lunga storia di emigrazione e lavoro... a diciassette anni l'autore emigrò in Svizzera; in questa silloge alcune delle tante poesie che ha scritto negli anni trascorsi lontano dalla sua terra.

Negli anni ha vinto prestigiosi premi letterari e, in Svizzera, gli è stata intitolata una strada!



Arduino al castrum domini

Castrum receptum

di Patrizia Martini

ISBN: 978-88-6932-286-0 Prezzo: 15,00 €.

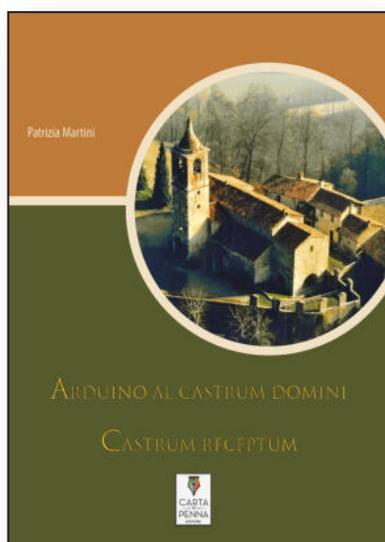
SIC TRANSIT GLORIA MUNDI

A chiunque si recherà nel paese di Pombia, sarà dato conoscere una figura leggendaria, più antica di qualsiasi altro antenato: Arduino, re d'Italia, vissuto nella pienezza del Medioevo, a cavallo del fatidico anno 1000.

La sua vita appare degna di una chanson de geste: nacque in Pombia nel 955 da una famiglia comitale di origine franca, fu prode guerriero, abile politico e, al termine della sua vita, monaco cluniacense.

Ereditò il titolo di Marchese d'Ivrea da Corrado Conone, marito della zia materna e figlio di Berengario II, che lo aveva adottato, poiché dal suo matrimonio non gli erano nati figli.

Feroce furono i contrasti generatisi tra Arduino e i Vescovi Conti per il controllo del territorio del Piemonte nordorientale, e raggiunsero l'apice con la morte del presule Pietro III di Vercelli, durante l'attacco alla città eusebiana che egli realizzò nel 996.





Amore proibito

di Adriatik Dokollari

ISBN: 978-88-6932-287-7 Prezzo: 18,00 €.

L'incipit del romanzo:

Dopo la morte di Sara, il morale di Jonny è calato decisamente a terra. È al limite della depressione. Le ferite riportate dall'Afghanistan, inoltre, lo stanno uccidendo e non gli danno molte speranze di sopravvivenza. Quei maledetti proiettili erano di uranio puro e la sua mente, in questo momento è costellata da punti interrogativi. Domande su domande, che condivide con Willie, il suo migliore amico, che con lui vive da tempo nella sua casa insieme alla moglie Rebecca. Jonny aveva una marea di dubbi sulla missione in Afghanistan ed anche Willie era dello stesso avviso, ma non gli andava di accrescere le cose con l'amico e dunque per questo taceva.

«Willie, credo di aver poco tempo. La malattia mi sta uccidendo» sussurra Jonny, fissando l'amico con angoscia. «Sta a te scoprire tutta la verità sul...» ...

Ritorno al passato

di Massimo Orlati

ISBN: 978-88-6932-288-4 Prezzo: 10,00 €.

L'incipit del romanzo:

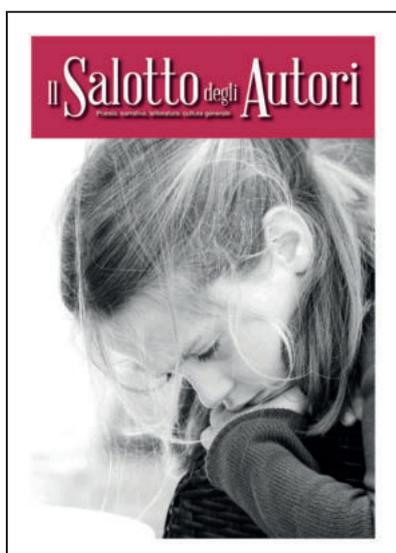
Lunedì 30 luglio 2018

È davvero il luogo ideale per trascorrere le vacanze. Questo ridente borgo incastonato fra i monti e abitato da poche anime, non poteva essere migliore.

Tutto pare idilliaco quassù e mi sento ancor più felice accanto a lei che affronta con calma gli ultimi ripidi tornanti e intanto sorride infondendomi tranquillità.

Stefania è così, la mia amica fin dai tempi delle scuole superiori è una persona veramente unica. Nemmeno il successo l'ha cambiata, sempre umile e piena di bontà che elargisce a chiunque si trovi ad attraversare il suo cammino.

Ora si mette a cantare e la sto ad ascoltare mentre ammiro incantato il panorama fiabesco: distese di prati verdi, mucche al pascolo, il dolce profumo dell'erba appena tagliata, il cielo azzurro e un'aria fresca da far dimenticare il caldo opprimente della pianura lasciata da poco.



ALESSANDRA CARREA è nata a Genova, dove vive con la sua famiglia. Si è laureata in Scienze Politiche ma con una tesi su *La Gestione dei Musei e dei Beni Culturali* perché il mondo dell'arte è da sempre la sua passione.

Figlia di un artista è cresciuta tra tele, pennelli e gallerie d'arte. Si occupa di organizzazione museale per la Direzione Cultura del Comune di Genova. La fotografia è da sempre il suo amore numero uno da quando ha realizzato i suoi primi scatti fotografici a 14 anni, durante un viaggio in Cina. Durante i tanti viaggi in giro per il mondo, già da ragazzina, ha scoperto la sua grande curiosità per il genere umano.

Ha pubblicato per riviste come *Vanity Fair*, *Glamour* ed i quotidiani *La Stampa* ed il *Secolo Decimono*.

Nel 2006 ha esposto presso il Chiostro di San Matteo di Genova la sua personale *Trasparenze sull'Anima*.

Nel 2013 ha esposto le sue fotografie presso il Priamar di Savona. Dice di sé: "Il mio desiderio più grande è quello di poter raccontare bellezza attraverso i miei scatti".



Quattro Chiacchiere col Direttore



Carissima Donatella,
in merito alla tua lettera d'apertura della scorsa rivista n. 84 e alla tua richiesta di commenti e idee in merito al giornalismo d'informazione e la sua spettacolarizzazione, mi esprimo come segue:

Spesso la professionalità passa per chi sa fare la voce più grossa o sa far passare le notizie attraverso la lente del proprio credo politico o della linea partitica o dell'incarico ricevuto per grazia di qualcuno... Insomma sono tante le motivazioni per cui l'informazione si camuffa, come pure si apprezzano diversi giornalisti che vanno alla radice dei problemi. Il fruitore dovrebbe saper discernere e, a sua volta, confrontarsi o allontanarsi da un certo tipo di TV o di Giornale evanescenti. In fondo l'ascoltatore o il lettore fanno alla fine la differenza sui prodotti comunicativi.

Rivolgo un caro saluto ed un buon lavoro a te, autori e lettori!

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Care autrici,
cari autori,

inizio queste quattro chiacchiere ringraziando gli associati che da molti anni ci seguono ininterrottamente!

Solo grazie alla presenza assidua di questi amici l'associazione Carta e Penna e questo periodico possono continuare ad esistere.

Qualche giorno fa mi ha telefonato un autore che, senza nemmeno presentarsi, ha chiesto tutte le informazioni necessarie per la pubblicazione di un libro... e fin qui, nulla da ridire, ovviamente.

Peccato che, quando gli ho detto che, per pubblicare con noi avrebbe dovuto associarsi, candidamente ha ribadito: "Bhe, mi associo un anno e poi finisce, giusto?"

Che dire?

Usa e getta, anche qui!

Concludo questo "sfogo" con un GRAZIE a voi che ci seguite!

Passiamo ora alle *comunicazioni di servizio*.

In quarta di copertina la graduatoria del concorso letterario *LeggiadraMente*, giunto alla decima edizione.

Invito tutti gli autori a mettere sempre cognome e nome nei file che inviate alla mail cartaepenna@cartaepenna.it, agevolerete il nostro lavoro di memorizzazione e archiviazione.

L'uso della casella postale ha creato qualche inconveniente logistico perciò abbiamo deciso di disdirla; potete inviare nuovamente la corrispondenza alla sede di

CARTA E PENNA

Via Susa 37

10138 - Torino

Attendo i vostri scritti e vi auguro... buon tutto!

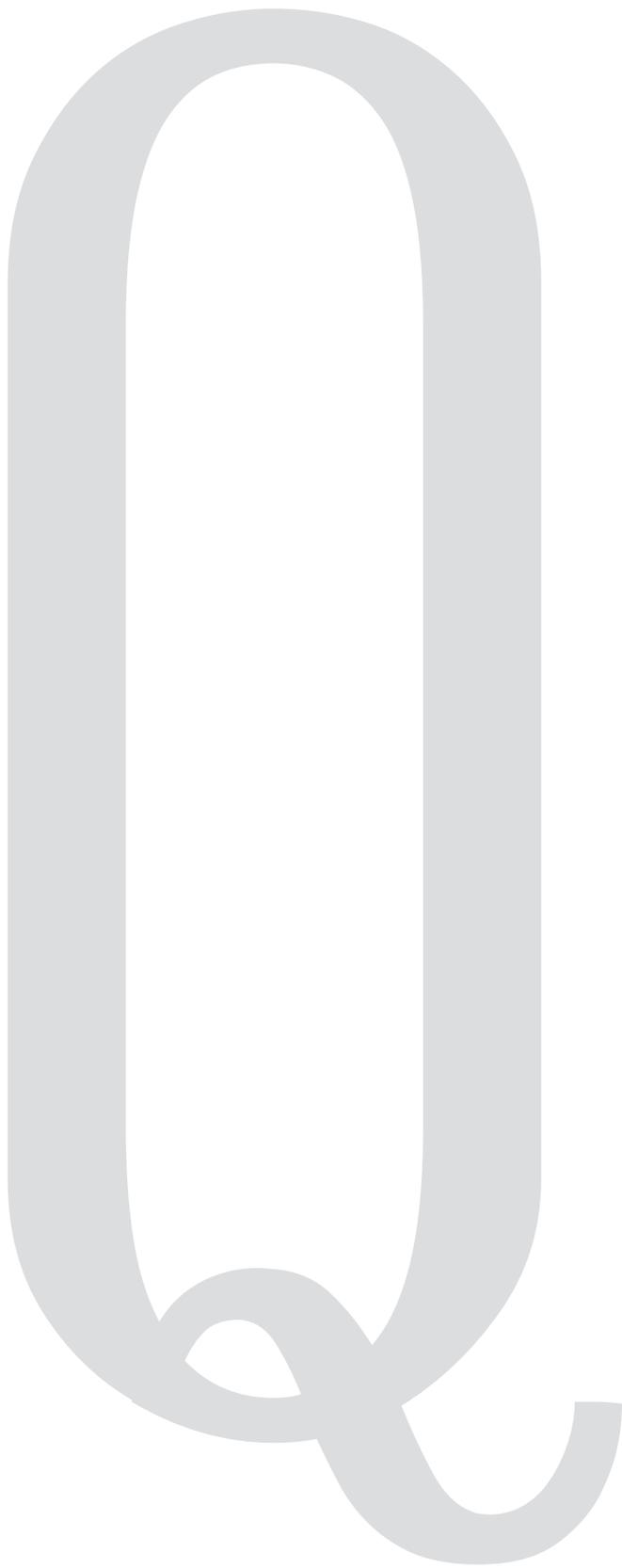
Donatella Garitta

Complimenti a...

FRANCO CASADEI: con la poesia dal titolo *Verso l'eremo di Camaldoli* ha vinto il 1° Premio nel 48° Concorso Letterario Casentino per la sezione *Amica Foresta – Poesia*.

MARIA ASSUNTA ODDI: ha ricevuto molti riconoscimenti per la sua attività letteraria. Con la poesia *Cento scalini* menzione d'onore al concorso internazionale Città di Falcone; IV classificata al premio nazionale Mario Arpea;

finalista della categoria nazionale alla X Edizione del prestigioso Premio Internazionale di Letteratura "Giovanni Bertacchi"; la premiazione si terrà il 13 ottobre al Sondrio Book Festival... forza Maria Assunta.



Quattro chiacchiere tra Autori



NON SOLO FAMOSI

di Anna Lisa Valente (TO)

Stimatissimo Direttore, cari Lettori, vorrei contribuire all'iniziativa proposta nella Riunione scorsa, che si è svolta on line, con queste poche righe che non hanno pretese di essere istruttive, come si dice normalmente un'arca di scienza, ma solo riflessioni; e, in ultima analisi, qualche considerazione personale.

Ricorrenze, commemorazioni, anniversari, sono tutti sinonimi per evocare un evento significativo sia per la collettività, che per noi stessi.

Questo non vuole essere un semplice e scarso elenco, ma un modo per rendere omaggio e ricordare noti, così come poco conosciuti, personaggi e avvenimenti.

In questo anno 2023, che si avvia alla conclusione, è d'uopo menzionare, qui di seguito, alcune figure sia di letterati, che di uomini che si sono distinti nel campo dell'arte: architettura, pittura, musica, e dello sport; e altri valenti esempi di elevata cultura della religione, della politica, della scienza, nonché di particolari giornate dedicate.

Giovanni BOCCACCIO, scrittore, 710 nascita
MOLIERE (pseudonimo di J. B. Poquelin.), commediografo, 400 nascita,
Blaise PASCAL, matematico, 400 nascita,
Gian Luigi VANVITTELLI, architetto Reggia Caserta, 250 morte
STENDHAL (pseudonimo di M.H. Beyle), scrittore, 240 nascita
Carlo GOLDONI, commediografo, 230 morte
Emily BRONTE, scrittrice, 205 nascita
Giulia COLBERT di BAROLO benefattrice, 200 nascita;
Johannes BRAHMS, compositore, 190 nascita;
Alessandro MANZONI, scrittore, 150 morte
Lewis CARROL (pseudonimo di C. L. Dodgson), scrittore, 150 morte;
Coco CHANELL (pseudonimo di G. Bonheur), stilista, 140 nascita
Umberto SABA, poeta, 140 nascita
Guido GOZZANO, poeta, 140 nascita
Franz KAFKA, scrittore, 130 nascita
Rosa PARKS, attivista diritti civili, 110 nascita
Joseph CONRAD, scrittore, 100 morte
Italo CALVINO, scrittore, 100 nascita

JEANS, 150 brevettazione da Jacob Davis
BANCA di ITALIA, 130 Costituzione
FESTA DEGLI ALBERI, 125 Istituzione Ministro P.I. G. Baccelli
STUDIO DISNEY, 100 Fondazione

E altri ancora... C. LEVI, B. FENOGLIO, J. MIRÒ, P. GAUGUIN, F. PESSOA, N. HICKMET...

Ciò che emerge in questo mare di nomi è l'immortalità che rimane nella Storia per mezzo delle loro opere di creatività, di ingegno o di onori al merito.

Anche le persone comuni hanno episodi ordinari che possono rendere speciale un giorno qualsiasi.

Ognuno di noi ha una data da non dimenticare, legato ad un episodio di vita quotidiana: un compleanno, il matrimonio, la laurea, oppure un distacco forzato da una persona, la perdita di un lavoro, una malattia.

Successi e sconfitte, sono tappe che cambiano la nostra Vita e segnano traguardi da cui ricominciare, per continuare a coltivare la singolarità di ogni giorno.

MARIA ROSA MISTRETTA ci segnala una bella poesia di Mario de Andrade (San Paolo del Brasile 1893 –1945). L'autore è stato definito il poeta del tempo prezioso; poeta, musicologo, critico letterario e narratore è

ritenuto uno dei fondatori del modernismo brasiliano; è stato un grande amico di Ungaretti che si trasferì in Brasile, nel 1936 accettando la cattedra di Lingua e letteratura italiana all'Università di San Paolo.

Questa particolare poesia può essere uno spunto di riflessione per tutti noi, presi nel vortice delle tante (troppe!) cose che dobbiamo (ma è proprio così?) fare.

LA MIA ANIMA HA FRETTA

Ho contato i miei anni ed ho scoperto che ho meno tempo da vivere da ora in avanti, rispetto a quanto ho vissuto finora...

Mi sento come quel bimbo cui regalano un pacchetto di dolci: i primi li mangia con piacere, ma quando si accorge che gliene rimangono pochi, comincia a gustarli intensamente.

Non ho più tempo per riunioni interminabili, in cui si discutono statuti, leggi, procedimenti e regolamenti interni, sapendo che alla fine non si concluderà nulla.

Non ho più tempo per sopportare persone assurde che, oltre che per l'età anagrafica, non sono cresciute per nessun altro aspetto.

Non ho più tempo, da perdere per sciocchezze.

Non voglio partecipare a riunioni in cui sfilano solo "Ego" gonfiati.

Ora non sopporto i manipolatori, gli arrivisti, né gli approfittatori.

Mi disturbano gli invidiosi, che cercano di discreditarci i più capaci, per appropriarsi del loro talento e dei loro risultati.

Detesto, se ne sono testimone, gli effetti che genera la lotta per un incarico importante.

Le persone non discutono sui contenuti, ma solo sui titoli...

Ho poco tempo per discutere di beni materiali o posizioni sociali.

Amo l'essenziale, perché la mia anima ora ha fretta...

Non ho più molti dolci nel pacchetto...

Adesso, così solo, voglio vivere tra gli esseri umani, molto sensibili.

Gente che sappia amare e burlarsi dell'ingenuo e dei suoi errori.

Gente molto sicura di se stessa, che non si vanti dei suoi lussi e delle sue ricchezze.

Gente che non si consideri eletta anzitempo.

Gente che non sfugga alle sue responsabilità.

Gente molto sincera che difenda la dignità umana.

Con gente che desideri solo vivere con onestà e rettitudine.

Perché solo l'essenziale è ciò che fa sì che la vita valga la pena viverla.

Voglio circondarmi di gente che sappia arrivare al cuore delle altre persone ...

Gente cui i duri colpi della vita, abbiano insegnato a crescere con dolci carezze nell'anima.

Sì... ho fretta... per vivere con l'intensità che niente più che la maturità ci può dare.

Non intendo sprecare neanche un solo dolce di quelli che ora mi restano nel pacchetto.

Sono sicuro che saranno squisiti, molto di più di quelli che ho mangiato finora.

Il mio obiettivo, alla fine, è andar via soddisfatto e in pace con i miei cari e con la mia coscienza.

Abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai solo una.

CARLO ALBERTO CALCA-

GNO ci spiega perché il motore di ricerca Google si chiama così. Il motivo ha quasi 2000 anni. Nella grande biblioteca di Ales-

sandria d'Egitto che è andata perduta esisteva un metodo di ricerca incrociata dei volumi detto in latino Googlein. Esiste-

va anche il verbo googlare. Non si conosce l'etimo, ma se ne è cominciato a parlare con l'imperatore Adriano.

Ancora bambino

Gabriella Maggio (PA)

Ancora bambino

La caparbia impuntatura del bambino
appare ancora nello sguardo vacuo di vecchio

Nell'ostinazione il naso si affila
e la testa si china

no
non ammetti la sconfitta
il tradimento dell'amico
quello della donna
quello di tutto il mondo

Appallottolato su te stesso
resisti.

da *Emozioni senza compiacimento*
ed. IL Convivio

Addio

Franco Tagliati (RE)

L'amore non muore mai di morte naturale.
Muore perché non sappiamo rifornire
la sua sorgente.
Muore di cecità di errori e tradimenti,
di ferite, di stanchezza, per logorio, per opacità.
Le parole sono rimaste mute
sulla soglia
e tu eri fuori
non sapevo come chiamarti
o chiederti di tornare indietro.
E' così che nascono gli addii.
Il sole, una strada di mare,
una panchina, un libro
aghi di ricordi sulla memoria
che tristezza c'è nelle cose!
Con ogni addio impari,
che amore non è appoggiarsi a qualcuno
i baci non sono contratti
non sono promesse.
Mi smarrii in ore lunghe
e fui la sentinella della tristezza
ora veglio con una folla di parole morte
sulla patina del tempo
un dolore lungo
mi priva di ogni sentimento.

Le parole nascoste

Gabriella Maggio (PA)

Parole all'incanto
troppo vive d'amore e nostalgia
nascoste per scaramanzia
domandano ascolto
e ritornano
mi chiedono dove
ora rinasce la luce dell'incontro
nel commosso momento dell'amore
Ma fuori piove e da tanti anni.

La pace risuona di voci

Anna Buccheri (CT)

La pace risuona di voci
e ha passo gentile.
La pace è misura dell'inatteso
non conosce nemici,
solo altri esseri umani,
altri desideri, altre vite.
La pace è bambina e mi guarda
con occhi di terso turchino
fulgidi di speranza,
brillanti di mille promesse.
La pace è fanciulla
non teme cambiamenti
non fugge il confronto.
La pace adulta ricorda
accoglie e dà riparo a tutti.
La pace sa ridere,
ma è profondamente seria.
La pace non fa baratti
e non si baratta.
La pace non prova rancore
offre i suoi doni
e non chiede niente in cambio.
La pace accarezza con dita leggere
spiana le rughe
scioglie i nodi più fitti.
La pace ci chiama tutti:
il suo richiamo è più dolce del miele
più forte del tuono
più irresistibile di qualsiasi tentazione.



Storia della letteratura

Italo Svevo (1861 - 1928)

Carlo Alberto Calcagno (GE)



Italo Svevo costituisce un singolare caso nella storia letteraria del Novecento.

Inizia a scrivere nell'800, tace per vent'anni e conquista fama europea prima della morte. In realtà si chiamava Aron Ettore Schmitz.

Nasce a Trieste il 19 dicembre del 1861 da famiglia ebraica benestante¹.

A dodici anni, insieme ai suoi due fratelli Adolfo e Elio, Ettore (come veniva chiamato allora) fu inviato al collegio di Segnitz presso Wurzburg (in Baviera). I suoi studi prevedevano materie tecniche commerciali insieme al corretto apprendimento di quattro lingue, indispensabili per prepararsi alla carriera di commerciante desiderata dal padre. La sua passione per la letteratura lo porta però a leggere i maggiori classici tedeschi come Richter, Schiller e Goethe (simpatizza per il filosofo Schopenhauer).

Nel 1878 i fratelli Schmitz rientrano a Trieste: Ettore si iscrive all'Istituto superiore commerciale "P. Revoltella", anche se i suoi desideri contemplavano la letteratura e un viaggio a Firenze, dove avrebbe voluto recarsi per studiare correttamente la lingua italiana.

Nel 1880, a causa delle incertezze economiche dovute al fallimento dell'azienda familiare, Ettore fu costretto a cercare un lavoro e si impiega in banca. Fu assunto presso la filiale triestina della Unionbank di Vienna con le mansioni di addetto alla corrispondenza francese e tedesca. Nonostante il lavoro impiegatizio, continuò a coltivare la sua passione per la letteratura (soprattutto per i realisti francesi²). Con lo pseudonimo di Ettore Samigli³ riuscì a far pubblicare

su "L'Indipendente" due racconti: "Una lotta" (1888) e "L'assassino di Via Belpoggio"⁵ (1890).

Due anni dopo scelse lo pseudonimo di Italo Svevo per sottolineare la sua doppia appartenenza alla cultura italiana e a quella tedesca.

Nel 1892 pubblica "Una vita"⁶ appunto sotto lo pseudonimo di Italo Svevo (pseudonimo che sembra voler affratellare italiani e tedeschi) ma il romanzo passa inosservato.

Tuttavia dobbiamo dire che è un testo importante perché presenta per la prima volta⁷ in modo compiuto la figura dell'innetto, un personaggio incapace di vivere con gli altri, caratterizzato da un continuo senso di inadeguatezza e dedito all'introspezione.

Nel 1898 è la volta di "Senilità"⁸ che viene accolto freddamente.

Nel '99 Ettore entra come socio del suocero in una ditta commerciale di vernici sottomarine.

Nel 1906 comincia la frequentazione che presto diverrà amicizia con James Joyce che a Trieste fa l'insegnante di inglese⁹. Ci sono scambi letterari tra i due che conducono Ettore ad ammirare lo scrittore irlandese e viceversa.

Ettore non si lasciò scoraggiare dai precedenti insuccessi letterari e anche grazie all'incoraggiamento di Joyce ultimò la sua opera più celebre, "La coscienza di Zeno", che fu pubblicata nel 1923¹⁰.

Nel 1925 Joyce la fa conoscere ad alcuni famosi italianisti¹¹. Montale stesso recensisce positivamente il romanzo nello stesso anno con un saggio¹².

Italo Svevo inizia ad essere considerato uno dei più notevoli rappresentanti della cultura contemporanea.

Nel 1928 muore in seguito ad un incidente automobilistico.

LE OPERE

Nei primi due romanzi (*Una vita e Senilità*) si richiama ai moduli naturalistici e veristici: è impegnato a descrivere le varie categorie sociali, le figure maschili e femminili (si pensi ad esempio ad Angiolina) a tutto tondo, gli ambienti nei suoi vari aspetti (ad esempio Trieste).

I suoi personaggi tuttavia sono dei falliti a livello psicologico (poco influiscono le condizioni di vita): Alfonso Nitti (protagonista di *Una vita*) si rifugia nelle fantasticherie per giustificare la sua inettitudine.

Emilio si autoinganna di avere i requisiti per essere amato da Angiolina ma la vita infine lo stritola.

In conclusione l'uomo di fronte alla vita è sempre in posizione di scacco.

Nel terzo romanzo (*La coscienza di Zeno*) Svevo abbandona i moduli narrativi tradizionali. Zeno intanto narra i fatti di ieri in base a considerazioni d'oggi (c'è una contaminazione di presente e di passato): il ricordo quindi assume nuove connotazioni ed il lettore deve dipanarne la matassa. Il personaggio di conseguenza si dissolve, cioè non assume una forma definitiva. Non è più il narratore il demiurgo della situazione ma il suo protagonista, quindi l'autore passa in secondo piano (ciò che conta è il flusso di coscienza del protagonista).

Mentre in Joyce per questa via si arriva addirittura al monologo interiore che viene integralmente trascritto, in Svevo ci limitiamo però al discorso indiretto.

A prescindere dalle novità però anche Zeno Cosini è un abulico, un inetto, ma la sua dimensione è più ricca rispetto ai precedenti personaggi di Svevo perché egli conosce lucidamente la sua malattia morale.

Zeno Cosini è l'uomo moderno che diviene sempre più disperato e senza fede perché conosce la sua malattia ma non riesce ad affrontarla.

Ciò dipenderebbe da precise ragioni storiche, cioè dalla logica del consumismo che porta la società ad essere senza salvezza e nello stesso tempo a non avere alternative.

L'unica alternativa esiste sul piano individuale quando l'uomo rifiuta i suoi alibi e prende coscienza della sua condizione.

NOTE

1) Suo padre, Francesco, era un commerciante autoritario ed energico, proprietario di una vetreria, mentre sua madre, Allegra Moravia, era affettuosa e dolce si dedica al marito e agli otto figli.

2) Sempre più determinato nel voler approdare alla carriera di scrittore, nella biblioteca civica di Trieste, dopo il lavoro, Ettore si dedica alla lettura dei classici italiani: Boccaccio, Guicciardini e Machiavelli, e di altri autori contemporanei. Approfondisce poi la conoscenza delle opere di Tolstoj. Legge autori francesi come Flaubert, Daudet, Zola, Balzac e Stendhal.

3) Simigli è uno pseudonimo che deriva da una parola yiddish indicante una persona perseguitata dalla sorte. In yiddish suona "schlemihl".

4) La storia ruota attorno a una tenzone amorosa tra due poeti, Arturo e Ariodante, per la bella Rosina. Arturo in un primo tempo la idealizza come se fosse una figura stilnovistica, ma in seguito la pensa come una cosa con cui divertirsi.

Entra in crisi quando il rivale scrive

dei versi per la fanciulla ma che in realtà non sono suoi.

Dopo una serie di visite nel salotto di Rosina, i due rivali si scontrano. Il povero poeta sfortunato, a seguito di uno svenimento causato da due colpi ricevuti da Ariodante nel corso della lotta, si ritrova nella sua stanza dove apprenderà da due lettere la sua triste sconfitta: la decisione finale di Rosina di fuggire con Ariodante.

5) Giorgio è un giovane proveniente da una famiglia agiata, ma è indolente e pigro. Lavora come facchino e condivide una misera camera con un collega, Giovanni. Una notte, senza premeditazione, Giorgio commette un delitto: uccide un uomo che conosce appena, Antonio, e gli ruba un pacco di banconote. Vorrebbe fuggire in treno, ma vista una guardia, s'impaurisce e torna a casa. Il mattino dopo, terrorizzato, Giorgio legge la cronaca del delitto sul giornale cittadino. Giovanni gli rivela che è sospettato: una donna ha descritto l'assassino mentre fuggiva. Giorgio decide di far visita alla madre, ma apprende che è morta da giorni. Vuol cambiare aspetto e acquista un nuovo cappello, ma il suo atteggiamento insospettisce la commessa del negozio. Arrestato, confessa spontaneamente il delitto.

6) La storia ruota intorno ad Alfonso Nitti, un impiegato che si è trasferito da poco a Trieste dal suo paese natale, dopo aver trovato lavoro presso la banca Maller¹. Alfonso viene invitato a casa del banchiere Maller, dove si riunisce un salotto letterario, guidato dalla figlia di Maller, Annetta. Qui, Alfonso cerca di emergere socialmente, mostrando le sue ambizioni letterarie¹. Conosce quindi Annetta con cui intreccia una relazione amorosa.

Tuttavia, quando sembra essere giunto il momento più favorevole per Alfonso (è sul punto di sposare Annetta), l'uomo ritorna improvvisamente nel suo paese natale per assistere la madre malata. Il ritorno di Alfonso a Trieste non corrisponde al recupero della situazione precedente: Annetta sta per sposarsi con il cugino, al protagonista viene

affidato una mansione meno importante in un altro ufficio e i suoi tentativi di riottenere il favore della famiglia Maller sortiscono l'effetto opposto.

Alfonso si sente odiato e perseguitato dai Maller, che ormai pensano che questo voglia ricattarli. Il protagonista chiede ad Annetta di poterla incontrare per chiarire la situazione, ma all'appuntamento si presenta il fratello di Annetta, che sfida l'uomo a duello. Alfonso, vittima della sua inettitudine e credendo che Annetta desideri la sua morte, si suicida.

7) Nei primi racconti già compare questo personaggio.

8) Emilio Brentani impiegato e letterato per diletto vive una grigia esistenza con la sorella Amalia. Poi nella maturità si innamora di Angiolina che è scaltra ed ambigua. Emilio è quindi frustrato anche in amore, così accade anche della sorella che si innamora di uno scultore ed impazzisce. La vita di Emilio si riduce così ad inutilità, solitudine e noia.

9) Joyce era esule dalla sua Irlanda e insegnava a Trieste presso la Berlitz School; Svevo prese da lui lezioni di inglese perché aveva bisogno di impararlo, per i suoi viaggi e le esigenze commerciali della fabbrica di vernici del suocero.

10) Zeno Cosini è stato in cura da uno specialista ma ora su consiglio dello stesso deve stendere un diario per psicanalizzare sé stesso; la coscienza di Zeno non è quindi che un diario di scrupolosa, sottile, amara, ironica introspezione: ci annota le date in cui ha cercato di smettere di fumare, quelle che l'hanno portato al matrimonio e ad una relazione adulterina, quelle per cui si associa ad un cognato e quelle per cui quest'ultimo arriva per sbaglio al suicidio. Ma Zeno annota soprattutto considerazioni sulla sua malattia che lui stesso definisce immaginaria, di comodo ma condizionante la sua esistenza. Zeno è malato perché è eccessivamente introspettivo; la narrazione si apre un poco nel momento in cui egli abbandona le sue morbosità e descrive il conflitto mondiale ed i suoi tempi.

11) Joyce fece conoscere l'opera anche ai suoi amici francesi i quali, anche sulla base della pubblicità dell'inglese, rimasero affascinati dalla Coscienza di Zeno e ne proposero a Svevo una pubblicazione in francese.

12) Intitolato "Omaggio ad Italo Svevo".

Tutto tace

Rosa Maria Mistratta (TO)

Dal ponte di pietra
Avvinghiato alla fredda roccia,
Osservo
Raggi di luce
Sparire nel verde,
Dentro al crepuscolo infuocato,
Nelle dolci melodie della sera
Celate dalla bruna terra.

La sera celeste
Cade sul mondo solitario,
mentre dorati silenzi
Di infinite umane tristezze
Accompagnano il calare dell'ultimo
sole.

All'improvviso
Tenebre di orrori e brutture
Varcano le terre fredde di morte,
Perse nelle memorie del cosmo.

Mentre
Lente ali celesti, eteree e silenziose,
Accompagnano miriadi di destini infiniti e ormai stanchi,
Lungo il silente fiume dell'universo.

E tutto tace

lascuoladelsapere.net

Castagne

Adalpina Fabra Bignardelli (PA)

Scalpiccio di foglie dorate
nel bosco vestito d'autunno.

Cogliemmo ricci
gonfi di castagne
lucide, invitanti.

Seguivi le mie orme
con passi trepidanti
voglioso d'amore.

Un piccolo fiore rosso
hai raccolto per me.

Giace,
ormai spento,
tra le pagine del diario.

Verso l'Eremo di Camaldoli

Franco Casadei (FC)

Il sole che trema tra i rami di faggio
brilla l'argento degli abeti al vento
frulli d'ali d'insetti, passi d'animali
e il mio cammino lento

all'eremo un silenzio di memorie
la croce sul crinale
sono tutto lì, anche il mio dolore.

Silenzio
sta scritto sul cancello!

Nel bosco delle celle
da mille anni vivono uomini
che affidano la vita alla foresta.

Il monaco è un solitario,
prefigura in fondo ciò che siamo
la solitudine originaria di ognuno

tutti insostituibili,
nessuno potrà dire io al posto mio.

L'Intelligenza Artificiale, fra estimatori e detrattori (A.I.)

Mario Bello (Roma)

Molto si è detto e scritto in questi ultimi mesi sull'Intelligenza Artificiale (A.I.), sui pro e i contro, sui progetti e le tecnologie in corso di realizzazione, che oggettivamente aprono nuovi scenari e una visione di futuro diverso in varie discipline dell'attività umana (a livello sanitario, dei trasporti, del business, del marketing, della finanza, delle tecnologie digitali in generale, ma anche nel campo dell'agricoltura, dell'energia, dell'istruzione e via dicendo), con inevitabili ricadute sul piano economico-produttivo e delle imprese coinvolte, ed anche del mondo del lavoro in relazione agli aspetti occupazionali. Numerosi sono i sostenitori dell'introduzione di queste tecnologie innovative e degli effetti che ne derivano in molti ambiti, non solo in quelli citati, e non meno sono i detrattori, che pongono all'attenzione una serie di interrogativi. Tra questi, una certa rilevanza assumono le parole usate dal filosofo indiano Harari quando dice: *“Non so se gli umani potranno sopravvivere all'intelligenza artificiale”*. Un ammonimento questo, o forse un presagio, basato su quanto accaduto in passato e rivelato da alcune ricerche scientifiche, amplificato oggi dalle tecnologie moderne (con l'uso degli algoritmi), finalizzate al progresso dell'umanità e che sembrano avere ricadute sempre più distorsive sulla privacy. La demarcazione è evidente così come il mutamento culturale, ormai sotto gli occhi di tutti, ha un aspetto importante, tant'è che in molti ambiti, da quello politico a quello finanziario, dall'economico allo stesso settore produttivo dell'intelligenza

artificiale, si richiedono regole e una disciplina legislativa entro cui muoversi ed operare, senza intralciarne ricerca e sviluppo, quando tali applicazioni tecnologiche (come nel caso dell'A.I.) creano sistemi e macchinari in grado di emulare capacità intellettuali proprie dell'uomo. Non vi è dubbio che l'Intelligenza Artificiale ormai venga utilizzata in molti settori, al fine di migliorare l'automazione, l'efficienza aziendale e di sistema ed sia un elemento chiave in numerose tecnologie emergenti, quali lo sviluppo di assistenti virtuali, chatbot, riconoscimento vocale e delle immagini, sistemi di traduzione automatica e nella creazione di interfacce intuitive ed intelligenti. Nel campo della salute, com'è noto, l'A.I. viene già applicata nella diagnostica medica cosiddetta “per immagini” quali raggi X, TAC e risonanze magnetiche, nella scoperta di nuovi farmaci e nella personalizzazione delle cure mediche. Ed ancora nel settore dei trasporti, l'A.I. è fondamentale per lo sviluppo di veicoli autonomi, per ottimizzare le rotte di consegna, per il monitoraggio e la gestione del traffico, potendo migliorare anche l'efficienza dei sistemi di trasporto pubblico. L'A.I. è ormai in uso per l'analisi dei dati di mercato, per la personalizzazione delle offerte e per l'automazione del marketing, come per il *targeting* degli annunci pubblicitari; non meno importante diventa nel settore finanziario il suo utilizzo, oltre che per l'analisi dei dati di mercato, anche per la prevenzione delle frodi, della gestione dei ri-

schi, per la previsione dei prezzi delle azioni, per l'automazione dei processi di trading e nell'assistenza clienti attraverso chatbot e agenti virtuali. Ora, senza soffermarsi ulteriormente nelle tante opportunità di utilizzo derivanti dall'A.I. e che sono diventate realtà nell'attività quotidiana dell'uomo, superando le *‘incognite’* presenti fino a qualche tempo fa. Non vi è dubbio che alcune perplessità rimangano nell'opinione pubblica, non tanto sull'efficienza e bontà delle tecnologie introdotte quanto sul loro uso, che non può essere lasciato alla discrezionalità della proprietà o del gestore. Non a caso, esperti della materia si soffermano sugli algoritmi dell'Intelligenza Artificiale, in grado di rispondere ad esempio alle domande dei clienti in una *chat* o, come già avviene, sostituirsi alle consulenze in materia finanziaria, in quanto gli algoritmi si lasciano dietro reali pericoli per i consumatori, per i minori in particolare, per le influenze che questi subiscono attraverso i *social*. Si potrebbero citare vari provvedimenti negli USA in cui si vieta l'accesso ai *social* per i minori senza il consenso esplicito dei genitori (di fatto poi bypassati), o il divieto per le società che operano sul web raccogliendo dati ritenuti sensibili a fini economici e pubblicitari. Gli stessi studiosi di scienze e tecnologie (Sts) ritengono che la legge arrivi sempre in ritardo rispetto agli effettivi sviluppi di dette tecnologie e, nel caso specifico dell'A.I., registrano non un ritardo ma un vero e proprio *‘divario di realtà’*. Sotto questo profilo, occorre

prendere atto che l'accelerazione assunta in materia dall'Intelligenza Artificiale non ha colto di sorpresa governi e politici, ma la complessità della materia in relazione alle problematiche aperte non giustifica la mancata regolamentazione, che trova il suo caposaldo nel fatto che le grandi aziende interessate operano su scala transnazionale. Solo nel 2022 la Commissione europea ha emanato una serie di 'Digital Act' legislativi, prevedendo specifiche disposizioni per i sistemi di A.I. classificati "ad alto rischio", per i quali viene introdotta una specifica definizione, affinché rispettino determinati requisiti obbligatori relativi alla loro affidabilità. L'Italia ha adottato la normativa UE con il Programma Strategico per l'Intelligenza Artificiale – 2022-2024, avendo individuato e tracciato "ventiquattro politiche da mettere in atto entro il 2024 ritenute fondamentali affinché il nostro Paese mantenga la competitività tecnologica a livello internazionale e trasformi i risultati della ricerca in valore aggiunto per l'industria, arrivando alle sfide tecnologiche e sociali del futuro prossimo in condizioni tali da poterle sostenere e superare". Al riguardo, si rinvia poi agli interventi previsti nell'ambito del PNRR, in corso di attuazione. Uscendo dagli impegni formali e dagli esiti che oggi non si è in grado di prevedere e quantificare, si ritiene che la tematica dell'A.I. al di là degli interessi e delle dinamiche che si porta dietro, apre un percorso culturale molto importante e di conseguenza tutta la materia debba avere un approccio adeguato alla sua rilevanza, nell'interesse generale del Paese, delle imprese con le sue ricadute nei vari

ambiti di intervento, ma anche nel rispetto dei cittadini e degli utilizzatori su cui ricadono le innovazioni tecnologiche. In questa direzione, non è immune l'incognita se l'affermazione dell'A.I. nel prossimo futuro possa avere ripercussioni profonde sul piano occupazionale (pur prevedendo altre figure professionali in sostituzione), che esprime quanto a suo tempo, nel 1991, il cantante Umberto Tozzi evocava cantando *'famiglie di operai licenziati dai robot'*, assoggettando gli esseri umani ai cervelli artificiali, eventualità che, sia dai sindacati che dalla società civile, viene spesso additata come la strada che porta alla *'disumanizzazione'*.

Non c'è una ricetta in proposito, si può sollecitare un atteggiamento di buon senso, di gradualità nei processi, assecondando la 'rivoluzione' in atto dell'Intelligenza Artificiale avendo a cuore il progresso e le conquiste dell'A.I., nella consapevolezza che questo è un campo in continua evoluzione, con idee e progetti che è lecito aspettarsi possano portare a risultati sorprendenti, ma allo stesso tempo prevedere politiche e azioni conseguenti, adottando le misure più opportune per un reale governo del cambiamento in atto, tenendo presente che l'uomo non può e non deve perdere la sua umanità.

... continua



Immagine di Freepik, generata dall'AI

Ernest Hemingway

Isabella Michela Affinito (FR)

A settant'anni dal Premio Pulitzer nel 1953 conferito al racconto "IL VECCHIO E IL MARE", dello scrittore giornalista reporter, nativo dell'Illinois, Ernest Hemingway (1899-1961), con biografia e accenni astrologici riguardo al suo tema natale

«[...] "Non sono religioso" disse "ma dirò dieci Pater Noster e dieci Ave Marie per prendere questo pesce, e se lo prendo, prometto di fare un pellegrinaggio alla Vergine de Cobre. È una promessa.» (Dal libro *Il vecchio e il mare* di E. Hemingway, Collana "La Biblioteca di Repubblica" Novecento, vol.5, supplemento al quotidiano "la Repubblica" del Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A. di Roma, Anno 2002, pag.48).

Aumenta l'adrenalina quando ci si accosta alla descrizione della personalità poliedrica di Ernest Miller Hemingway: da un lato è stato lo scrittore consapevole d'aver intrapreso la professione letteraria che pretende l'isolamento e dall'altro un uomo che ha praticato mille sport viaggiando all'inverosimile in lungo e in largo, soprattutto fuori dagli Stati Uniti.

È impossibile scovare in una medesima persona risvolti contrapposti di così precise tipicità, Ernest Hemingway invece fu proprio così: nato verso gli ultimi gradi del Segno zodiacale d'acqua del Cancro, il 21 luglio 1899, con l'ascendente nel Segno di Terra della Vergine, abbinamento armonioso di Acqua più Terra, bisognoso delle amorevoli attenzioni della figura femminile, della madre prima e delle donne poi di cui di volta in volta s'è innamorato durante la sua vita, e abbastanza capace di qualsiasi manualità per cavarsela, e così è stato in ogni situazione.

Ma, se rimaniamo a questa sin-

gola combinazione astrologica, molte sono le cose che non si spiegano della natura focosa e dissipatrice di vigorie dello scrittore americano e, infatti, c'era nel Segno intransigente e serio della Vergine (Casa Prima inerente l'aspetto fisico e caratteriale) il pianeta bellicoso Marte che non dà requie, anzi produce costanti impulsi vitali che sono inesauribili energie da confluire in qualcosa che dia compiacimento innanzitutto al proprio Ego.

Quando venne pubblicato il lungo e avvincente racconto *Il vecchio e il mare* nel 1952, Ernest Hemingway aveva superato di poco la cinquantina ma nell'animo, ed anche esteriormente, dimostrava molto di più perché aveva vissuto decine e decine di vite con molteplici incidenti; quasi un bizzarro *mix* tra Gabriele D'Annunzio, Giuseppe Garibaldi ed Emilio Salgari (e si potrebbero menzionare ancora altri dinamici personaggi), riportando alla memoria la volta in cui s'offrì volontario per portare cioccolata e sigarette ai soldati nelle trincee sulla riva occidentale del Piave durante la Prima guerra mondiale. Era venuto in Europa accogliendo l'appello della Croce Rossa che reperiva autisti in aiuto ai soldati che combattevano contro gli austriaci e, durante queste traversate vieppiù in bicicletta, fu colpito dall'artiglieria austriaca che lo ferì gravemente al ginocchio, riuscendo comunque a mettere in salvo un soldato sofferente che si

era caricato in spalla, per il cui atto in seguito gli fu conferita la Medaglia d'argento italiana e la Croce di guerra americana. Nel contempo, egli ha amato tantissime donne che in assoluto non dovevano defraudarlo della scena: il palcoscenico ovunque andasse doveva essere occupato soltanto da lui!

Una persona vissuto su di un pianeta così incline alla lotta, ai ferimenti, che ha dovuto farsi largo tra la massa comune con tutta la volontà pur di emergere, appunto Marte in Casa Prima, certamente non poteva venire ignorato dall'opinione pubblica d'allora ed Ernest Hemingway arrivò al premio Nobel nel 1954 per la Letteratura – che non poté andare a ritirare di persona – dopo aver partecipato alle due guerre mondiali, a quella Civile spagnola, ai safari in Africa, sposato non so quante volte e divorziato, tirato di boxe, andato per mare e per caccia, sciato, ecceduto nell'alcool, assistito alle corride, fatto ogni cosa col dispendio massimo d'energia perché era nella sua polivalente e inquieta natura.

Però ogni cosa col tempo s'attenua e le sue forze, dopo tante e tante avventure, s'intriserò di nocivo pessimismo: lui, l'uomo dall'infinite capacità mentali e fisiche s'avviò inesorabilmente al declino che non poteva far parte del suo epilogo terreno e così decise di farla finita volontariamente il 2 luglio 1961.

Nove anni prima era uscito l'avvincente racconto de *Il vecchio e il*

mare dove l'eroe non eroe, il vecchio pescatore cubano Santiago, è il protagonista destinato a consumare la drammatica esperienza della pesca d'un eccezionale *marlin*, il quale si rivelerà essere troppo ingombrante rispetto alla sua modesta imbarcazione e, in primo momento, sarà il grosso pesce a dirigere la barca in virtù della sua forza sovrastante quella dell'anziano pescatore. Quando dopo qualche giorno verrà meno la veemenza del *marlin* Santiago allora potrà finalmente finirlo con la fiocina attirando, suo malgrado, dietro di sé gli squali fiancheggiati che minacciano la piccola imbarcazione. Un dramma nel dramma inaspettato per Santiago oramai avanti con l'età e che sarà spettatore impotente dello scempio del *marlin* ad opera degli squali, che della preda lasceranno la sola struttura ossea imponente testimonianza, una volta giunti a riva, della terribile vicenda.

«[...] *Ma è stato sconfitto solo in apparenza: in realtà il suo insuccesso, come quello di un eroe di tragedia, ha il significato di una vittoria morale e di una sublimazione dell'uomo. Santiago è un personaggio nuovo nella galleria degli eroi di Hemingway: non è più l'uomo ferito che vive esclusivamente in virtù di un "codice di comportamento", ma colui che non può essere spiritualmente vinto perché la sua fatica, anziché un agitarsi angosciato e inutile, è qualcosa che assurge a dimensioni tragiche, un'affermazione di profonda dignità morale, e partecipa quasi della perennità e della forza della natura contro la quale lotta.*» (Dal vol.10 *Dizionario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Edizione speciale per il Corriere della Sera, RCS Quotidiani di Milano, Anno 2006, pag.10696).

Mancavano meno di dieci anni dalla sua procurata dipartita quando venne divulgato questo meraviglioso e struggente capolavoro, accettato coll'unanime giudizio positivo dai critici e interpreti del momento – venne persino realizzata l'omonima pellicola cinematografica, del regista John Sturges, con protagonista Spencer Tracy, candidato all'Oscar nel 1958, di cui venne premiata la relativa colonna sonora – laddove lo scrittore celebrò la figura del vero antieroe quasi in attinenza alla caratura del suo sentirsi come l'antico sovrano epirota, Pirro, di tre secoli avanti Cristo, che sconfisse i romani ad Eraclea, è vero, ma con perdite così gravi che fu una vittoria più apparente che oggettiva da cui la famosa ingannevole frase de "La vittoria di Pirro". Hemingway analizzò la sua complicata epoca postbellica mondiale e analizzò sé stesso 'sopravvissuto' ad incalcolabili vicende, tormentandosi dentro probabilmente perché avrebbe voluto assistere a dell'altro ancora..., ad altri appuntamenti focali della storia.

È stato sicuramente il suo pianeta, ben disposto, Giove in Scorpione in Casa Terza a farlo primeggiare nella scrittura e dargli tantissima fortuna, rendite proficue dai libri pubblicati (e parafrasando dei titoli di sue opere) anche se *Il vincitore non prende nulla* (1933), comunque *Il sole sorge ancora* (1926) senza chiedere mai a nessuno *Per chi suona la campana* (1940).

Lui è rimasto tutta la vita profondamente turbato dalla scomparsa del padre, medico e multiforme anch'egli, suicidatosi quando Ernest non aveva ancora compiuto trent'anni evento di

cui Ernest attribuì l'intera colpa alla madre, che avrebbe voluto realizzarsi come cantante lirica, ma che col tempo Ernest prese a detestare per aver soverchiato caratterialmente il coniuge durante la convivenza matrimoniale; poi, si ritrovò a fare i conti, nella vita, con parecchie figure femminili incrociate sul suo cammino, le quali ebbero l'impressione d'aver accanto un vero e proprio 'inferno' forse per via del suo maschilismo connotato e il fatto di non riuscire (Ernest) a stare fermo più di tanto tempo in uno stesso luogo. Hemingway ha incarnato per primo ciascuno dei suoi innumerevoli personaggi letterari fino allo scadimento inaccettabile del suo essere scrittore e ha raccontato in svariati modi come si vince e come si può soprattutto perdere, con incontenibile personale intensità emotiva.

«*Eppure nel pieno com'era del successo e della popolarità, mentre i titoli dei giornali proclamavano la sua fama, calavano ogni tanto sul suo viso quelle ombre, quelle nuvole di disperazione che gli piegavano le labbra e gli facevano sbarrare gli occhi come in una sorpresa di fronte alla scoperta delle insidie in agguato.*» (Parole di Fernanda Pivano, saggista e anche traduttrice d'alcune opere letterarie di E. Hemingway, dalla monografia su *Ernest Hemingway – Tra guerre e rivoluzioni fu il mito dello scrittore eroe* di Maria Teresa Gallina, Collana delle biografie-icone della Mondadori Electa S.p.A. di Milano, Anno 2004, supplemento al settimanale "Panorama", pag.156).

Ignazio Silone e la poesia della speranza

Maria Assunta Oddi (AQ)

Ignazio Silone, pseudonimo di Secondino Tranquilli, nato a Pescina il 1° maggio 1900 e morto a Ginevra il 22 agosto 1978, è ricordato soprattutto come narratore, giornalista, politico, saggista e drammaturgo italiano legato all'ideologia marxista.

Eppure in tutte le varie fasi della sua vita sia privata che pubblica, sia civile che culturale fu sempre animato da una vena poetica lucida, sotto certi aspetti profetica e mai lascivamente romantica, a molti ignota. Nella sua espressione letteraria le parole erano sempre collegate agli oggetti reali ed alle persone concrete. "Quello che mi interessa sono i rapporti tra le cose, i rapporti in cui le cose si rivelano e attraverso i quali esse tengono e formano il mondo" scriveva a Rainer Biemel che gli chiedeva di esporre il proprio pensiero sull'arte.

Contro l'idea crociana dell'arte come intuizione, Silone sostiene che la creazione artistica ha la funzione naturale e spontanea non solo di rispondere al bisogno di sincerità e di verità ma di costruire la speranza di un riscatto etico e sociale. La denuncia della condizione di povertà, ingiustizia e oppressione delle classi subalterne si unì sempre ad una sensibilità evocativa di immagini e sensazioni liriche connesse, nel lascito cristiano, al laicismo contemporaneo. Il romanzo *Severina* pubblicato postumo nel 1981, curato dalla moglie Darina, nel manoscritto porta il titolo di *La speranza di suor Severina* per far riferimento ad una virtù di resistenza nella lotta per i diritti. Pertanto il verso di Charles Pégury, con cui

si apre "*Le porche du mystère de la deuxième vertu*" si fa epigrafe ideale della Speranza di suor Severina.

Silone non ha sistemato il suo pensiero artistico in una compiuta teoria filosofica, né in un disegno solo politico di emancipazione sociale ma ha conservato in tutte le sue opere l'eticità dell'artista che ha il compito di affermare la totale libertà dell'individuo a patto di non servire al-



tra causa che quella della verità. Ogni scrittore al di là dell'ideologia, del suo status-economico o del grado di istruzione, ha il dovere morale di esprimere con la propria voce il mondo terrestre legato al luogo dove si nasce. La narrazione per adempiere alla funzione di risvegliare le coscienze al fine di trasformare la realtà dei fatti deve essere connessa agli interessi e ai sentimenti delle persone. Lo scrittore deve essere appassionato e sincero. E tutto ciò non per una letteratura individualistica e rivolta solo agli intellettuali ma

per ristabilire l'autenticità di una scrittura utile all'uomo concreto perché nata dall'esperienza vissuta. Tesi questa opposta all'estetica di Benedetto Croce che fonda l'autonomia dell'arte svincolandola dall'utile, dal vero e dal bene. Al centro dell'interesse siloniano c'è la condizione empirica dell'uomo nella comunità a lui contemporanea.

Proprio perché ognuno di noi porta con sé una *Contrada* intesa come paese d'origine, può richiamare la coscienza di tutti alla responsabilità civile in ogni luogo e in ogni tempo. Al di là di latitudini e meridiani il suo capolavoro *Fontamara* ambientato, dice Silone, "in un antico e oscuro luogo di contadini poveri situato nella Marsica" diventa emblema della condizione di alienazione che attanaglia i poveri in ogni parte del mondo. Quando il lirismo del nostro Ignazio, talvolta, emerge nelle sue prose commuovendo l'animo del lettore trascina sempre verso un'empatia suscitata dall'umiliazione della dignità. Pertanto la sua ricerca spirituale si fa riscoperta della parola nei suoi valori essenziali. In una vocazione insieme laica e religiosa, Silone si identifica nel libro *L'avventura d'un povero cristiano* nel protagonista Celestino V, che non tradisce la fede con un vile rifiuto del seggio papale, come scrive Dante, ma che, nella difesa degli ultimi, non si sottomette né al potere temporale né a quello religioso. Anche se denuncia i dolori e le ingiustizie soffermandosi nelle sue opere nella misera condizione esistenziale dei "Cafoni", Silone non cede mai alla rassegnazione

zione. Del resto come dice un vecchio proverbio dalle nostre parti, perdere la speranza significa perdere tutto. Il senso amaro della realtà si unisce sempre alla fantasia e al mito che fanno della parola riscoperta della qualità della vita di ogni uomo.

Silone è affascinato dal sentimento, proprio come tutti i poeti, ma lo analizza nei suoi effetti culturali, relazionali, privati e pubblici evidenziandone la nobiltà e nel contempo invitando tutti a prenderne coscienza per vivere in armonia con gli altri nella giustizia sociale.

Mi sia concesso, a questo punto, evidenziare il rapporto di profonda stima e di onesta collaborazione intellettuale tra lo scrittore francese Albert Camus e il marsicano Ignazio Silone per la sensibilità con la quale si approcciavano entrambi alle tematiche sociali. Recensendo *Fontamara* Camus, scrive: “*Se la parola poesia ha un senso, è qualche la ritrovi, in questo spaccato di un’Italia eterna e rustica, in queste descrizioni di cipressi e di cieli senza eguali e nei gesti secolari di questi contadini italiani*”.

All’annuncio dell’assegnazione del Nobel per la letteratura, Albert Camus dichiarò: “*A meritare il Nobel, era Silone. Silone parla a tutta l’Europa. Se io mi sento legato a lui, è perché egli è nello stesso tempo incredibilmente radicato nella sua tradizione nazionale e anche provinciale*”.

Al pari di Camus, Silone amava l’essere umano più di ogni altra proiezione ideologica e soprattutto si batteva per la libertà assoluta che è: “*la possibilità di dubitare, la possibilità di sbagliare, la possibilità di cercare, di sperimentare, di dire no a una qualunque autorità letteraria, artistica, filosofica,*

religiosa, sociale e anche politica”.

Il messaggio rivoluzionario di Silone, proprio come quello di Camus, illumina di intrinseco valore l’uomo e la sua anima. Entrambi si interessano di uomini nudi che consapevoli della loro emarginazione cercano il riscatto nella speranza senza compromessi. In tal senso il loro essere autentici li avvicina a Pirandello: “*In certi momenti di silenzio interiore, in cui l’anima nostra si spoglia di tutte le funzioni abituali, e gli occhi nostri diventano più acuti e più penetranti, noi vediamo noi stessi nella vita, quasi una nudità arida, inquietante*” (Pirandello, *L’umorismo*, 1908).

Tornando al nostro Silone si può sostenere l’universalità della sua poetica aperta alla tolleranza e alla solidarietà, nella ricerca dell’uguaglianza e della pace sociale. L’arte di scrivere in Silone si fa verbo che non sacrifica l’autobiografia per diventare parola del cuore ed insieme della mente. È proprio nell’aver unito in un binomio del vissuto empirico prosa e poesia, ragione e sentimento, o con un’espressione leopardiana, pensiero poetante e poesia pensante, la grandezza di Silone. La sua opera, definita scrittura del meridione, è un’opera d’arte perché riesce ad unire il locale all’universale nella metafora perennemente attuale dell’esistenza.

Lasciatemi concludere con delle riflessioni in versi di Giuseppe Rizzi che leggendo *Fontamara* ne fece una traduzione poetica testimoniando l’esistenza di emozioni e sensazioni capaci di motivare alla speranza in un avvenire migliore per tutti.

Non leggete Fontamara!

Non leggete Fontamara!

È un romanzo troppo vero e ancora attuale.

Non leggete Fontamara!

Non riuscirete a liberarvi del suo ricordo.

Non leggete Fontamara!

Ignazio Silone è uno scrittore

Tra i più grandi del 900 europeo.

Non leggete Fontamara!

O vorrete combattere le ingiustizie nella vita d’ogni giorno.

Non leggete Fontamara!

Perché Berardo Viola vive,

I morti siamo noi.

INCIPIT DI FONTAMARA:

«Il primo di giugno dell’anno scorso Fontamara rimase per la prima volta senza illuminazione elettrica. Il due di giugno, il tre di giugno, il quattro di giugno, Fontamara continuò a rimanere senza illuminazione elettrica. Così nei giorni seguenti e nei mesi seguenti, finché Fontamara si riabitò al regime del chiaro di luna. Per arrivare dal chiaro di luna alla luce elettrica, Fontamara aveva messo un centinaio di anni, attraverso l’olio d’oliva e il petrolio. Per tornare dalla luce elettrica al chiaro di luna bastò una sera...»

FRASE TRATTA DAL ROMANZO:

A chi guarda Fontamara da lontano, dal Feudo del Fucino, l’abitato sembra un gregge di pecore scure e il campanile un pastore. Un villaggio insomma come tanti altri; ma per chi vi nasce e cresce, il cosmo. L’intera storia universale vi si svolge: nascite morti amori odii invidie lotte disperazioni.

Q. Horatii Flacci, Epodon Liber, VII¹

Zήνω Raj Gusteri (FM)

Traduzione in italiano

Testo originale in latino

Quo, quo scelesti ruitis? Aut cur dexteris
aptantur enses conditi? Parumne campis
atque Neptuno super fusum est Latini
sanguinis, non ut superbas invidiae Car-
thaginis Romanus arces ureret, intactus
aut Britannus ut descenderetsacra ca-
tenatus via, sed ut secundum vota Par-
thorum sua urbs haec periret dextera?
Neque hic lupis mos nec fuit leonibus,
umquam nisi in dispar feris. Furorne
caecus an rapit vis acioran culpa? Re-
sponsum date. Tacent et albus ora pallor
inficit mentesque percussae stupent.
Sic est: acerba fata Romanos agunt sce-
lusque fraternae necis, ut immerentis
fluxit in terram Remi sacer nepotibus
cruor.

Dove, dove sacrilegi correte? O perché im-
pugnate dalle mani Son le spade, nei foderi
riposte? Poco sui campi e sul mare² latino È
stato il sangue sparso, non perché Il Romano
sdegnose dell'avversa Cartagine le rocche di-
struggesse, O perché il Britannico intatto³ La
via Sacra⁴ incatenato scendesse, Ma perché,
secondo i disii dei Parti⁵, Questa città per sua
mano morisse? E i lupi né i leoni quest'usanza
Ebbero mai, feroci se non contro Una diversa
specie. Voi un cieco Delirio od una forza più
violenta Trascina, od una colpa? Rispondete.
Tacciono ed i volti un bianco pallore Tinge
e restano le menti percosse Attonite. Così è:
i Romani Spingon fati crudeli e del fraterno
Assassinio il delitto, da quando Innocente sul-
la terra di Remo Il sangue si riversò, maledet-
to ai discendenti.

Nota metrica: La lirica, nell'originale latino, è scritta secondo il "sistema epodico", ovvero una successione di trimetri e dimetri giambici⁶ alternati. Nella traduzione, invece, si è optato per l'endecasillabo scioltto. Nella traduzione, inoltre, si è cercato di riportare quell'artificiosità retorica presente nel testo latino.

ANALISI DEL TESTO

Gli "Epodi" furono la prima opera del poeta romano Quinto Orazio Flacco (65 a.C. – 8 a.C.), la cui composizione iniziò intorno al 42 – 41 (gli anni della battaglia di Filippi e delle proscrizioni) e si concluse dopo il 31 (l'anno della battaglia di Azio). Questa silloge è composta da diciassette liriche in metri giambici, su chiara ispirazione dei lirici greci arcaici quali Archiloco ed Ipponatte⁸. Per quanto i critici letterari ritengano questi carmi mossi "dal desiderio di gareggiare su un piano meramente letterario con i propri

modelli"⁹, tuttavia è possibile riscontrare un sincero ed autentico senso di disagio esistenziale nel poeta Orazio causa la situazione del suo tempo. Il carme preso in questione, sovracitato, era stato realizzato con ogni probabilità fra il 41 – 40 a. C.¹⁰ appena dopo la guerra di Perugia, quando le possibilità di pace parevano sempre più lontane ed utopiche. In questo componimento l'autore immagina di parlare dinanzi ad un'ipotetica assemblea di cittadini – su ispirazione degli antichi "poetae – vates" – per poter esprimere il sentimento di indignazione di

un'intera generazione.

I versi nel complesso mostrano un'elevata rifinitura stilistica, come dimostrano la ripetizione del "quo" al v. 1 o di "ut" ai vv. 5 – 7 – 9. A ciò, bisogna aggiungere l'enfasi delle tre domande, l'ultima delle quali di tipo ironico, messe in evidenza dall'anastrofe ai vv. 3 – 7¹¹, dall'ipallage al v. 5¹² (a cui s'aggiunge un lungo iperbato) e l'iperbato fra i vv. 9 – 10¹³ (inserito poi in enjambement e, se accostato al termine "vota", si viene a formare un'altra ipallage). Al di là del virtuosismo tecnico, che quasi farebbero ritenere si tratti di un semplice pezzo di

bravura, Orazio riesce comunque a trasmettere nel lettore lo smarrimento di un popolo davanti agli orrori del conflitto. Egli difatti denuncia gli avvenimenti della guerra civile, affermando che nemmeno le bestie selvagge (come leoni o lupi) si attaccano fra di loro: tutt'al più il loro branco si compatta in vista di un nemico a loro alieno. Ad accrescere il pathos della lirica è la sua conclusione pessimistica che vede, date le numerose afflizioni per i Romani, la presenza di una colpa originaria¹⁴ (risalente ai tempi della fondazione di Roma).

Orazio, in sostanza, invitava gli uomini al “cessate il fuoco” ricordando loro la fragilità esistenziale che accomuna noi tutti. I Romani, effettivamente, seppur grandi conquistatori e valenti combattenti, non poterono sottrarsi, secondo la visione del poeta, alle ferree leggi della colpa ancestrale, rivelando così l'inevitabilità d'una forza superiore a quella dei mortali. Uscendo però dal contesto storico dell'autore, si può concludere che ogni conflitto che avvenga sulla terra, anche quando coinvolga popoli di diversa nazione, non sia altro che una “guerra civile” ai danni dell'umanità stessa.

Ma quando si riconoscerà, reciprocamente, la condizione esistenziale d'ognun di noi (quella di non esser altro che una “*canna al vento*”¹⁵), sarà inevitabile che “*l'umana compagnia, / tutti fra se confederati estima / gli uomini e tutti abbraccia / con vero amor [...] / negli alterni perigli e nelle angosce / della guerra comune*”¹⁶. Solo allora gli uomini potranno, come son i lupi ed i leoni soliti fare contro un'aliena specie, diventare un sol branco unito e compatto dinanzi alla Vita che ci rese simili

a foglie d'autunno, preda dei venti.

E del resto, “*La natura dice a tutti gli uomini: “[...] Poiché siete deboli, aiutatevi: poiché siete ignoranti, fatevi chiarezza e sostenetevi. [...] Vi ho fornito di braccia per coltivare la terra e di un piccolo barlume di ragione per guidarvi; ho messo nel vostro cuore un principio di compassione per aiutarvi l'un l'altro a sopportare la vita. Non soffocate, né corrompete: sappiate che è divino, e non sostituite i miserabili furori delle scuole alla voce della natura*”¹⁷.

NOTE

1) Quinto Orazio Flacco, *Epodi*, 7.

2) In latino si può leggere “Neptuno”, “Nettuno”, ossia il dio del mare secondo la mitologia romana. Si tratta quindi di una metonimia per “mare”.

3) “Non toccato” e quindi “Non conquistato”. La Britannia era stata già invasa da Giulio Cesare negli anni 55 -44 a.C. ma il dominio effettivo su di essa avvenne durante il principato di Claudio (41 - 54 d.C.).

4) Era l'asse stradale più celebre e più arcaico del Foro Romano a Roma. Nel carme si fa riferimento alla cerimonia del “corteo trionfale”, nel quale il generale vittorioso (seguito dai prigionieri) partiva nei pressi del Colosseo per poi passare la Velia (un'altura fra l'Esquilino e il Palatino, dove si può vedere attualmente l'arco di Tito) e proseguire in leggero pendio (questo spiega perché il verbo “descenderet”) lungo il Foro. La meta finale era il Campidoglio.

5) I Parti, situati ai confini orientali dell'Impero romano, rappresentavano al tempo il nemico più temuto del popolo latino. Difatti i Romani vennero da essi sconfitti nel 53 a.C. a Carre (oggi Harran, Turchia) e li vennero catturate le insegne (questo gesto veniva sentito dal popolo romano come un grande disonore).

6) Il giambo era, nella metrica classica, un piede (cioè un'unità metrica) formato da una sillaba breve e una lunga. Gli antichi solitamente ritenevano tale metro stridente e quindi adatto nelle liriche dal tono aspro e aggressivo.

7) Il titolo originale in latino era “*Epodon liber*”.

8) Rispettivamente il primo visse intorno al VII sec. a.C. ed era originario dell'isola di Paro, il secondo invece nacque probabilmente ad Efeso e visse intorno al VI sec. a.C. Orazio, del primo, in particolar modo nelle “*Epistole I, 19*” riferisce di aver ereditato i “*numeros animosque*” ossia “i ritmi e lo spirito aggressivo” di Archiloco.

9) Biblioteca Latina, *Storia e testi della letteratura latina*, vol. 2. G. Pontiggia, M. Cristina Grandi.

10) All'epoca Orazio aveva all'incirca ventiquattr'anni ed aveva di recente concluso il tradizionale iter scolastico romano ad Atene (secondo la prassi dell'epoca).

11) “*campis atque Neptuno super*” anziché “*super campis atque Neptuno*”, “*intactus aut Britannus ut descenderet*” anziché “*aut ut Britannus intactus descenderet*”.

12) “*superbas invidiae Carthaginis [...] arces*”. Ovviamente è Cartagine da definirsi “*superba, sdegnosa*”.

13) “*vota Parthorum sua / [...] dextera?*”.

14) L'idea che una colpa precedente si riversasse sui discendenti deriva dalla concezione tragica di autori quali Eschilo e Sofocle e, prima ancora, da Solone ed Esiodo. Questo concetto ha varie affinità con il “*Peccato Originale*” de “*L'Antico Testamento*” di cultura ebraica.

15) Blaise Pascal, *Pensieri*, 1670.

16) G. Leopardi, *Canti napoletani*, La ginestra, vv. 129 - 135, in *Canti*, 1835 (I ed. originale).

17) Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, cap. XXV.

P

tra i Poeti, nella società

a cura di Mario Bello (Roma)

Recensioni a poesie pubblicate
sulla nostra rivista



FRANCESCA LUZZIO, *Acqua profumata*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 80, Estate 2022, p. 30

L'Autrice nella sua lirica si incammina lungo la pianura dei desideri che, come tali, sono il più delle volte impossibili da raggiungere, in quanto il percorso è frastagliato e impervio, ma la poetessa, arrivata alle falde di un monte, affronta le difficoltà e i pericoli con le ali del pensiero (*'simboliche ali'*) e dell'aspirazione, per ritrovarsi di fronte ad una sorgente.

È la fonte battesimale che la apre all'amore, come un risveglio o un ritrovamento, una sinfonia di suoni e canti che rendono leggiadra la vita e solleva il cuore (evidentemente oppresso, prima) e che viceversa lo scroscio d'acqua, nel profumo che avverte (*Acqua profumata* è il titolo della sua lirica), la rende felice dentro. Emblematici sono i suoi versi che nella loro semplicità esplicitano quello stato d'animo di benessere, che l'effluvio delle acque sorgive sanno infondere, rendendo lieto quel momento vissuto (*'diletto delle orecchie e del cuore'*). Ma il monte dell'amore, con le acque sorgive e profumate, che si staglia lungo la pianura dei desideri e che l'A. ha raggiunto, deve fare i conti con la realtà (*'un rumore assordante interrompe l'incanto/ era lo sciabordio verbale dell'umanità'*): una realtà, che si manifesta e si esprime in un bla-bla-bla continuo e ciarliero proprio della società, che si parla addosso, rumorosa, e quel che è peggio esprimendo un'aridità di sentimenti.

Gli ultimi due versi, con saggezza e sintesi poetica, escono dal personale per annoverare noi tutti, l'intera collettività, che ha le medesime aspirazioni e desi-

deri e che possono trovare con le ali del pensiero, superando difficoltà e pericoli che non mancano, la freschezza della natura e del genere umano, per arrivare alla pienezza della comprensione e dell'amore, come per l'A., dando un senso all'esistenza.

MARIA RIZZOTTI, *Trovar rifugio nei ricordi*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 82, Inverno 2023, p. 38

Il rifugio, che in genere è il primo presidio della montagna e che offre ospitalità e ristoro ai tanti alpinisti ed escursionisti, e che spesso si mimetizzano con le rocce circostanti, non è quello al quale si riferisce l'autrice nella sua lirica, pur essendo anche lei un'amante delle zone montane calcate con *'milioni di passi'*, per raggiungere *'vette da cui ammirare/ panorami mozzafiato'*. Il rifugio è sempre fonte di sollievo, specie quando ci si inerpica su sentieri e tratti montani difficili e la sosta diventa un momento di recupero delle energie spese; ed è anche un'iniezione di fiducia per raggiungere la meta prefissata, anche al solo scopo di portare con sé emozioni mai provate. Ma il 'rifugio dei ricordi' dell'A. - specie quando interviene l'età e la stanchezza e peggio ancora una malattia invalidante - assume una connotazione nostalgica e struggente e, con significati permeanti attraverso i versi, diventa il motivo di fondo dell'intera poesia e il vero conforto e sollievo per la sua esistenza.

Le *'lunghe camminate/ e bellezze e curiosità'* non hanno più lo stesso richiamo, *'perché assente il desiderio/ che ci accomunava'* - dice l'autrice, Maria Rizzotti - e *'... la vita passata/ movimentata e ricca d'entusiasmo/ e di emozioni'* lascia-

no il passo a quel rifugio personale, traendone un giovamento dell'animo, anche se rimane la tristezza e preoccupazione per ciò che ha amato con quei *'milioni di passi'*, ovvero le sue montagne, oggi a rischio dalle condizioni climatiche e ambientali. Questo passaggio finale innalza la poesia verso un valore universale, lasciando alla spalle ogni forma invalidante di sé, perché guarda al futuro, alle nuove generazioni e alle bellezze alpine, verso cui corre ancora più intensa la sua malinconia.

FRANCO BATTAGLIA, *Argini nudi*, in *Il Salotto degli Autori*, n. 83, Primavera 2023, p. 16

Gli 'argini' sono la messa a nudo del poeta che, interrogandosi sulla poesia, ne intuisce i limiti, l'avverte come una deprivazione, un qualcosa che *'strappiamo via da noi'*, costellando una *'carta di interrogativi'* che attendono una risposta, che è insita nel *'vuoto che rimane'*.

La poesia in genere prende spunto da semplici eventi che riguardano la sfera personale di noi, come gli affetti, l'amicizia, la vita in generale, con le sue sofferenze e gioie, aprendosi ad emozioni e riflessioni, affrontando anche tematiche tragiche, come i conflitti e le guerre, che causano morti innocenti e drammi, o staccandosi dal quotidiano per sognare e suscitare speranze. Franco Battaglia guarda con occhi nuovi a ciò che la poesia è e lascia dietro di sé e, in questa ricerca, dà un valore diverso alla stessa, provando a trovare un contenitore al 'vuoto' di risposte che *'nella bassa marea'* lasciano *'gli argini nudi'*, o *'pozzanghera a sec-care il sole'*, ricordando poi *'a noi*

stessi chi siamo, o come rimaniamo/ una volta esposti all'alba sorprendente'.

Si può dire che la ricerca del poeta è quella di ogni uomo che si interroga sul senso della vita, e

gli argini nudi sono i nostri pensieri esposti al vuoto che lo angoscia senza venirne a capo, lasciando aperte le risposte (laiche o religiose, che siano). L'A. coglie dunque appieno le domande che

l'umanità si pone e i suoi versi scavano proprio sui nostri vuoti dell'animo, disarmati di fronte a *'un'alba, sorprendente'*, capace di stupirci *'sorridente alla penna che corre'*. La poesia è proprio questo: stupore e riflessione, che il poeta ha saputo offrirci con la sensibilità che lo denota, dietro la metafora finale.

Danzando al buio

Rita Stanzione (SA)

È fermo il viaggio
diventa linea sulle nostre facce
parla sui tetti - dove noi
non possiamo sentire
circondati da porte senza cielo

e l'interno non ha risposte
solo l'impronta ancora calda
di quale vera - difforme - storia
di partenze... e quel che si prova poi
danzando al buio, restandoci.

Radicati silenzi

Luca Gilioli (MO)

Radicati silenzi verso i meriti altrui
come uccelli granivori su un campo seminato.
E gli spaventapasseri gracchiano.

Ballerine

Matilde Ciscognetti (NA)

Fruscii a lambire
di luce e piume,
tessono vento
su arpeggi di cielo,
disciolto il nodo che le ali
ha chiuso in gabbia d'oro
e sono cigni in volo...

E lune stillano
le loro gambe a disfiore legni...
senza che terra ne catturi i piedi,
già evanescenti ventagli d'arabeschi,
e il riso d'angelo su muscoli d'agnello,
guizzanti a pungoli di fate capricciose...

Le ballerine... se pur le sfiori
d'angelico sentire
è l'eco dei respiri,

e albori tremano
su coppe d'ambrosia,
per solo eden consacrato
a crepuscolo di dei...

Io andavo

Stefania Pellegrini (AO)

Io andavo con il cuore stretto
tra le vie la mente a cercare
proprio quella
la strada nota
e in sudore affannata
s'appigliava a ogni impronta
a ogni curva conosciuta.
Brancolava incerta
tra i colori, le forme
delle case, della scuola
odorava fresco il selciato
e nell'aria smaniava ansiosa.
Mamma non c'era più
a ricordare.
Quella... no, forse l'altra
... eccola infine
radiosa bianca
la casa
nei bagliori del tramonto.
Mamma dov'eri?
Forse accanto.
Ma triste me
a cui non era dato sentirti.

Dalla raccolta *Isole*
END - Edizioni Anno 2016

Conferenza stampa del Segretario Generale ONU sul clima

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Riporto alcuni tratti salienti del Discorso del Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, sui cambiamenti climatici in atto, nella giornata del 27 luglio 2023 a New York e da cui ricavare importanti riflessioni per ognuno di noi:

“L'umanità è in pericolo. E per gli scienziati è inequivocabile: la colpa è dell'uomo. Tutto ciò è del tutto coerente con le previsioni e i ripetuti avvertimenti. L'unica sorpresa è la velocità del cambiamento.

Il cambiamento climatico è arrivato. È terrificante. Ed è solo l'inizio.

I leader devono guidare. Basta esitazioni. Basta scuse. Basta aspettare che siano gli altri a muoversi per primi. Non c'è più tempo per questo.

È ancora possibile limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5 gradi Celsius ed evitare il peggio del cambiamento climatico. Ma solo con un'azione climatica drastica e immediata. Abbiamo visto alcuni progressi. Una robusta diffusione delle energie rinnovabili. Alcuni passi positivi da parte dei settori come quello navale. Ma niente di tutto questo è abbastanza lontano o abbastanza veloce. L'accelerazione delle temperature richiede un'azione rapida. Ma i leader – e in particolare i Paesi del G20, responsabili dell'80% delle emissioni globali – devono farsi avanti per l'azione sul clima e la giustizia climatica. Un'accelerazione per far sì che i Paesi sviluppati si impegnino a raggiungere le

emissioni nette zero il più vicino possibile al 2040, e le economie emergenti il più vicino possibile al 2050, con il sostegno dei Paesi sviluppati per farlo.

Tutti gli attori devono unirsi per accelerare una transizione giusta ed equa dai combustibili fossili alle energie rinnovabili, fermando l'espansione del petrolio e del gas, nonché i finanziamenti e le autorizzazioni per nuovi impianti a carbone, petrolio e gas.

E dobbiamo raggiungere l'elettricità a zero emissioni entro il 2035 nei Paesi sviluppati e il 2040 altrove, mentre lavoriamo per portare l'elettricità a prezzi accessibili a tutti gli abitanti del pianeta.

In secondo luogo **l'adattamento**.

Il clima estremo sta diventando la nuova normalità.

Tutti i Paesi devono reagire e proteggere la propria popolazione dal caldo torrido, dalle inondazioni mortali, dalle tempeste, dalla siccità e dagli incendi furiosi che ne derivano.

I Paesi sviluppati devono presentare una tabella di marcia chiara e credibile per raddoppiare i finanziamenti per l'adattamento entro il 2025, come primo passo per destinare almeno la metà di tutti i finanziamenti per il clima all'adattamento.

Ogni persona sulla terra deve essere coperta da un sistema di allerta precoce entro il 2027, attuando il *Piano d'azione* che abbiamo lanciato lo scorso anno.

Abbiamo bisogno di una cor-

rezione di rotta nel sistema finanziario globale in modo che sostenga un'azione climatica accelerata.

Le prove sono ovunque: l'umanità ha scatenato la distruzione.

Questo non deve ispirare la disperazione, ma l'azione.

Possiamo ancora fermare il peggio. E accelerare l'azione per il clima, ora.”



Immagine di jcomp su Freepik

Matilde Serao

Matilde Ciscognetti (NA)

Nasce a Patrasso da madre greca e da un giornalista napoletano nel 1856, come sostiene Benedetto Croce, suo contemporaneo e studioso, e come attesta l'epigrafe affissa sulla facciata della casa natia, che ha una doppia valenza storica in quanto riporta anche la targa affissa per il poeta greco Kostis Palamas (1859-1945), letterato e giornalista anch'egli, la voce più rappresentativa della cultura ellenica.

Rientrata in Italia, la famiglia Serao si trasferisce definitivamente a Napoli, al vicolo Ecce Homo n. 7.

Matilde è una bambina giocosa e ribelle, ostica a qualunque forma d'istruzione o alla pur minima occupazione casalinga che rifiuta ostinatamente nonostante i crucci della madre.

Imparerà a leggere e a scrivere solo a otto anni in una drammatica circostanza da lei stessa raccontata: "Mia madre era stata gravemente ammalata... non mi lasciavano entrare in camera di lei che moriva. Poi mia madre si riebbe, la lunga convalescenza venne... Io potei entrare in camera e contemplare quegli occhi pieni d'amore... il sorriso, la voce, i baci". Pur di restare in quella camera in penombra, accetterà di sillabare fino sera con l'approvazione silenziosa della donna che le insegnerà, sulla sponda di quel letto di dolore, a leggere benissimo e velocemente. Inizia così la sua formazione allo studio. Si diploma all'istituto magistrale *Eleonora Pimentel* e, per aiutare le scarse finanze familiari, spinta dal padre, giornalista stimato,

ma poco incline al lavoro e con tendenze depressive, va a lavorare per tre anni nei *Telegrafi dello Stato*, non tralasciando però lo studio e la frequentazione di salotti letterari. Ha già scritto per vari giornali quando, qualche anno dopo la morte della madre (Matilde ha quasi venticinque anni) lascia l'impiego ai telegrafi e si stabilisce a Roma, dove eserciterà il giornalismo professionista e la scrittura narrativa come scelte di vita definitive.

In breve tempo è assunta come



cronista al *Fracassa* dove conosce Eduardo Scarfoglio, affermato giornalista che sposerà nel 1885 e da cui avrà quattro figli maschi. È il loro un rapporto complesso e difficile, fatto di allontanamenti ed attrazioni, vicinanze e silenzi ostili. Lei subisce il fascino di un uomo inquieto ed entusiasta, lui (più giovane di tre anni) cerca in lei una figura forte e decisa che compensi le sue insicurezze caratteriali e amministra la sua vita, quasi una madre a cui obbedire e ribellarsi nel contempo. A soli venticinque anni il pensiero della morte si insinua

in modo preponderante nella visione della vita dello Scarfoglio, avviluppa la sua mente, lo porta molto vicino ad autodeterminare la sua fine: sarà l'assistenza protettiva e amorevole della Serao a riportarlo sui binari di una accettabile insofferenza quotidiana del vivere umano.

Insieme fondano il *Corriere di Roma* che giunge al punto di quasi totale fallimento prima dell'incontro casuale col banchiere Matteo Schilizzi.

Quest'ultimo paga tutti i debiti del giornale che viene messo in liquidazione e fa trasferire la coppia a Napoli per far loro dirigere un nuovo quotidiano. Uomo ricchissimo, ha bisogno di un giornale che appoggi i suoi intrallazzi per ottenere l'appalto delle fognature con la società preposta allo 'sventramento' della città dall'anno del colera, il 1884. Il termine nasce dalla frase storica di De Pretis 'bisogna sventrare Napoli', ad indicare che la città andava ristrutturata, bonificata e risanata fin nelle reti fognarie dopo la terribile malattia infettiva.

La Serao giudicherà d'effetto la frase, ma lontanissima dall'altro ventre di Napoli, fatto di miserie, delitti, soprusi, ingiustizie sociali, guadagni leciti e illeciti. Realtà che il Governo, ente supremo del Paese ignora perché, lei dichiara, è composto da ministri, come il Giolitti, che nulla conoscono e a nulla provvedono. Per ottenere il suo scopo, il banchiere compra il *Corriere del Mattino* e lo trasforma nel *Corriere di Napoli*. Ma contrasti politici tra Scarfoglio, d'idee liberal-moderate e

il suo editore simpatizzante della sinistra, porteranno alla rottura tra i due e alla nascita del *Mattino* il cui primo numero appare il 16 marzo 1892, con la Serao come vice direttrice.

Quando scoppia lo scandalo della Banca Romana e Scarfoglio difende apertamente i coinvolti contro i promotori della denuncia, Matilde si separa dal marito che sente più che mai distante da lei. Più combattiva che mai (Matilde in gallico antico significa 'forte in battaglia'), fonda *Il Giorno* con l'avvocato Giuseppe Natale, da cui avrà la figlia Eleonora e con il quale andrà ad abitare in Piazza Vittoria n. 7 fino alla sua morte, avvenuta a Napoli nel 1927.

Il mondo della piccola borghesia napoletana e del popolino furono narrati da storie ricche di senso drammatico, d'ardore e di poesia maliziosa e arguta; caratteristiche che sempre delineeranno trame attente a una minuta osservazione della realtà.

Il ventre di Napoli, Il paese di Cucagna, La ballerina, La virtù di Checchina. Fantasia, La conquista di Roma, Addio amore!, Castigo, Terno secco, O Giovannino o la morte, Il romanzo della fanciulla, All'erta sentinella!, Vita e avventure di Riccardo Joanna, sono opere scritte fra il 1880 e 1900: esempi validissimi di una narrativa tesa a profonde analisi psicologiche e ambientali che fanno della Serao una delle più importanti autrici italiane di tutti i tempi e la maggiore figura femminile nella storia della letteratura napoletana.

Nel 1926, l'anno prima della sua morte, sarà candidata al Premio Nobel, ma le sarà preferita un'altra grande scrittrice, la siciliana Grazia Deledda: la sua candidatura sarà penalizzata per

l'*intervento* di Mussolini il quale esercitò forti pressioni politiche contro la Serao e la sua possibile, probabile premiazione.

La conseguenza fu che la Serao oggi è catalogata nella letteratura italiana come Autrice minore; la Deledda come maggiore.

Sembra, in realtà è certo, che il duce non gradisse molto le denunce sociali dell'Autrice riguardanti il degrado del Meridione, sia nei suoi vigorosi romanzi, sia nei suoi pregevoli articoli giornalistici dove parla dei *bassi* (i quartieri più poveri), dell'usura, del lotto clandestino e di altri mali sociali da combattere per estirpare il seme della prevaricazione e dell'indifferenza che inibiscono e azzerano lo sviluppo di un Paese, e in questo caso a causa della totale ignavia dello Stato e degli interessi anche illeciti dei politici!

Infatti, tutte le opere della scrittrice mettevano in cattiva luce la politica del degrado del governo fascista e sottolineavano la sua totale inerzia ed incapacità a risolvere i tanti problemi di Napoli che non venivano per nulla presi in considerazione.

Avere impedito a un grande talento come quello di Matilde Serao di concorrere liberamente alla assegnazione di un riconoscimento prestigioso, è stato un brutto caso di ostracismo vessatorio da parte di un dittatore prepotente e negazionista contro la dignità umana e il valore etico dell'arte: purtroppo, la storia dell'umanità è costellata di esempi così tristemente oppressivi della libertà di pensiero, e quelli più gravi e feroci hanno la connotazione di stermini di massa e cancellazione di popolazioni autoctone di uno Stato di cui si desidera il possesso e il dominio.

Parliamo di te

Antonella Padalino (TO)

Parliamo di te.
Chissà chi sarai
sotto tutte quelle creme,
sotto tutti quei trucchi,
per nascondere
l'arcobaleno di colori,
sul tuo volto, devastato dai
pugni
di mani balorde.
Certe donne piangono,
quando,
la notte troppo buia,
nasconde
le loro lacrime.
Certe donne nascondono,
non dicono,
si truccano e tirano dritto
per la loro
impervia strada
pur di salvare
l'amore dei figli.
Certe donne
non hanno segni sulla pelle,
ma il loro cuore è segnato,
la loro anima ferita
dalle ingiustizie quotidiane,
di questo mondo
ancora troppo impari,
nella tanto
millantata parità.
Destati donna! I secoli bui
non sono ancora finiti.
Lotta!
Lotta come solo tu,
con la tua tenacia,
con la tua sapienza,
con la tua pazienza
sai fare...
e il sole della vita,
forse,
illuminerà il tuo viso.

Arianna, Teseo, il Minotauro

Anita Lamberti (BO)

L'isola di Creta cela un segreto. A Cnosso infatti c'è un labirinto di cunicoli intricati, gallerie, stanze che nascondono il Minotauro, un mostro metà uomo e metà toro.

Nato da Pasifae, moglie del re Minosse, che si è innamorata e accoppiata con il toro che suo marito doveva sacrificare a Poseidone, è pericoloso e si nutre di carne umana.

Ogni anno Atene deve pagare il suo tributo a Creta fatto di sette ragazzi maschi e sette ragazze femmine da offrire al Minotauro. Allora Teseo, figlio di Egeo, re di Atene, decide di partire per ucciderlo.

Di lui, appena lo vede, si innamora Arianna, figlia di Minosse, e per questo gli dona un filo da portare con sé per trovare la strada di ritorno nel labirinto. Teseo è un giovane che va verso l'ignoto, verso meandri oscuri che racchiudono il pericolo e la morte. Solo grazie al filo potrà tornare.

L'interpretazione psicologica vede il labirinto e il Minotauro come la parte più brutale e distruttiva dell'inconscio, da cui ci si salva tramite il legame con l'altro, in particolare l'amore. Il filo è relazione, ma anche saggezza, capacità di risolvere problemi. L'impresa di Teseo può essere interpretata anche come un rito di iniziazione. Il ragazzo affronta una prova che può portarlo alla morte, ma riesce a compierla e ad uccidere il mostro. Ne esce vincitore, eroe. Libera così Atene dal tributo di sangue che deve pagare ogni anno.

A questo punto Teseo lascia Creta insieme ad Arianna, ma arrivati a Nasso, l'abbandona e riprende la navigazione verso Atene senza di lei.

Questo comportamento di Teseo ci sorprende e ai nostri occhi appare inspiegabile, tanto che alcuni studiosi hanno addirittura ipotizzato che una parte del mito originario si sia perduta.

Arianna abbandonata si dispera e piange, ma non resterà sola. Infatti la trova Dioniso che si innamora di lei.

Secondo un'altra versione del mito sarebbe stato lo stesso Dioniso ad ordinare a Teseo di

lasciare la donna.

Comunque sia, l'amore fra Arianna e Dioniso sarà grande e felice e coglierà sempre la gioia dell'attimo come ricorda Lorenzo de' Medici con

IL TRIONFO DI BACCO E ARIANNA:

Quant'è bella giovinezza
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.
Quest'è Bacco e Arianna,
belli, e l'un dell'altro ardenti:
perché il tempo fugge e inganna,
sempre insieme stan contenti.
.....



*Teseo combatte il Minotauro di Étienne-Jules Ramey (1796–1852)
Statua di marmo, 1826, nei giardini delle Tuileries, Parigi.*

La storia della bellezza in Fernando Botero

Maria Assunta Oddi (AQ)

Di Fernando Botero Angulo, pittore, scultore e disegnatore, nato a Medellin il 19 aprile 1932 e recentemente scomparso a Monaco il 15 settembre del 2023, ricordiamo soprattutto l'originale concetto di bellezza intesa come dilatazione volumetrica. Se oggi la bellezza è sinonimo di magrezza e apparenza in Botero le donne "grasse" si rifacevano alle veneri preistoriche per le quali il bello era collegato all'abbondanza ed alla fecondità. Del resto in Botero la deformazione non solo dei corpi ma di tutta la realtà deriva dal desiderio di sensualità intesa non in modo erotico ma esistenziale: "Non dipingo donne grasse (...) ciò che io dipingo sono volumi. Quando dipingo una natura morta dipingo sempre un volume, se dipingo un animale lo faccio in modo volumetrico, e lo stesso vale per un paesaggio".

L'opera di Botero, definito l'artista dalle figure voluminose, si nutre del meraviglioso alla ricerca di una bellezza capace di commuovere al di là dei canoni dell'estetica classica. Tuttavia tutta la sua produzione sia pittorica che scultorea si anima di creature fantastiche tramite il linguaggio simbolico della cultura umanistica in un dialogo rinnovato grazie ad una sensibilità moderna con la natura, con l'uomo e la quotidianità aperto all'imprevedibile, al fantastico mai al mostruoso.

Un senso di ammirazione insieme ad una sottile malinconia muove le figure umane in una danza che restituisce eleganza e leggerezza a corpi, forme e

scenari voluminosi e in un certo senso "ingombranti".

Gli esseri umani da lui con maestria rappresentati possono essere considerati avvolti in una atmosfera aerea e leggera anche se i corpi appesantiti e "obesi" conservano il mistero mitico del mondo occidentale.

La bellezza in Botero non è mai assoluta ed immutabile del resto non ci sono regole uniche per tutti i popoli e in tutti i tempi, anche la bellezza di Dio nelle sue immagini sacre si libera della tradizione per descrivere un romanzo d'amore che narra il divino nell'umano. La conoscenza profonda dell'esperienza creativa dell'arte italiana durante i secoli ha consentito a Botero di rappresentare la grazia femminile presente nella descrizione dei lirici greci. I corpi appesantiti dalla materia conservano un inedito e insolito equilibrio tra le varie parti da mettere al primo posto la visione soggettiva dell'armonia formale che si fa sostanziale: "Occorrono occhi freschi, liberi da ogni pregiudizio. Fortunatamente l'arte ha una grande dote, quella di essere inesauribile. E' un processo senza fine, nel quale non si smette mai di imparare" (Fernando Botero). Il nostro artista rifiuta l'adesione ad un canone (Kanòn) e ad una regola (nòmos) per creare un dinamismo che suscita stupore. A mio avviso pertanto Botero condividendo le argomentazioni settecentesche di Burke sostiene che la proporzione come regola rigorosa in natura non esiste e non può essere criterio di bellezza. Le sue donne

senza significati reconditi sono liete di esistere e di mostrarsi. La consapevolezza serena del volto femminile sembra voler comunicare se stessa e null'altro, priva di spiritualità nella dissoluzione dell'estetica tradizionale per farsi sogno. Il carattere onirico della rappresentazione artistica in Fernando prelude all'estrema libertà nella creazione senza vincoli oggettivi.

In una esposizione di calchi in gesso, preparatorie di statue in bronzo, di alcuni anni fa nella suggestiva città di Spoleto, osservare le forme umane, le nature morte e gli animali domestici mi ha emozionato con la percezione di un mondo che non teme la variazione graduale del reale nella costruzione di una propria rappresentazione del "vero" dal punto di vista sia iconografico che letterario e filosofico.

Malombra

Rosanna Murzi (LI)

Penso che Malombra sia il più bel romanzo di Antonio Fogazzaro, scritto prima di Daniele Cortis e della sua meravigliosa tetralogia e come sostenne Giovanni Verga, il più bel romanzo italiano, dopo "I Promessi Sposi". Adoro leggere i suoi romanzi, spesso traslati in film e sceneggiati, in special modo per la descrizione dettagliatissima dei paesaggi, che m'infondono un senso di serenità e pace, e per i personaggi dei romanzi, capaci di rappresentare mille sfaccettature dell'animo umano e Malombra ne è il capostipite. Qui possiamo trovare personaggi dalle mille e strane caratteristiche, ognuno ricco di spiccata personalità.

Bellissimo lo sceneggiato del 1974, per la regia di Diego Fabbrì, con Marina Malfatti e Giulio Bosetti e stupendo il film di Mario Soldati, con Isa Miranda ed Andrea Checchi.

Marina Crusnelli di Malombra, fu scritto nel 1881, nel periodo dell'incontro dello scrittore con Felicitas Buchner, una giovane tedesca di venticinque anni, con la quale inizierà una relazione "azzurra" cioè platonica, fatta di parole scritte e non. Lo scrittore resisterà sempre alla tentazione della carne, parteggiando per l'aspetto spirituale e questo si ritroverà in molti personaggi dei suoi romanzi. Marina viene accolta da uno zio, il conte Cesare D'Ormengò, dopo la morte dei parenti.

Ella aveva vissuto d'agi a Parigi, ed ora si ritrova in una tetra villa sul lago del Segrino, un lago di origine glaciale tra Como e Lecco. Era figlia unica di una

sorella del conte e del marchese Filippo Crusnelli di Malombra. Perse dapprima la madre ed in seguito il padre, il quale aveva dissipato tra lussi sfrenati tutto il patrimonio. Era una ragazza altera, con un carattere quasi aggressivo, che celava anche insicurezza. Amava però e credeva nel misterioso, nella reincarnazione, nel tetro, che per lei esercitavano un fascino perverso che minerà per sempre la sua integrità mentale. Quest'aspetto di Marina è come una dichiarazione delle attrazioni dello scrittore.

Un giorno confessò all'amico Arrigo Boito "Mi sarebbe piaciuto vivere nel Medioevo; avrei potuto fare il mago!". Marina arriva alla immensa villa accompagnata dalla fedele Fanny in un pomeriggio burrascoso; desidera da subito una stanza che si affacci sul lago, perciò dice alla servitù che l'accompagna: "Amo la tempesta, il fragore delle onde, il vento impetuoso!"

Le viene assegnata una stanza che ha dei macabri precedenti. Li fu rinchiusa, per anni, la contessa Maria Cecilia Varrega di Camogli, prima moglie del conte Emanuele d'Ormengò, padre dello zio di Marina, accusata di adulterio, che divenne pazza. Si vociferava che l'anima dell'assassino, in pena per essere stata così cattiva, si aggira, lamentandosi, in questa stanza.

Marina cercò di andare d'accordo con lo zio, sperando in qualche viaggio nelle città vicine, per sfuggire alla tristezza del luogo; il conte cominciò quindi ad addolcire il suo caratteraccio con brevi sorrisi e gentilezze verso la

nipote. L'ambiente, alla villa, divenne meno lugubre, la ragazza vi portò una ventata di spensieratezza e di giovani novità. Aveva anche una lancia di nome Saetta, con la quale solcava spesso il lago, accompagnata da Rico, un furbo ragazzotto del paese. Meravigliosa la descrizione del paesaggio lacustre, una sera d'aprile, quando lei, insieme a Rico, navigano sul lago calmissimo: "Non si muove un atomo d'aria, sui fianchi ombrosi delle montagne ogni fil d'erba, ogni fogliolina ascolta la dolce musica lontana.....".

Quella sera Marina scoprirà un arcano, celato nella camera maledetta, in cui dimora, trovando Cecilia, la prima abitante della stanza.

Appena rientrata dal giro sul lago, si mise a suonare, con al solita foga, un pezzo d'opera al pianoforte, togliendosi due anelli e gettandoli, alla rinfusa, su di un mobile. Poi li cercò, trovò il primo, ma non il secondo. Intenta alla ricerca di questo ficcò le mani dentro uno stipo e ne estrasse un libro di preghiere, uno specchietto, una ciocca di capelli e un guanto.

Dal libro di preghiere cadde un foglio ripiegato, sul quale vi era uno scritto, con i caratteri ormai giallognoli e sbiaditi: "Qualunque sia il tuo nome, tu che hai ritrovato e leggi queste parole, conosci in te l'anima mia infelice, ricordati! Maria Cecilia Varrega di Camogli, infelice moglie del conte Emanuele D'Ormengò. Ricordati il nome Renato, l'uniforme rosso e azzurro, gli spillini e i ricami d'oro al collo e la rosa bianca al ballo Doria. Di-

cevano che rinascerei, che vivrei ancora tra queste mura, qui mi vendicherei, qui amerei Renato e sarei riamata da lui, che porterà un altro nome. Vendicami!!”

L'altro nome di Renato era Corrado Silla, un giovane scrittore, che arrivò una sera alla villa, chiamato dal conte, totalmente ignaro del motivo di questo improvviso invito. Fu accolto, molto benevolmente, dal segretario del conte, Andreas Gotthold Steinegge di Nassau; un uomo molto cordiale e molto loquace, che sprigionava bontà e semplicità, il quale diverrà amico sincero del giovane, consigliandole sempre per il suo bene, spinto dalla sua innata lealtà e simpatia. Anche per me è stato un personaggio amico; leggendo le sue conversazioni mi ha fatto sentire un grande calore, simile a quello che solo un vero padre può infondere.

Silla arrivò a palazzo una sera molto tardi, l'indomani vide il conte, in biblioteca.

Da quest'ultimo conobbe l'amicizia che legava lui e sua madre, un'amicizia profonda e disinteressata, leale e sincera; per questo lei desiderava affidare il figlio alle cure del conte, sapendolo un uomo gentile e buono, nonostante il suo carattere duro ed irascibile, molto simile a quello della nipote Marina. Tra Silla e Marina nacque una passione morbosa, quasi inquietante; ella nella sua pazzia, che crebbe dopo la lettura del biglietto, lasciato dalla contessa Cecilia, riconobbe in lui Renato, ma con il suo arroganza fece fuggire questo dal palazzo.

Ella si vendico sullo zio, che uccise, mostrandosi, a lui, un giorno nelle vesti della defunta Cecilia, spaventandolo a morte. Altri due personaggi, a cui mi

sono molto affezionata, sono la signorina Edith Steinegge, figlia del segretario del conte e Don Innocenzo, amico di quest'ultimo

Ediyh non vedeva il padre dall'età di otto anni ed ora che era ventenne, era divenuta una bella ragazza bionda, d'una eleganza raffinata ed appena saputo che il padre abitava alla villa, volle ricongiungersi a lui.

Conobbe, anche lei, il giovane Corrado Silla, con il quale instaurò un legame, dapprima amicale, poi tra loro nacque un tenero sentimento.

Mentre leggevo queste pagine, mi immaginavo che i due giovani, intelligenti e con animo puro com'erano, si sarebbero legati per la vita, sostenuti anche dal padre di lei, divenuto amico sincero di Corrado, ma non fu così. Ho amato Edith per la sua dolcezza, il suo carattere, allo stesso

tempo fragile e forte, l'amore sincero che nutriva per il padre, la sua purezza nel guardare la vita, il suo agire sempre pieno di meraviglia. Piena di serenità e quiete è la descrizione della casa di Don Innocenzo, esso ospiterà padre e figlia, quando da Milano torneranno alla villa.

“La piccola casa rideva tutta. Non c'era granello di polvere sugli arredi e sulle invetrate. Dalle porte e dalle finestre entrava il verde tenero della campagna...”
Questi personaggi del romanzo sono stati miei amici per lungo tempo, li ho amati ed odiati, avrei voluto che..., ho odiato Marina nel momento in cui ha ucciso Silla e pianto per Edith quando si è accorta che aveva respinto un grande amore. Che tesori preziosi sono i libri, riempiono la vita e con essi non siamo mai soli!

Bocciolo in fiore

M. Elena Mignosi Picone (PA)

Chiuso e impercettibile
ti confondi tra le foglie
prima che tu germogli.
Bocciolo di fiore
racchiudi in te splendore
meraviglie di colore.
Ma quando d'un tratto
tu smagliante ti apri
sei il tripudio della vita
dell'essere il trionfo.
E così è l'uomo
quando la sua natura
dapprima oscurata
sbalza fuori pura
nella sua vera essenza
di contro all'esistenza.

La necessità di riflettere

Bruna Murgia (TO)

Un Pianeta che va alla deriva, smarrendo valori, equilibrio e rispetto del prossimo

(da tuttusipari.it/2023/08/27/la-necessita-di-riflettere-un-pianeta-che-va-alla-deriva-smarrendo-valori-equilibrio-e-rispetto-del-prossimo/)

Mi sia consentito di provare orrore, spaesamento e dolore quando leggo e ascolto di abusi sui minori, stupri di gruppo, uso indiscriminato e maligno dei social media, assassini di donne che dicono NO a una relazione tossica, tragedie delle persone che continuano a morire in mare e del perdurare delle guerre. E mi sia consentito qualche timore di fronte allo sversamento nel Pacifico dell'acqua della centrale nucleare di Fukushima, anche di fronte alle "rassicurazioni" della scienza.

Mi sia consentito, inoltre, di indignarmi di fronte alla povertà nelle sue diverse accezioni e su ogni altra ingiustizia di cui si diventa "testimoni" impotenti nella quotidianità di quest'epoca confusa. Non spetta a me giudicare gli esecutori dei diversi crimini, ma qualche domanda è d'obbligo porsi.

Dove quando come e perché abbiamo smarrito sentieri comuni in cui la vita, il benessere il rispetto e l'equilibrio delle persone erano beni supremi da salvaguardare in armonia con l'universo!?

Quando abbiamo perso completamente la capacità di percepire il mondo, che necessita di interventi umani per il mantenimento dei suoi equilibri finalizzati alla vita, come dono da custodire e proteggere per consegnarlo al domani che verrà?

Perché vi sono, ancora oggi, nel mondo diverse persone per le quali risultano vani gli insegnamenti della II Guerra Mondiale,

unitamente alle responsabilità e alle azioni esecrabili di coloro che l'hanno voluta. Quotidianamente ascoltiamo di vite umane cancellate, spezzate, di territori distrutti in ragione di una visione distorta e criminale che annienta l'esistente.

Come possiamo continuare a mantenere saldi l'integrità etica morale e giuridica consegnataci dai padri della Costituzione!?

Non trovo risposte meno esaurienti, bensì la forza e la possibilità di non cedere alla rassegnazione.

Ogni epoca ha conosciuto drammi sociali e guerre che hanno generato morte e distruzione e in ognuna di esse l'umanità ha trovato strumenti per cambiare le cose. Può accadere ancora. Anche se il nostro tempo – in termini generali nel quale si palesano eccellenti eccezioni – si mostra come una pagina sporca imbrattata di colori accenti, di voci e somme di azioni sovrapposte, massificate che oscurano la possibilità di porsi in relazione con l'altro, di capire e provare empatia. Anche se nel nostro tempo il virtuale è diventato espressione della realtà nella quale, in modo più o meno consapevole, ci si può spogliare completamente delle proprie responsabilità. Anche se nell'era del progresso "scellerato" in cui la tecnologia, sempre di più, viene usata in modo distorto per ricattare, denigrare e svilire l'umanità, uccidere la sua anima. Anche in questa società dell'apparire che mette in ombra e non

valorizza l'essere della persona, in un processo di rimozione della memoria storica che ostacola l'inizio di ogni futuro, si possono cercare e ritrovare elementi unificanti da finalizzare alla ricostruzione di una società più giusta. Ma prima occorre chiedersi quando e come abbiamo smarrito quegli elementi indispensabili a regolare i rapporti umani e con l'ambiente che lo circonda. Forse quando abbiamo iniziato a sottovalutare l'importanza di un equilibrio tra la dimensione relazionale affettiva e quella etico-normativa, che ha avuto il sopravvento sull'importanza della distinzione dei ruoli. Forse quando, nell'ottica del "non mi riguarda" abbiamo cominciato a sminuire piccoli evidenti segnali di malessere collettivo, in una sorta di percorso di estraniamento più o meno colpevole e consapevole. O può essere accaduto quando abbiamo smesso di imparare ad avere fede, di cercarla coltivarla e alimentarla nella quotidianità nelle sue espressioni più genuine. O quando abbiamo percepito la paura di fronte ai cambiamenti individuali e sociali. O forse è accaduto quando abbiamo smesso di analizzare il significato delle parole e abbiamo lasciato spazio ad ogni possibile strumentalizzazione di esse. O può dev'essere avvenuto quando abbiamo smesso di pensare che ogni nostro pensiero e comportamento diventano possibili modelli da imitare, nei diversi contesti in cui ci troviamo ad agire.

Un insieme di aspetti in cui si ravvisano: visione distorta dell'altro, anaffettività, egoismo, pensieri e condotte estranianti, dissociazione e chiusura, unitamente a fattori ambientali sub-culturali e formativi, che hanno certamente favorito i cambiamenti sociali che conosciamo. Ma non abbiamo dimenticato completamente la nostra umanità onesta, virtuosa, rispettosa, laboriosa, libera e bella, che fa del nostro un grande Paese nel quale si può costruire un futuro diverso e migliore. Non ci deve rassegnare, piuttosto essere maggiormente consapevoli degli strumenti che abbiamo e che possiamo utilizzare per ripensarci come soggetti sociali. La possibilità di poter fruire di maggiori strumenti umani e professionali nei diversi contesti educativi territoriali, finalizzati anche a riconoscere e gestire le emozioni, il malessere, le insicurezze e la paura ci renderebbe più consapevoli e capaci di interagire con maggiore efficacia ed equilibrio nella comunità. La bellezza, il bene, il male e l'utilità di ciò che facciamo hanno origini affettive, educative, culturali e formative apprese, che necessitano di essere riviste e contestualizzate nei diversi momenti e ruoli che intervengono nell'incedere del tempo. In famiglia, a scuola e in qualsiasi ambito associativo presente sul territorio – che non si esprima, quest'ultimo, esclusivamente in termini prestazionali –, s'impara l'importanza della conoscenza, che ci rende liberi e pensanti, consapevoli e capaci di vedere il bene e il male. Dai contenuti culturali impariamo: ad ascoltare il pensiero dell'altro, che non significa dividerlo a prescindere; a non aver paura

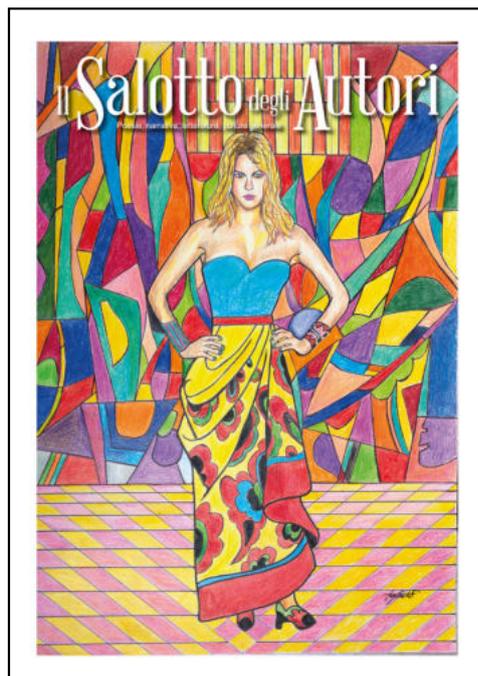
del diverso; a non condannare, ma a giudicare i fatti in un cammino di crescita e sviluppo del pensiero critico individuale e collettivo; il rispetto. Liberi di essere sé stessi con la considerazione e cura della libertà di ognuno. Non dobbiamo temere il confronto, forti del fatto che la cultura è creativa, non può e non deve essere confusa con la semplice erudizione, che si limita alla ripetizione di contenuti appresi. Quest'ultima è spesso usata in modo indiscriminato da persone il cui unico interesse è riscuotere consensi. Costoro sanno perfettamente che la ripetizione di alcuni contenuti, talvolta parzialmente veri, se non del tutto falsi, mediati da un linguaggio elementare e ripetitivo, dal tono e dall'aggressività verbale e prossemica, giova a rafforzare il significato delle parole intese, ancor più se accompagnate da vocaboli ambigui, che lasciano ulteriore spazio ad interpretazioni soggettive. Contenuti di conoscenza, vera o presunta, che proposti in tal modo, diventano strumenti di memoria rievocativa finalizzata a favorire la conformazione del pensiero. Ne possiamo fare esperienza in diverse circostanze: nello stridente sboccato ciarlieristico che usano perlopiù diversi politici – non tutti grazie al cielo –, più o meno noti per le loro esternazioni estemporanee e, sempre più spesso, prive di fondamento. Sia chiaro, la pluralità del pensiero è indispensabile. Non può mancare nell'ottica di una discussione onesta. Sul piano intellettuale favorisce la discussione nell'ambito della quale ogni domanda può trovare risposta ed essere condivisa del tutto, in parte o per niente.

La diversità di pensiero declinata in modo corretto e corrente è indispensabile alla crescita individuale e collettiva. È l'uso strumentale della diversità d'opinione che può diventare, invece, estremamente dannoso quando (essa) viene usata in modo manipolatorio, in cui l'interlocutore è sminuito deriso, in un crescendo di voci e schiamazzi che si accavallano, con il chiaro obiettivo di ostacolarne la comprensione e la valutazione della sua esposizione. L'aggressività che connota i talk show nelle diverse Reti TV ne è una palese dimostrazione. In questi programmi, prevalentemente, il confronto non è una discussione in cui si alternano voci differenti – magari anche un po' accese – nel rispetto reciproco della verità e degli ascoltatori. Bensì un luogo di contrapposizione, prevalentemente politico-sociale, in cui si assiste all'aggressività di taluni protagonisti e alla distorsione dei contenuti con l'obiettivo di screditare e svilire le argomentazioni dell'altro. Così ogni contenuto presentato in modo pacato – sempre più spesso – è sovrastato dal becero starnazzo, con l'unico fine di negare all'altro l'espressione del proprio pensiero. In queste realtà di intrattenimento, non manca l'imbonitore al quale è affidato il compito di carpire in modo ancor più subdolo il consenso degli ascoltatori. Costui spesso mente, consapevole di farlo e conscio del numero degli ascoltatori a cui può “vendere” contenuti farlocchi finalizzati ad alimentare personali aspettative. Non tutto è perduto, ad ognuno resta la possibilità di procedere, con un certo disincantato, a un obiettivo esame di realtà, nell'attesa di poter ascoltare e valutare

argomentazioni e confronti proficui, finalizzati alla possibilità di dare vita a una società migliore. Una società in cui ognuno è chiamato a confrontarsi con le proprie responsabilità e compiti e a riconoscere nell'altro una persona.

Infine, sarebbe bene augurante poter ascoltare almeno una porzione verità da parte di tutti, non sulle intenzioni, ma sulle reali possibilità di apportare cambiamenti allo stato delle cose, nonché una corretta individuazione delle priorità, che obbligano mo-

ralmente e giuridicamente a guardare alla e nell'esistenza delle persone. Perché un Paese che si esprime onestamente e investe le proprie risorse nella realizzazione della giustizia sociale in termini di sussidiarietà, indipendentemente dal luogo di provenienza; che include l'uso della scienza; l'incentivazione dell'economia; la tutela dei diritti, ivi compreso quello al rispetto e la cura dell'ambiente; dove ognuno è persona; è un Paese dove si vive meglio.



Il dialogo

Zήνω Raj Gusteri (FM)

Qui, sul gelido balcone¹, mi sforzod'ogni pensiero a trascurare e d'essere ai rumori divertiti²sordo. Cerco pallido nel tuo volto
4
quel segno³ a me celato ed ignorato forse alle volte. Cos'altro a te parepoi, che sola in te stessa stai⁴, di queste storie di vermetti⁵ alzati e calpesti
8 se tutto solo osservi dall'alto? Silenzio.

Nota metrica: due strofe di endecasillabi sciolti, l'ultimo verso di 13 sillabe.

- 1) Cfr. "Qui su larida schiena / del formidabil monte", La ginestra, G. Leopardi.
- 2) Cfr. "Qui delle divertite passioni / per miracol tace la guerra", I limoni, E. Montale. L'aggettivo "divertite" è un latinismo (de-vertito ossia "deviante", "che distrae").
- 3) Ossia l' "epifania fulminante". Si potrebbe associarlo al "miracolo laico, l'anello che non tiene, il varco" di Montale che possa assicurare all'uomo un senso alla propria esistenza.
- 4) Cfr. "O luce eterna che sola in te sidi, / sola t'intendi", Paradiso XXXIII Canto, Dante. La luna è vista dall'io lirico come un ente creato fine a sé stesso.
- 5) Cfr. "Siamo o non siamo su un'invisibile trottolina, cui fa da sferza un fil di sole, su un granellino di sabbia impazzita che gira e gira e gira [...]?" [...] Storie di vermucci ormai, le nostre", Il fu Mattia Pascal – Premessa seconda (filosofica) a mo' di scusa, L. Pirandello.

Atelier di primavera

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Ti ricordo nonna
mentre seduta alla finestra
facevi ricami su tovaglie
e ogni tanto osservavi
al di là del vetro
gli avvenimenti susseguirsi
ed i tuoi occhi
emanavano gusto
e gioia di vivere...
Ora la felicità
si consuma
e si veste di molti colori
ma il tempo sfuma
e le emozioni bruciano.
Davanti allo specchio
siamo vestite di colori
ma il vuoto è dentro...
Mentre ti penso
mi ricordi che la primavera
non si veste
ma si vive,
che la felicità
non si consuma
ma si feconda...

(Ispirazione tratta dalla copertina di questa Rivista N. 84. Disegno di F. Tagliati: La modella Primavera)

Poesie di Fabrizio Bragante (VC)

La memoria dell'acqua

Tutto passa
così diciamo
come l'acqua sotto i ponti
tutto passa e se ne va
ma...
quell'acqua che scorre
è linfa vitale
che alimenta le vene
del nostro mondo
con limpida voce
incanta l'intorno
narrando le gesta
del tempo che passa
antico viandante
dai volti cangianti
ora nube poi pioggia
ora neve poi ghiaccio
e mari ed oceani
un perenne cammino
a dissetare i cuori
a lavare offese
a nutrire la terra
ed ogni sua goccia
è piena di memoria
l'acqua è il libro più antico
della nostra storia

Autismo

Non mi guardare
Con occhi impauriti
Viso di madre
Che maschera a stento
Il cuore smarrito
I nostri orizzonti
Han colori diversi
Così come i suoni
Del nostro silenzio
Io vivo recluso
In un sospiro del tempo
Bocciolo di rosa
Coperto di brina
Che attende un'alba
Tarda a venire
Non mi guardare
con occhi impauriti
Viso di madre
Da cui attendo impaziente
Un raggio di sole
Che bruci i bastioni
Del tetro castello
Ove stanca d'attendere
L'anima urla
"Sono qui. Sono vivo.
Venitemi a prendere"

Oltre la notte

S'incantano gli occhi
guardando il silenzio
che scivola
calmo
sulla pelle del mare
un punto di luce
sospeso
illumina la via
verso l'orizzonte
tra voli di nubi
e contrasti d'argento
va in scena l'opera
più antica del mondo
il mare s'increspa
dove l'onda s'abbatte
proscenio di un tempo
di là da venire
dove sogni e ricordi
tracciano le rotte
per giungere là...
oltre la notte



L'AUTUNNO DI ABILMENTE: QUATTRO EDIZIONI COME I PUNTI CARDINALI PER IL VENTO DELLA CREATIVITÀ FIRMATA IEG

Il Salone delle Idee Creative di Italian Exhibition Group torna da settembre: Roma, Torino, Vicenza e Milano le città punto di riferimento per gli amanti della manualità creativa

Espositori specializzati, live show, workshop, installazioni artistiche e tanta ispirazione per tutti, assieme a prodotti e strumenti da selezionare per dare sfogo alla creatività

Imparare, sperimentare e divertirsi "sporcandosi le mani" sono gli imperativi della community del Do It Yourself

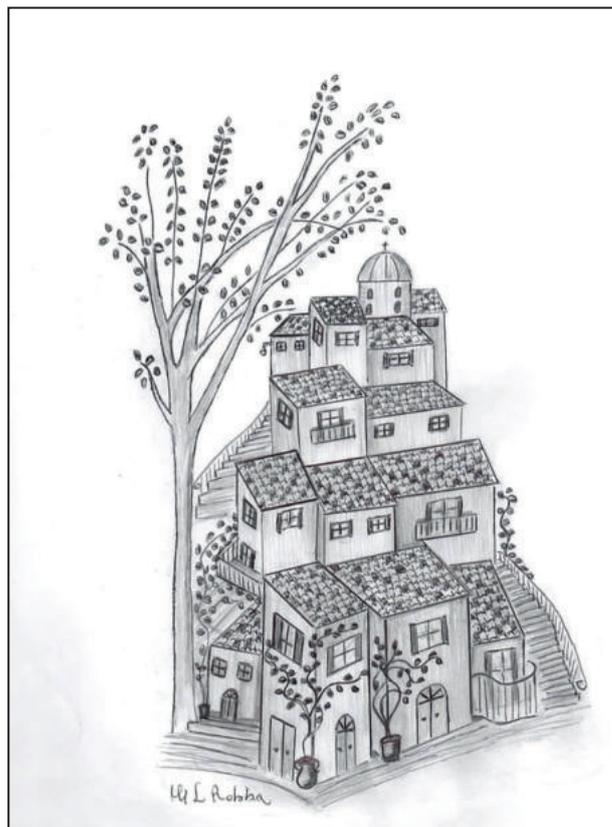
www.abilmente.org

CALOGERO CANGELOSI (il poeta randagio) è nato a Poggioreale (TP) il 14 Aprile 1946. Laureato in lettere classiche ha conservato sempre il suo amore per la campagna e per le cose semplici. Molto ha letto fin da giovane specialmente sulla poesia e sul teatro. Ha scritto poesie, drammi, racconti, commedie teatrali, poemi, saggi critici.

...RANDAGIO... e
testo di Calogero Cangelosi (il poeta randagio)

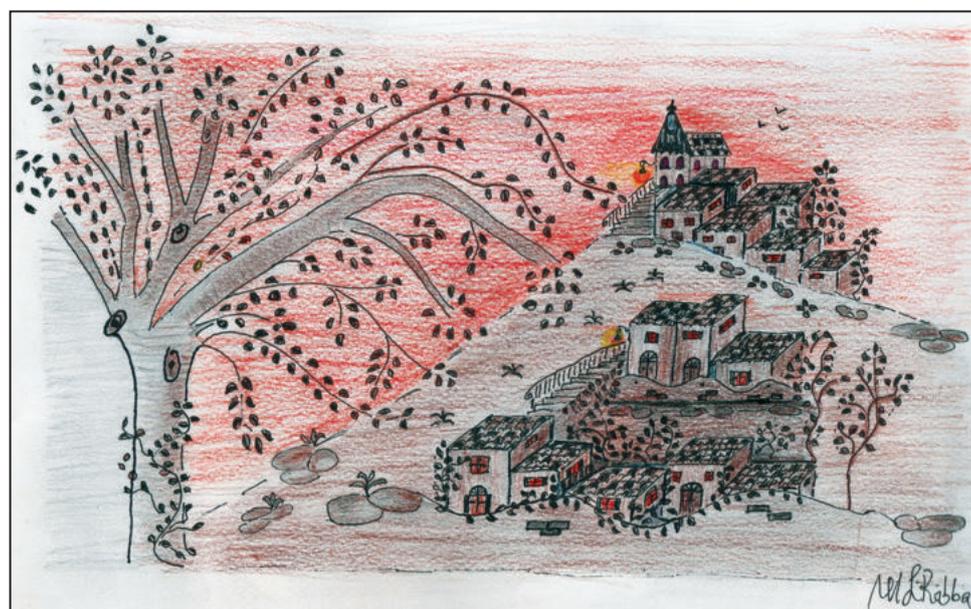
...Ogni tanto il suo pensiero lontano,
le poesie,
immagini antiche nel cuore per sempre...
e lontano....
molto lontano....

*Disegno a china e pastelli di
Maria Luisa Robba*



... e tornano i ricordi impossibili ritorni e partenze:
randagio dove?...

Acquerello di Cinzia Romano La Duca



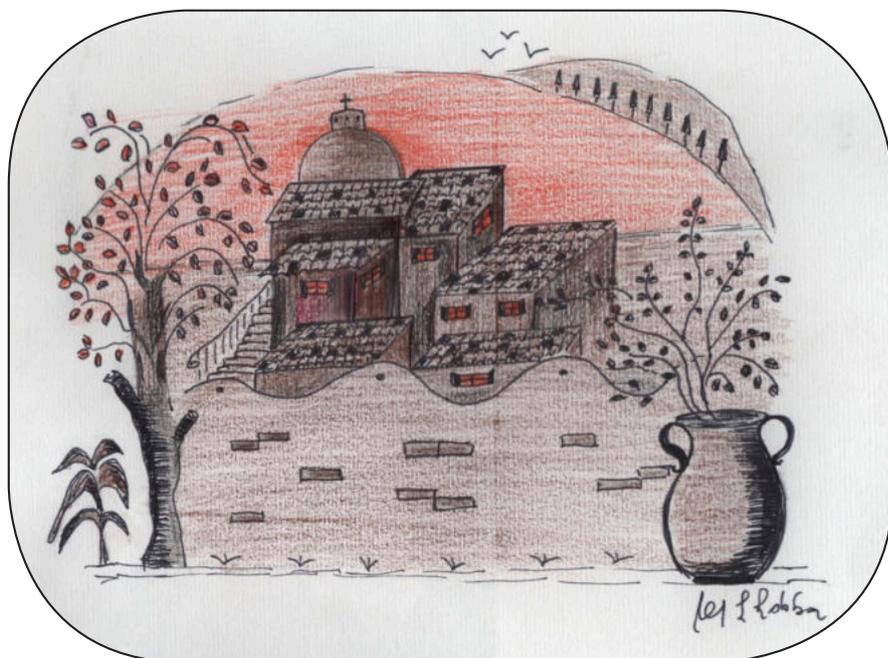
...E le notti insonni
e il buio
e la quiete
e gli amici
ormai per sempre lontani

*Disegno a china e pastelli di
Maria Luisa Robba*



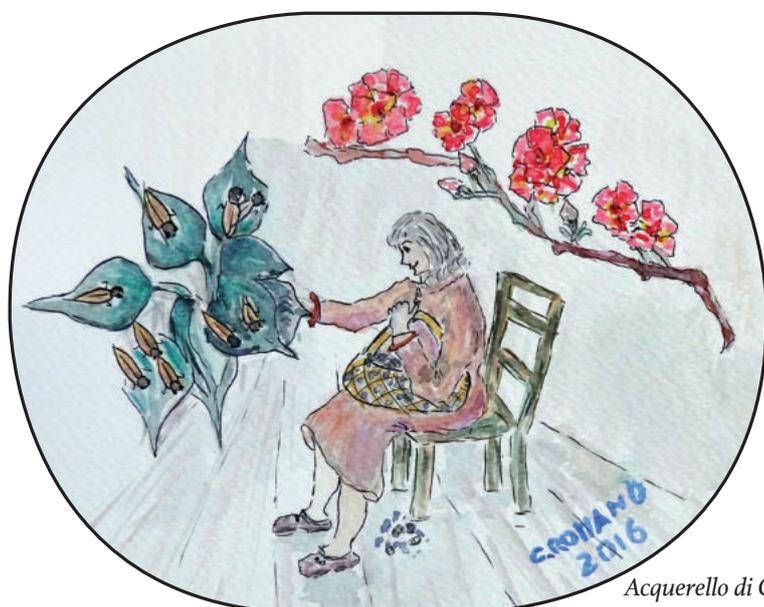
... e lontano
molto lontano
l'orizzonte torna
a ridare coraggio
e fiducia
nella vita
sempre....
ma...

Acquerello di Cinzia Romano La Duca



...e tornano le parole antiche:
e Randagio
sempre partenze
e mai arrivi
e poi

Disegno a china e pastelli di
Maria Luisa Robba

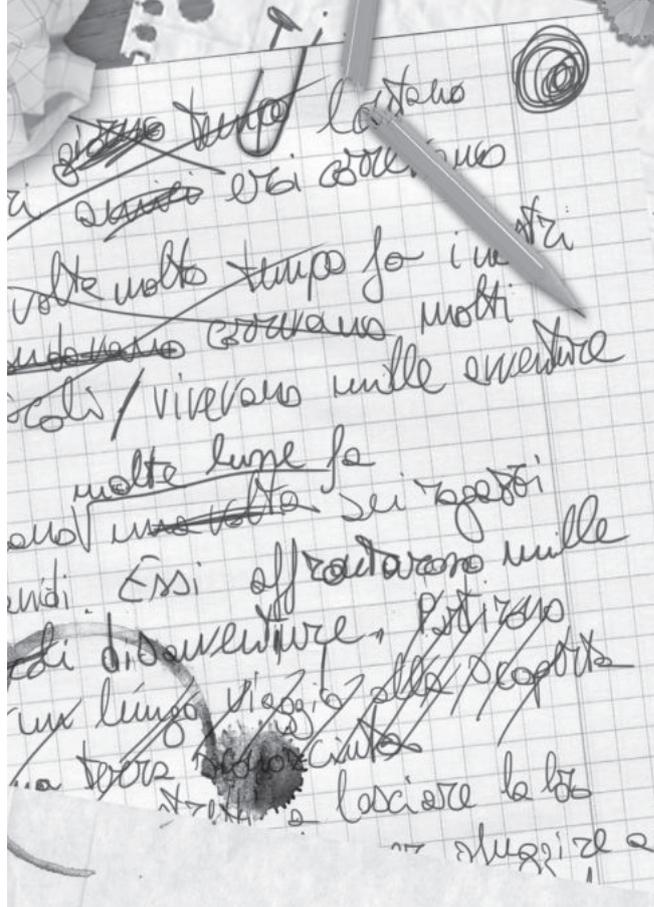


Parole di gelo...
che morivano nel cuore:
mentre campi sterminati
di spighe colorano i ricordi...
i ricordi lontani...
i sogni
e poi...

... continua...

Acquerello di Cinzia Romano La Duca

R



Racconti

Inviare i testi a cartaepenna@cartaepenna.it; i racconti dovranno essere composti da un massimo di 7000 battute, spazi inclusi; per la pubblicazione di racconti più lunghi contattare la segreteria al 339 25 43 034.



L'unico vero amico

di Massimo Orlati (TO)

Anche quell'anno, terminate le scuole, Francesco ritornò in campagna per le vacanze. Aveva nove anni e tanta voglia di rivedere i suoi cari amici, il suo cane, ma soprattutto Valentina, quella piccola e timida bambina che, come lui, trascorreva l'estate dai nonni.

In quel tranquillo borgo circondato dai monti, nel quale tutti si conoscevano, poteva correre da suo cugino, il quale abitava a soli trecento metri di distanza e trascorrere con lui ore ed ore senza accorgersi del passare del tempo. Quando varcava la soglia di quella grande casa nella quale abitava, perdeva immediatamente la cognizione del tempo e dello spazio, entrando in una dimensione nella quale tutto gli pareva un bellissimo sogno.

Suo cugino Alberto, di alcuni anni più giovane di lui, inventava sempre nuovi giochi e non stava mai fermo. Egli non riusciva a comprendere come facesse a trovare tutta quell'energia e lo considerava un po' matto.

"Francesco, giochiamo a nascondino!" gli diceva, per poi scappare a nascondersi su di un albero, più veloce di un gatto. A quell'età gli sembrava che il cielo fosse sempre sgombro di nuvole e che l'estate non finisse mai.

Un giorno Alberto mise una sottile assicella di legno pericolosamente in bilico fra le due estremità del fienile e camminò velocemente in equilibrio a una decina di metri di altezza: pareva un funambolo circense!

"Hai visto? È facilissimo, basta solamente non guardare in basso. Allora, fifone? Ti decidi o

vuoi che venga a prenderti per mano?"

Francesco venne preso dal panico, gli tremavano le gambe e non riusciva a capire per quale motivo avesse seguito quel pazzo di suo cugino fin lassù. Procedette lentamente a carponi sull'assicella e quei dieci metri che lo separavano dall'altra estremità sembravano non finire mai.

"Non guardare giù!" gli urlò Alberto. Ancora mezzo metro. Ce l'aveva fatta!

"E ora facciamo un bel tuffo!" ordinò imperiosamente quello spericolato. L'atterraggio fu incredibilmente morbido, fu come cadere su un cuscino imbottito di piume. Gli alti cumuli di fieno li accolsero come un soffice tappeto di gommapiuma. Francesco vi si ritrovò completamente immerso e dopo pochi istanti, riemergendone a fatica, iniziò a starnutire. Quel giorno ebbe ufficialmente inizio il suo maledetto raffreddore da fieno e questa fu la prima reazione allergica della sua vita. Altre, di spessore ben diverso, sarebbero arrivate con gli anni a venire.

"Smettila, Francesco! Vuoi che ci senta mia nonna?" gli disse il caro cuginetto serrandogli delicatamente il naso fra le dita fin quasi a soffocarlo.

Per un attimo gli mancò il respiro, quindi tossì, riuscendo alla fine a uscire da quei cumuli di fieno infernali. Veloce come una lepre inseguita dal cane, aprì la porta del fienile, scese la ripida scaletta e si ritrovò finalmente all'aperto. Il caldo sole pomeridiano splendeva nel cielo appena solcato da qualche nuvoletta

isolata. Era una tipica giornata di piena estate, oltre il cancello s'intravedeva la cerchia dei vicini monti velati dalla foschia.

Rimase per un istante a osservare e si accorse con sgomento che nel grande cortile non c'era nessuno, a parte il cane che s'era assopito all'ombra, sfinito dalla calura. La grande casa pareva disabitata. Sua zia a quell'ora dormiva e non aveva udito il baccano di poco prima, mentre suo zio, come al solito, era impegnato a zappare l'orto sul retro. Suo cugino lo raggiunse proprio in quel momento.

"Sei già stanco?" domandò Alberto sedendosi sul gradino del pianerottolo.

"No, dico solo che il nostro è un gioco troppo pericoloso." rispose Francesco allacciandosi le scarpe. "Sei proprio una femminuccia!" "Stupido!" lo rimbrottò Francesco che era paonazzo.

Quelle parole gli risuonavano nelle orecchie e non le sopportava: "Femminuccia, femminuccia!"

Valentina a quel tempo aveva cinque anni e portava sempre un grazioso cappellino da marinaio bianco e blu, il quale accentuava la sua espressione ingenua e spaurita.

Quell'estate Francesco aveva iniziato a giocare con lei e fra di loro era nata immediatamente una simpatia reciproca. Egli la teneva per mano, sentendosi felice e orgoglioso di avere già una fidanzata a quell'età.

Non era affatto una femminuccia come gli dicevano, era invece il primo e unico bambino del paese ad avere una bimba innamorata al suo fianco.

L'invidia purtroppo non conosce età e i suoi perfidi compagni di giochi si divertivano a stuzzicarlo.

“Bacia bene, Valentina?” gli domandavano deridendolo. Lui si arrabbiava molto e rispondeva per le rime, mandandoli tutti a quel paese. Preferiva giocare con lei che non lo prendeva in giro come facevano quegli stupidi mocciosi. In quell'estate del sessantotto, Francesco e Valentina trascorsero lunghi pomeriggi insieme e a volte, dopo aver corso a lungo, si sedevano su di un carretto di legno posto proprio in fondo al cortile. Restavano lì con le gambe penzoloni, accaldati ma felici e lei talvolta gli sfiorava la mano per cercare sicurezza. Si stava così bene all'ombra, nascosti dagli sguardi indiscreti delle pettegole del paese, le quali già parlavano di baci proibiti fra i due innocenti fanciulli. I giorni trascorrevano spensierati ed egli si accorse ben presto di aver trovato la compagna ideale dei suoi giochi. I due divennero sempre più inseparabili e quel tempo segnò l'inizio del loro amore. Egli cominciò a sognare ad occhi aperti.

Suicidio mancato

di Osvaldo de Rose (CS)

Era notte profonda, inoltrata, però le luci delle strade non erano ancora spente. Il signor X, un ragazzo ventenne, camminava furioso come un pazzo, guardando fisso dinanzi a sé, senza vedere nulla; i suoi occhi erano fissi nel vuoto e i suoi atti erano meccanici. Egli non vedeva nulla dinanzi a sé, non vedeva le macchine che saettavano veloci e per poco no lo investivano; aveva solo un pensiero fisso in mente: il suicidio. Quanto cose si fanno in un mo-

“Mamma, io e Valentina ci sposeremo un giorno, vero?” Lei lo guardò e sorrise. “Francesco, come corri veloce! Hai solo nove anni e lei non va ancora a scuola. Avete tutta la vita davanti!” La gente li chiamava “i due fidanzatini” ed egli cominciava a sentirsi un vero uomo. Il carretto del fieno posto al fondo del cortile diventò così la loro alcova segreta. Francesco ebbe l'idea geniale di costruire una sorta di riparo dalla pioggia e quindi mise del cartone, della tela cerata e un poco di paglia tutto intorno a quel trabiccolo di legno in modo da nascondersi completamente alla vista dei curiosi: finalmente potevano restare da soli e fare ciò che desideravano. “Posso darti un bacio?” le domandò un giorno Francesco. “Sì, ma uno solo, perché è brutto se ci vedono!” “No, ora siamo al sicuro, Valentina! Siamo fidanzati e ci possiamo baciare quante volte vogliamo.”

mento di aberrazione! Attraversò velocemente la strada G, attraversò velocissimo corso Mazzini; eccolo già in via XXIV Maggio, lungo i binari della ferrovia. Un treno si avvicina, i fari lo abbagliano, vuole buttarsi e finirla così per sempre, angustiato da tanta sofferenza, da tanta malvagità che lo circonda. A che serve vivere se tutto sembra inutile, se la vita stessa non ha un fine? Perché soggiacere alle forze malefiche, alla viltà,

“Cosa vuol dire fidanzati?” “Significa che ci vogliamo bene. Tu mi vuoi bene, vero?” “Io voglio solo giocare con te.” “Anche questo è un gioco! Si chiama “IL GIOCO DEL BACIO” e vince chi ne dà di più.” Valentina si strinse a lui sbadigliando. Francesco sentì quel corpo morbido così vicino al suo, ma non osò sfiorarla. Quella bambina profumava di borotalco ma lì dentro c'era davvero un caldo insopportabile. D'improvviso udì il rumore della pioggia che iniziava a cadere fra il brontolio dei tuoni e la luce accecante dei lampi. “Hai paura, Valentina?” “Un poco, però si sta bene, qui.” Si tennero la mano mentre il temporale stava già diminuendo d'intensità. Un quarto d'ora dopo tutto finì. Ad ovest, in direzione del Rocciamelone, il cielo stava già schiarendo e i primi squarci d'azzurro erano il segno che a breve il sole avrebbe ricominciato a splendere e la bella e calda estate sarebbe proseguita ancora a lungo.

all'ignominia, alla malignità più sconcertante? Se nel mondo non esiste che male, se la voce del bene non si fa neppure sentire, o, se si fa udire, essa è fiacca, debole, rada? Se chi parla di bene è guardato con disprezzo e con scherno? Quando l'amicizia, il più nobile tra i sentimenti umani, non viene rispettata, quando l'amicizia sincera (il che è raro al mondo d'oggi) non è apprezzata, quando l'amico (o almeno quello che credeva di amico) fa di tutto per farti del

male, ti tradisce alle spalle, mentre dinanzi ti loda o si fa il bello, quando tutto è ipocrisia, perché continuare a vivere in un mondo di uomini malvagi avvezzi soltanto al male?

Ruminando tali pensieri, arruffato, fuori di sé, persa del tutto la ragione, il giovane stava per buttarsi sui binari, mentre il treno era a pochi passi da lui, quando ad un tratto gli sovvenne che un amico gli rimaneva ancora e voleva dargli l'ultimo addio, prima di sparire per sempre.

Riprese la corsa affannosa, oltrepassò i binari, raggiunse la strada, arrivò a casa dell'amico: non c'era, c'era la mamma di lui. Se ne andò deluso, ma poi ritornò indietro e lasciò detto per l'amico: "Caso mai non mi rivedrai più, ti dò l'ultimo addio. O."

Poi scappò di corsa... Vagò a lungo senza sapere neppure lui cosa facesse e dove andasse. Finché arrivò sul ponte di San Francesco, il ponte più alto della cittadina, da dove parecchie persone si erano buttate e tutte avevano raggiunto lo scopo.

Lui esitò un momento, forse un attimo di lucidità gli era tornato, poi stava per scavalcare il muretto di cinta e lanciarsi giù, quando perse davvero i sensi e non capì più nulla.

Era svenuto ed era caduto all'indietro con i piedi sul muretto e il corpo sul marciapiede della strada.

Non c'era nessuno a quell'ora, ma passava di tanto in tanto qualche macchina. Infatti poco dopo una di queste, alla luce abbagliante dei fari, vide quel corpo che sembrava esanime, col pallor della morte sul volto. La macchina si fermò, altre macchine si fermarono e così si formò una lunga fila di macchine. Tutti corsero a soccorrere, a vedere, a curiosare. Qualcuno andò a chiamare la polizia. I commenti incominciavano a circolare: "Chissà cosa ha avuto, che gli è successo?"

"Forse voleva buttarsi dal ponte. Altrimenti non si spiega che ha i piedi sul muretto..."

"Portiamolo all'ospedale, soccorriamolo."

"No, non tocchiamolo, può avere qualche malattia."

"La polizia, qualcuno vada a chiamare la polizia."

Infatti, ecco che la polizia arriva con un gran fracasso di motociclette e di macchine. Presero quel corpo che sembrava si ripigliasse a poco a poco. Quattro schiaffetti sulle guance fecero ritornare del tutto il giovane in se stesso.

Quante, appena riavutosi, si vide circondato da tanta gente sconosciuta. Alcuni degli astanti lo guardavano attoniti, altri lo incoraggiavano amorevolmente a dire che cosa era successo, cercavano di rianimarlo dicendo che non avesse paura e che tutti gli erano amici.

La polizia se le voleva portare con sé per portare a termine il suo dovere e stendere verbali. Il giovane guardava tutti torvo, diffidente e pensava che anche il destino era contro di lui, che non aveva voluto la di lui morte, pensava che anche il suicidio aveva mancato!

Cosenza, 3 luglio 1961

L'arcobaleno

Maria Luisa Robba (PA)

Margherita era quasi arrivata al paese della sua infanzia felice. Lì aveva vissuto le sue estati fino a dodici anni con la nonna Caterina, nella vecchia casa abbarbicata sulla montagna. Più si avvicinava, più le tornavano in mente i ricordi di allora, i suoi compagni di gioco: Roberto, Giovanni, Mariella... chissà se li avrebbe rivisti... chissà se erano rimasti in paese o si erano trasferiti altrove...

Lei non tornava in paese da vent'anni.

Dopo la morte della nonna la casa era rimasta chiusa, come quella parte della sua vita che aveva quasi del tutto dimenticato.

Ma a un certo punto aveva sentito il bisogno di rivedere quei posti e così era partita alla ricerca del suo passato, approfittando delle ferie estive.

Il lavoro d'ufficio non era certo quello che avrebbe voluto, ma la vita non sempre ci consente di scegliere, anche se a volte ci dà una seconda possibilità.

Lasciò l'auto nella piazzetta sotto la casa e cominciò a salire la lunga scala scavata nella montagna. Arrivata davanti alla porta e infilata la chiave nella toppa, le sembrò di ritrovarsi bambina ed entrò quasi col fiato sospeso. Tutto era rimasto come lo ricordava, ma più spento e più triste. La polvere e le ragnatele ricoprivano ogni cosa. In un angolo il vecchio tombolo della nonna con i fuselli di legno, il suo cesto da lavoro con un ricamo lasciato a metà. Fece fatica a

superare l'emozione e il senso di solitudine che questo ritorno le procurava, ma le sembrò che il modo migliore fosse quello di far rivivere quella casa.

Nei giorni seguenti passò ore a ripulire ogni angolo; comprò delle piante per rendere la terrazza come se la ricordava: colorata e piena di fiori. Sembrava proprio la casa della nonna. Rimessa a posto la casa, Margherita cominciò a girare per il paese alla ricerca dei posti in cui andava da bambina. Già fin dal suo arrivo aveva notato poca gente in giro e solo persone anziane; chissà che fine avevano fatto i suoi amici...

I negozi di un tempo non c'erano più: il fruttivendolo, il fornaio che faceva i suoi biscotti preferiti, scomparsi del tutto... Chissà se la merceria di Antonietta c'era ancora... Quello era il suo posto del cuore.

Quando Antonietta apriva la scatola delle matassine da ricamo, era come se aprisse una scatola magica: la magia di un filo che diventa fiori, foglie, ghirigori dai colori meravigliosi, l'aveva sempre affascinata e per questo passava ore accanto alla nonna sperando di diventare un giorno brava come lei.

Il negozio di Antonietta c'era ancora...e Margherita entrò con un po' di emozione.

"Sono Margherita" disse "la nipote di nonna Caterina, ti ricordi?"

"Certo" rispose lei, quasi stupita, "ma quanti anni sono passati? Eri una bambina allora... e nonna Caterina come potrei dimenticarla?... era la mia migliore cliente...Oggi nessuno ricama più, comprano tutto confezionato... tutto uguale... senza fantasia. Entra sempre meno gente da

quella porta e alla fine dell'estate chiuderò il negozio come tanti altri in questo paese."

Margherita rimase in silenzio; un altro pezzo del suo passato andava in frantumi.

Provò a chiedere dei suoi amici. "Giovanni si è laureato in Medicina" rispose Antonietta "ma si è trasferito in Francia; Mariella è infermiera specializzata e vive a Milano. Sono andati tutti via. E' rimasto solo Roberto: ha un agriturismo appena fuori dal paese, è stato l'unico che ha scelto di rimanere."

Margherita uscì dal negozio con aria sconfitta. Era triste pensare che in quel paese non potesse esercitare un futuro per i giovani, che tutti dovessero andare via.

Ma Roberto era rimasto e questo significava che si poteva fare una scelta diversa.

Decise che sarebbe andata a trovarlo e lo fece l'indomani.

Trovò subito il posto. C'era una grande insegna colorata all'ingresso con un grande arcobaleno. Entrò con un certo imbarazzo.

"Sono Margherita" disse "ti ricordi di me?"

"Certo" disse lui andandole incontro e dopo due minuti sembrava che quei vent'anni non fossero passati.

"Non ti sei sposata?" chiese lui?"

"No"rispose Margherita,

"Non ho ancora trovato uno abbastanza pazzo che mi vada bene"

"Io invece mi sono sposato, ma è durata poco: lei voleva vivere in città, mentre io avevo scelto di rimanere qui" disse Roberto "Questa terra era di mio nonno ed io ho deciso di trasformarla in un posto unico. Ho messo a posto tutto da solo e coltivo solo in modo naturale. Sono anche diventato bravo in cucina" ag-

giunse ridendo "anzi ti invito a cena così potrai giudicare."

Cenarono in giardino e per Margherita fu una serata speciale.

Era incantata dall'entusiasmo con cui lui spiegava questa scelta di vita e descriveva i suoi progetti per il futuro.

Alla fine della serata si scambiarono i numeri di cellulare e si ripromisero di rivedersi.

Erano passate due settimane da quella sera; le ferie di Margherita stavano per finire e presto sarebbe tornata alla vita di sempre. Le giornate cominciavano ad accorciarsi e aveva piovuto tutto il giorno: del resto l'estate finisce prima in montagna.

Mentre pensava con malinconia a tutto questo, sentì squillare il cellulare. Era Roberto: "vorrei invitarti per questo fine settimana nel mio paradiso" le disse tutto d'un fiato. "Non rinuncerei per niente al mondo" rispose lei e si rese conto che questa telefonata era tutto quello che aspettava da giorni.

Andò in terrazza per vedere la pioggia, ma si accorse che aveva smesso di piovere e sulle montagne era spuntato l'arcobaleno.

Mochi

Stefania Pellegrini (AO)

Che prati, che distese, dove correre tutto il giorno. Mochi scorrazza gioioso, si tuffa, scomparendo in quel verde rigoglioso; fa tremare i rossi papaveri, che sbattono qua e là, spunta dall'erba, spaventa un passerotto appollaiato sulla siepe, un gatto che miagola nascondendosi nel fienile.

L'aria è tersa, il cielo è azzurro, qualche nuvola spersa corre leggera, sfumando lontano. Una leggera brezza fa ala al suo gioco. Attraversato da una vivacità incontenibile, il cane si bagna nel ruscello a lato del sentiero, esce, dà una scrollatina al pelo e di nuovo dentro: nella vasca del fontanile. Fuori, dentro, in un gioco tutto suo.

Non c'è d'augurarsi di trovarsi nei paraggi, altrimenti il bagno è assicurato. È uno spasso vederlo rincorrere il piccione, che poveretto non capisce le intenzioni e scappa via spaventato.

-Buono Mochi, vieni qua. -
Un ragazzino, di sette o otto anni, lo richiama all'ordine. Lui arriva scodinzolando: la coda fulva maculata, dà un paio di leccatine alla mano del piccolo e s'allontana di nuovo.

Passato da un pezzo la fase del cucciolo, Mochi è arrivato un giorno, in quel paesello accovacciato in mezzo alle colline, non si sa bene da dove. Cento anime in tutto, forse più, forse meno, che vivono circondate da campi e prati. Alcune famiglie abitano casine intorno al paese, altre, casette modeste ma decorose, disposte in ordine sparso attorno a una piazzetta. È gente semplice, di poche pretese, che faticava da mattino a sera, a coltivare i cam-

pi, e ad allevare bestiame. Meticcio di pastore tedesco, spirito libero, Mochi ha animo di fanciullo. Tutti lo conoscono, e per i bambini è un amico, un compagno d'avventure. Non ci si meraviglia a veder spuntare la sua sagoma dietro qualche cantone: il pelo fulvo e nero un po' arruffato, la chiazza bianca inconfondibile sull'occhio destro, la coda dritta, un orecchio su, l'altro giù, mentre trotterella di ritorno da una scappatella di qualche settimana. Chissà quante cose potrebbe raccontarci, se avesse la parola. Ma di un fatto, accaduto un po' di tempo fa, possiamo parlarne noi, visto che tutti in paese lo vanno raccontando.

Accade che, un giorno da un vaso fuori della casa della signora Giusti, scompaiano delle piantine di fiori: due misere pansé gialle, e viola. Niente di eccezionale, per qualcuno un fatto spassoso, per altri da criticare. La signora Giusti invece s'irrita molto, non per il valore delle piantine, ma per il gesto in sé. "Davvero un dispetto stupido", dice al marito. Due giorni dopo, stesso ammanco a un giardinetto della vicina: altre due piantine di pansé, questa volta bianche. Solo due, il ladro non esagera, a modo suo è perfino rispettoso. Impudente, però, quel qualcuno che va in giro di notte o di primo mattino a far dispetti, e magari, lo trova anche divertente. Chi può rubare piantine da giardino, rischiando d'essere scoperto con le mani nel sacco, soprattutto lì, dove tutti si conoscono?

Si sa come vanno le cose, in paeselli come quello, dove non acca-

de mai molto ed ogni occasione è buona per fare pettegolezzo. Nascono i primi sospetti, le prime illazioni.

Si bisbiglia: "Sono stati i bambini dell'Angela",
"Ma va, perché poi? E se fosse stata Anna? Quella è sempre invidiosa di tutti".

Si vigila, ma niente. Avviene il terzo furto, bisogna trovare il colpevole, ma come? Qualcuno pensa di coinvolgere Mochi apprezzato in diverse occasioni per il suo fiuto da segugio. Si parla, si fa annusare, il cane ascolta: il musetto attento, gli occhietti vivaci, l'espressione intelligente. Annusa bene dove mancano i fiori, poi parte in perlustrazione.

Passa un po' di tempo, i fatti si ripetono ancora due volte, e all'improvviso finiscono. I paesani dimenticano l'accaduto.

Un giorno, circa un mese dopo, Mochi prende a sparire all'imbrunire per ricomparire a metà del mattino dopo. Inizialmente si crede ad una sua scappatella, ma sono assenze brevi; non può allontanarsi molto, pensa qualcuno. Le continue sparizioni, accendono la curiosità di un gruppetto di ragazzini più grandicelli, che seguono di nascosto il cane.

Non ci vuol molto a trovare la risposta. Un'ora al massimo e tutti sapranno che Mochi ha passato le sue serate, un po' fuori il paesello, giusto lì dove è più fitta la vegetazione, in una casupola isolata, molto modesta. I ragazzi capiscono in fretta, quando da dietro un cespuglio lo vedono accovacciato ai piedi di una vecchina dall'aspetto dimesso, lo sguardo triste, avvolta in una vecchia coperta lisa, seduta su una sedia a dondolo, dietro a fare la calza. Un'anziana donna

che non si vede in paese da tempo, di cui pochi, pare, ricordino l'esistenza. Così almeno, si andrà raccontando per giorni.

Non possiamo sapere se le cose siano andate proprio a questo modo e Mochi non può raccontarcelo, pertanto atteniamoci alla storia come la conosciamo. Stupore e meraviglia s'aggiungono alla scoperta di una nuvola di

bianche pansé, gialle e viola, su un minuscolo fazzoletto di terra, vicino alla casetta. Le stesse dei furti? Si faranno supposizioni al riguardo, ma nessuno vorrà mai scoprire di più.

La miseria e la solitudine, in questo caso, avranno un ruolo importante per la compassione. Mochi da quel momento non si allontanerà più dal paesello,

però continuerà ogni sera il suo tenero pellegrinaggio, verso quella casupola, dove qualcuno l'aspetta per un po' di compagnia.

Dopo la scoperta non sarà il solo, altri del paesello faranno a turno per portare una parola, qualche cesto d'insalata, del pane, e un po' di luce in quella solitudine.

Doppia sorpresa

di Maria Rizzotti (TO)

Tom e Lucy sono sposati da vent'anni, Entrambi appartengono a famiglia borghese: lui, professore universitario, insegna storia e letteratura inglese; lei, laureata in psicologia, è consulente presso una grossa Azienda di abbigliamento, con filiali in diversi Paesi. Hanno un'unica figlia diciottenne, Viola, in procinto di entrare all'Università. La vita matrimoniale scorre serena, improntata a serietà e rispetto reciproco.

Adorano la figlia, alla quale sono in grado di garantire una vita molto agiata: begli abiti, viaggi, i migliori Istituti scolastici, amici brillanti con cui trascorrere vacanze nei posti più esclusivi, e qualsiasi desiderio lei possa esprimere immediatamente soddisfatto.

La ragazza, dal canto suo, sembra apprezzare tutto ciò che i genitori fanno per lei e vive la sua vita abbastanza libera, cosciente di tutti i privilegi di cui può godere.

Una famiglia, a giudizio di tutti, esemplare, e persino invidiabile, tenuto conto della confusione e delle difficoltà in cui naviga non solo la famiglia, ma la società, in

generale, di questi tempi.

Sotto sotto, però, questa routine così tranquilla incomincia ad andare stretta e a sembrare un po' noiosa al professore, sollecitato anche dalle avventure che alcuni suoi colleghi gli raccontano, e dalla libertà e facilità con cui oggi si trovano donne e uomini molto liberi e disponibili sessualmente, e in lui nasce una certa curiosità e l'improvviso desiderio di provare il brivido della trasgressione, almeno una volta nella vita, e decide di lasciarsi tentare.

Approfittando del fatto che la moglie, signora Lucy, è dovuta partire per un viaggio di lavoro, incomincia a chattare con varie donne, fino a quando gli sembra che una di esse corrisponda ad un ritratto di persona che potrebbe piacergli molto e, vincendo la resistenza che gli oppongono i principi morali con cui ha condotto la sua vita fino a quel momento, chiede un incontro a quella persona e le fissa un appuntamento in un night molto lontano dal quartiere dove abita, per non correre il rischio d'incontrare qualche conoscente.

Arriva all'appuntamento col cuore in gola e molto in ansia, perché sta facendo qualcosa di contrario a quella che è stata la sua condotta fino a quel momento, e non si sente a proprio agio, al punto che è già pentito e sul punto di fare dietro front, quando, individuata ormai la persona che doveva incontrare, dal segnale convenuto, si vede venire incontro, vestita con abiti succinti e un trucco pesantissimo e piuttosto volgare, la figlia Viola, che, quando era uscita di casa, aveva detto che sarebbe andata al cinema con alcuni compagni di scuola.

In quel momento, il professore si sente quasi svenire per la terribile doppia sorpresa: la vergogna di farsi sorprendere dalla propria figlia in quella sgradevole e ambigua situazione e l'orrore di scoprire, a sua volta, lo insospettabile doppia vita della figlia!

Non possiamo sapere quale seguito può aver avuto la vicenda e quali le eventuali conseguenze, possiamo solo immaginarlo.

Una lunga estate

Di Fosca Andraghetti

“Si chiama Bekim ed è biondo, gentile, sorridente, pulito e ordinato. Non so se sia slavo o albanese o un africano bianco, non so come sia arrivato in Italia, né se abbia una famiglia o una casa. L’ho visto qualche volta al semaforo dove, fino a qualche mese fa, sostava un adulto spesso insistente, a volte scortese come se quell’elemosina gli fosse dovuta, Bekim ha il sorriso radioso e il suo ‘grazie’, alla vista di due pesche di poche monete, è come un inno alla vita.

Il semaforo non concede soste anche con questo caldo soffocante e la città è invasa da ‘pennello selvaggio’, così devo andare...”.

Così iniziava una mia ‘fotografia’ sulla città inviata ad alcuni quotidiani nell’agosto del 1993. Non è cambiato molto da allora, I bambini ai semafori non hanno smesso di esistere. Forse più smaliziati. O forse invasi da una durezza difensiva che non dovrebbero avere alla loro età.

Ci sono organizzazioni che gestiscono loro e la massa di disperati che vogliono evadere dalle miserie e dalle guerre dei loro paesi. Pagano una somma agli scafisti, racimolata a chissà quale prezzo e se, giunti a destinazione, vengono rimandati indietro, ripartano da capo. A qualcuno è stato chiesto un supplemento. Qualcuno non ha pagato ed è stato ammazzato a colpi di pietra.

Le facce dei bambini del Kosovo spuntano fra quelle dei genitori, dei nonni, dei parenti e dei vicini di casa quando non sono morti. Una guerra insensata che sembra non terminare mai come questa estate infinita.

Sono facce di ragazzini quelli che sciamano per il campeggio: tutti giovani, tutti ai primi amori, quelli che non si scordano mai. Sono le loro uniche preoccupazioni o quasi. Spero che restino tali o almeno lontani dalle brutture che continuano a infestare il mondo.

In uno dei tanti fazzoletti di spiaggia che caratterizzano quest’angolo dell’Adriatico, Aziz espone la sua mercanzia: teli per sdraiarsi sopra e lasciare che il sole scaldi la pelle e il vento l’accarezzi. Con lui parlo del Marocco, la sua terra. Ricordo quei bellissimi bambini che scorrazzano per i vicoli di Fez con la testa piena di croste. Evoco il cielo blu e le stelle immense e fitte, quelle che guardano la sabbia rossa del deserto. Qui non si vedono nemmeno il dieci di agosto, quando si sta con il naso all’insù per osservarne la scia mentre ‘cadono’ ed esprimere un desiderio. C’è il buco dell’ozono e l’estate è calda, talmente calda che nemmeno l’ombra dei pini riesce a mitigare.

Bombe in Tanzania e in Kenia. Nuove vittime. Case crollate, lacrime e disperazione e sempre le facce dei bambini che hanno ancora meno colpe di tutte le vittime innocenti.

Di case me ne sono regalata una il giorno del mio compleanno. Mi è costata molto: in soldi, sacrifici, stress e senso di solitudine, quello che mi prende quando le cose da affrontare mi sembrano troppo grandi perché possa sbrogliarmela da sola. O quando la voglia di un abbraccio si fa più struggente e subentra la tendenza a ingigantire il problema. Ma

ci sono, nella vita di ognuno di noi, momenti in cui coloro che ci amano non possono aiutarci, nemmeno con un abbraccio. E allora si va avanti magari per accorgersi che non solo uno se la cava benissimo, ma vola!

Nella Germania dell’Est, o meglio in quello che era, ci sono andata in pullman, lasciando a casa tutti i miei pensieri. Fa bene staccare la spina di tanto on tanto:

È stato un lungo viaggio o, meglio, una lunga strada attraverso paesi, città, sensazioni ed emozioni per quello che ho visto e sentito. Una Germania che è un immenso cantiere edile, come se la guerra non fosse finita da oltre cinquant’anni. Non ricordo facce di bambini. O forse li confondo con quelli della Germania Ovest. Sempre ex. Lì sono belli, puliti e biondi.

Il muratore mi ha detto che la mia nuova casa dovrà durare altri cent’anni come me e lui la ristrutturerà come se fosse sua sul progetto dell’architetto che l’ha disegnata come se mi avesse letto dentro.

Nella Germania che ho visto io, con le case si arrangiano come possono, sul poco che è avanzato dall’ultima guerra, sull’edilizia al risparmio realizzata da quella dominazione comunista che dava un lavoro e uno spazio abitativo a tutti. E questo lungo la ‘strada dei romantici’, con Goethe e Schiller e, oltre la collina, Buchenwald che nessuno ha dimenticato.

Davvero una lunga estate accompagnata dalle bizzarrie di un estroverso niño e dalla tele-

novela del Presidente americano- Sesso sì, sesso no? Una grande nazione, piena di Presidenti e delle donne che li hanno circondati, che mette sulla bilancia una storia di sottane e la capacità di governare del suo primo cittadino. E non sa decidersi da che parte stare. Forse Monica, con l'aiuto dell'antipatico Starr, riuscirà davvero a sbugiardare il Presidente degli Stati Uniti d'America? Dopo i riflettori, gli stessi puntati anche su Chelsea, una ragazzina che proprio di

colpe non ne ha, finalmente si spegneranno.

Lascio rotolare fiotti di luce sulla faccia e resto a lungo così, a occhi chiusi, la pelle calda di sole. È stata una lunga estate, soffocante di afa, piena dei fatti miei e del mondo intero. Io ho volato, il mondo no.

Settembre non è ancora iniziato eppure i colori dell'autunno sono spuntati sulle foglie degli alberi e sui giardini sfioriti. In città 'pennello selvaggio' ha

cambiato colore: da giallo è diventato blu!

Mio padre se ne sta ancora in calzoncini corti, la testa bianca e quell'unico polmone che assieme al cuore continua a faticare per combattere il niño. Mia madre guarda le fotografie del mio viaggio. Dice che sono tante, che ho speso sicuramente molto. Poi, alzando il mento in un moto di fierezza, dice che sono la più bella del gruppo. Questo è proprio un cuore di mamma!

Orgosolo, 5 aprile 1986

di Jean Sarramea (Francia)

Il professor S. era stato invitato al Congresso di Geografia di Nuoro. Il tema era sull'ambiente delle isole del Mediterraneo occidentale.

Doveva tenere una conferenza alle cinque del pomeriggio per paragonare le formazioni vegetali della macchia in Provenza, Corsica e Sardegna.

La mattina, il gruppo di docenti aveva visitato il magnifico borgo di Orgosolo, famoso per le sue pitture murali; poi, il pranzo all'aperto, si svolgeva in mezza montagna, sotto grandi lecci (*quercus ilex*).

Un maialino arrostito sulla brace era l'apice squisito del pasto; molti colleghi dicevano: "senza pelle e senza grasso!" ma il professor S., molto goloso, pensò che sarebbe stato più gustoso e disse: "Con pelle e grasso, per favore!"

Le porzioni furono generose. Dopo aver ascoltato i canti sardi, decise di fare una passeggiata per scoprire i dintorni.

Un bel sole dava vibrazioni positive: dinamiche della giovane primavera!

Lui sognava di osservare sul pendio la macchia eccezionale, descritta negli anni trenta, nella tesi del professor Le Lannou¹, i corbezzoli e le brughiere arboreescenti (*erica arborea*) alte più di cinque metri!

Vuoi per il lauto pranzo, vuoi per la camminata, si sedette per riposare e si addormentò all'ombra fresca e calma della lussureggiante vegetazione e non sentì le grida dei compagni di viaggio che lo cercavano! Svegliato dagli uccelli, e di buon umore, ripercorse il sentiero che lo condusse fino al pullman.

I colleghi erano preoccupati e iniziarono a tempestarlo di domande:

"Che cosa è successo?"

"Niente di speciale!" rispose il professore.

"È stato rapito?"

"Veramente non ho incontrato nessuno!"

"Si è sentito male?"

"Affatto, sto benissimo!"

"Ha forse sbagliato sentiero?"

"Ma no... un geografo non si perde!"

"... e la conferenza?"

"Bah, sono le sedici, arriveremo in tempo!"

"... ma ci può spiegare cos'ha fatto?"

"... mi sono dato alla macchia!"

1) Geografo francese, professore universitario, autore de *Pâtres et paysans de la Sardaigne* e di molti altri volumi

Passeggiare

Franco Battaglia (Roma)

... nervosamente su e giù. Unico passatempo consentito. Per strade tutte uguali, quartieri squadrati bruciati dal sole, vicoli pulsanti nel silenzio in concorrenza col tuo cuore. Nemmeno un'anima e, d'improvviso, una chiesa. Sei entrato. Per non restare fuori più che altro, per noia, per goderti quella folata di fresco che solitamente frequenta la soglia di ogni portale d'ingresso, specialmente quelle porticine laterali che delimitano meno solennemente il profano dal sacro. A quest'ora è semi deserta, navate imponenti a custodire silenzi, raggi come lame penetrano da squarci di vetrate impervie, e la manciata di persone che intravedi è sparsa in tutti gli angoli,

ognuna in un proprio, personale, tempo.

A distanza debita da tutti gli altri, immersa in una fede individuale, impegnata in una lunga, solitaria preghiera; un dialogo riservatissimo col proprio dio, disegnato a misura, un dio che perdona e punisce col metro di chi lo ha concepito e, giorno per giorno, lo accudisce, lo interroga, lo incastra di preghiere. Cominci a pensare nella quiete ovattata, anche tu semi nascosto in un angolo oscuro. Credi all'ipocrisia di questi fedeli, vorresti quasi gridarlo attorno e si va architettando in mente un piano diabolico per eliminarne uno qualsiasi. A caso. Per chi pregano? Per loro stessi e nient'altro, certo te non hai mai avuto benefici dalla tua vita, nessuno ha mai pregato per te, ma neanche mosso mai un solo dito.

E ora dimostriamo che neanche il loro dio può salvarli. Nessuno si accorgerà di nulla, il sangue sgorgherà caldo e veloce, accarezzando i mosaici. Gli altri non vedranno, non udranno, e tu non avrai neanche bisogno di fuggire, basterà allontanarti serenamente nell'indifferenza totale, e soddisfatto ora, col respiro meno eccitato e la coscienza di chi sa di poter Agire. Quei vicoli abbandonati non potranno opprimerti più, sarai il padrone. E mentre sei immerso in quei pensieri e stai elevando tutto te stesso al di sopra di quei poveri esseri che ti circondano, non riesci proprio ad avvertirlo quel tacito e sgusciante signore col coltello in mano che si sta introducendo, furtivo, nella tua personalissima chiesa.

Gas

Franco Battaglia (Roma)

Ogni volta che metteva la testa fuori così, anche a dare solo un'occhiata, diventava fuoco. Una sensazione devastante, caldo atroce a bruciare l'ossigeno che non serviva più per respirare, ma solo per creare fiamma infinita, e sopra la testa sempre piastre, padelle, pentole, accia-

io... nulla che mostrasse il vero volto del mondo. Nel tubo buio invece, lontano da ogni innesco, l'atmosfera era gassosa, ma serena, anche se opprimente, claustrofobica ma fluida, anche se nessuna molecola aveva mai pensato ad una esistenza alternativa, a contatto

con l'aria, un volo, il tempo e addirittura un approccio verso quello che si diceva poter essere l'unico e solo papà: il sole. Poi un giorno, stufo di bruciare energie, decise di tentare la fuga. Ma bastò una scintilla, e se ne accorsero in tutto l'isolato.

R

I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito. Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno

Inoltrare libri a:

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FULVIO CASTELLANI
Via Canonica 5 - Maiaso
33020 Enemonzo (UD)

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

GABRIELLA MAGGIO
Via P. D'Asaro, 13
90138 Palermo (PA)
gamaggio@yahoo.it

ANNALISA VALENTE
Via Candiolo, 94
10127 - Torino
anna.personal3@gmail.com



Mario Bello

LO SPECCHIO DI VAN GOGH, e-book di Isabella Michela Affinito, Carta e Penna, ISBN 978-88-6932-284-6, acquistabile dalle librerie on-line (Amazon, IBS, Hoepli, ecc.) € 4,99

Isabella Michela Affinito, con lo *Specchio di Van Gogh* - dedicando all'artista una serie di poesie ispirate alla vita e alle opere di Vincent - si cimenta ancora una volta, dopo la pubblicazione nel 2020 di *Si chiamava Claude Monet*, con l'arte, la bellezza e le emozioni che questi grandi pittori con la loro maestria hanno saputo consegnare all'umanità. Lei in modo empatico, attraverso i suoi versi, che risentono delle sofferenze intime dell'uomo-artista, portandolo fino alla tragedia finale, ci consegna un quadro pittorico del suo vissuto, dai colori e dalle tonalità che la poetessa con tratto personale riesce a imprimere.

L'approccio alla silloge poetica da parte dell'Affinito, fin dalla sua prefazione dedicata al tema natale del pittore olandese e ai suoi stati d'animo, parte dalla conoscenza dei suoi segni zodiacali - un Ariete (Fuoco) che ha come ascendente Cancro (del segno dell'Acqua) - e ne evidenzia gli elementi opposti, che hanno portato Van Gogh ad essere per sua natura una persona impetuosa, istintiva, carica di energia e per contrapposto propensa alla depressione più profonda.

Com'è noto, Van Gogh è stato un pittore tanto geniale quanto incompreso in vita, che è stata breve, intensa e

tormentata, con pochi amici e, tra questi, Paul Gauguin, che ospita nella sua casa - la celebre 'casa gialla' - ad Arles (arredata e immortalata nel quadro *Notte stellata sul Rodano*), entrando però presto in conflitto per temperamento e visione artistica, e procurandogli un'enorme ferita nell'anima (in realtà si taglia un orecchio quasi a punirsi per come aveva trattato l'amico). Una volta guarito l'artista si rituffa nel lavoro, alternando sempre periodi di serenità a crisi depressive.

L'Affinito nella sua raccolta poetica coglie tutti gli elementi che compongono il poliedrico mondo che ruota dentro e fuori Van Gogh, non dimenticando nelle sue liriche il fratello Theo, con il quale l'artista intrattiene una continua corrispondenza e che lo aiuta in numerose circostanze (soprattutto nel corso delle sue 'cadute').

L'A. lo fa attraverso il trasporto dell'animo e la sua sensibilità, con il suo periodare in versi semplici e riflessivi, con parole ed espressioni poetiche e pittoriche, che la sua musa (l'Artista) riesce a suggerire, davanti alle vibranti pennellate che impregnano ogni quadro (ispirate o contaminate da quei legami di fuoco e d'acqua, connaturati ai suoi segni zodiacali).

La poetessa, quasi in un legame affettivo che la portano a 'sentirlo' vicino, nella sua raccolta parte dall'ultimo Van Gogh, *l'uomo/ stigmatizzato dell'Arte/ provato fino allo stremo/ delle sue forze*, che si lascia ferito *verso/ la sua modesta stanza*, dove forse per sbaglio *'con la rivoltella oramai/ la paro-*

la fine l'aveva/ impugnata". Poi l'A., con *'Ramo di mandorlo in fiore'*, dedicato al fratello Theo, in occasione della nascita del figlio (chiamato Vincent, come lui), riparte nella sua narrazione con un dipinto che è simbolo di vita, *'i fiori di mandorlo/ affollato di speranze/ come fiocchi legati/ sui rami ricurvi'*, dove la vita riprende e la linfa accelera *'le vene calde dei rami'*, ...a *'scacciare i fantasmi/ della depressione'*. In questa tela di versi Michela Affinito lambisce gli estremi della persona dell'artista, che immortalava il momento della nascita, rimanendo in *'sospeso/ come in beatitudine/ a spronare la crescita/ allegrante dei rami del/ suo mandorlo in fiore'*.

Ogni poesia nasce dall'introspezione delle produzioni artistiche di Van Gogh, da *'La notte stellata'* alla lettera indirizzata a Theo, che racchiude molte tematiche, impreziosite dai versi dell'A., del suo *'Vincent dei minatori e/ del cielo prezioso di stelle,/ la sua vita passò aspettando/ un favorevole vento che mai/ arrivò, mai scosse i petali/ dei suoi girasoli dipinti/ nel suo autunno inoltrato'*.

Ogni lirica dell'Autrice sui dipinti colgono l'energia viva dell'Artista e i suoi stati depressivi, come in *Campo di grano con i voli di corvo*, che dietro il ritmo vorticoso delle sue pennellate, esprimono il suo grido di dolore; o in *La camera*, in cui la figurazione pittorica del letto, delle sedie, ecc., nell'intento di esprimere un senso di tranquillità, proietta invece un senso d'angoscia; aspetti e condizioni di Van Gogh colti dall'A. ed espressi ad esempio ne *La camera* nella mosca sulla sponda del letto

che dice: ‘...Lui non c’è mai/ le sue cose trattengono/ la vulnerabilità del suo/animo...’.

L’Affinito dà spessore alla sua ispirazione poetica con altri componimenti, spaziando sulle opere pittoriche, quali i girasoli, i mangiatori di patate, gli autoritratti, il seminatore,..., entrando nello spaccato di questo pittore geniale che nella sua incompiutezza ha avuto una vocazione, di rappresentare oltre sé stesso i miseri della terra, i braccianti, i contadini, i minatori – dal lavoro gravoso e di maggior sofferenza – con dipinti che sono di una potenza espressiva travolgente, frutto del suo sentire, unico.

Senza entrare nel merito delle diverse liriche, si può dire a conclusione che l’Affinito ci fornisce una sua personale chiave di lettura di Van Gogh, molto fedele al fascino pittorico che un ‘grande’ come Vincent è riuscito a trasmetterci. Degni di essere riportati sono i versi (in ‘Parlo ancora con te’) nel colloquio con l’Artista: ‘Non una parola/ per come sei morto:/ anche gli uccelli/ sapevano di te,/ dei tuoi cipressi/ sempre più alti,/ dei mulini a vento/ che non giravano più/ perché una volta dipinti/ portavano il nome/ di Vincent Van Gogh!’.

Si ritiene che impegni poetico-letterari come questi valga la pena di proporli per un’attenta lettura e come buona poesia, perché guarda all’arte e alla pittura come un punto di incontro, per un arricchimento culturale da condividere sempre.

Sergio Donna

TORINO TRA LETTERATURA E NERA: crimine e teatro, poesia e racconti di Milo JULINI - Baima-Rocchetti, Castellamonte (Torino), 2022, pagg. 112

Continua a ritmo incessante la produzione saggistico-letteraria di Milo Julini, fecondo e affermato scrittore torinese, giornalista, ricercatore, saggista e docente universitario. I suoi temi preferiti (anche se non i soli) sono Torino (con la sua storia plurimillennaria, le sue bellezze architettoniche, i suoi misteri e la vasta letteratura che ha come scenario il capoluogo subalpino e i suoi dintorni) e le vicende criminali che hanno punteggiato la cronaca nera della città nel corso degli ultimi due secoli.

La sua ultima fatica (si fa per dire, perché Milo Julini si diverte nello scrivere, anche se dietro ad ogni suo libro c’è sempre una lunga e scrupolosa ricerca storica e documentale: ma anche le ricerche d’archivio sono per lui una fonte naturale di interesse e passione ed evidentemente non gli pesano affatto), la sua ultima ‘fatica’ letteraria, dicevo, è il libro *Torino tra Letteratura e Nera*. La sintesi perfetta dei suoi interessi culturali: da una parte, la città, le opere letterarie e teatrali che la sua storia e i suoi abitanti hanno ispirato a scrittori, saggisti, commediografi e poeti, e dall’altra il noir. Un connubio perfetto per coinvolgere il lettore in una lettura snella e fluida, rivelatrice di aneddoti, fatti di cronaca dimenticati e di una Torino *d’antan* radicalmente cambiata rispetto a quella dei nostri giorni, ma che ancora conserva in filigrana una patina di atmosfere e di stili di vita passati.

Peccato che coloro che si sono ispirati a fatti di cronaca nera per scrivere romanzi e racconti sono stati spesso, talora ingiustamente, un po’ dimenticati. Julini si propone di ripulire la patina dell’oblio che purtroppo ha avvolto certe firme autorevoli del teatro (non solo dialettale) e della letteratura del territorio, ma che meriterebbero a tutti gli effetti un rispolvero o, quanto meno, un risalto più autorevole nella storia della letteratura poliziesca. Un nome tra tutti? Quello di Carolina Invernizio (Voghera, 28 Marzo 1851 | Cuneo, 27 Novembre 1916), autrice che all’epoca ottenne fama e prestigio internazionale come scrittrice di romanzi definiti *d’appendice*, un genere letterario corrispondente ai feuilleton d’oltralpe, ma spesso – ingiustamente – derubricato dalla critica a un sottoprodotto letterario. Tra i best seller della Invernizio, Julini ci ricorda *La fidanzata del Bersagliere* e *I misteri delle soffitte*, ispirati a reali fatti di cronaca della Torino dell’epoca. Oppure quello di Carlo Alfredo Occhetti (Carlin Tiochèt), autore di commedie e di romanzi popolari a sfondo drammatico di successo, oggi pressoché dimenticato, pur essendo stato, tra l’altro, l’autore del testo del brano *Ciribiribin*, il valzer piemontese più eseguito al mondo. Nel libro si incrociano le voci di Vittorio Bersezio, di Luigi Pietracqua e di Angelo Brofferio con le grida di zuffe e baruffe tra mogli e mariti, di vittime di delitti efferati; le risate del *Cit ëd Vanchija* si confondono con le espressioni in codice della parlata furbesca della mala torinese. Crimine e teatro, poesia e racconti confluiscono in un volume da leggere tutto d’un fiato. Del resto non è una novità se si tratta di un libro di Milo Julini.

Gabriella Maggio

FRASTUONI, SUSSURRI, SBADIGLI... Poesie scelte di Fulvio CASTELLANI - Ed. Carta e Penna

Leggendo un libro di poesia ci si chiede che cosa essa rappresenti per l'autore, quale sia il messaggio che vuole consegnare al lettore. Fulvio Castellani va subito in aiuto al suo lettore chiarendo nelle pagine di « Quasi una prefazione » che la sua « *poesia è un sogno che si veste con l'abito della realtà e della verità, della logica e della coerenza in un intervallarsi di colorazioni, di giochi di luce e di ombre ...nella speranza-consapevolezza di aver trovato in ciò un'altra ragione per guardare avanti. Con fiducia e senza i paraocchi del dubbio.* ».

Quindi la poesia si rivela come ricerca e scavo della realtà, della concretezza del vivere attraverso l'immaginazione, il sogno. La nota distintiva di Fulvio Castellani è che non si abbandona alla *rêverie* ma mantiene sempre la misura con l'occhio rivolto alla logica e alla coerenza. Ricorda Tommaso Ceva e la sua definizione di poesia come « *un sogno fatto in presenza della ragione* ».

Lucidamente il poeta coglie tutte le difficoltà dell'esistenza e il disagio di comprendere tardi che *la sua strada* è altrove. Immerso nel rumore assordante della contemporaneità indifferente e priva di autenticità, Fulvio Castellani « sussurra ». Sa che la sua voce è appena percepibile, come il fruscio delle foglie al vento leggero. Eppure non può fare a meno di quel mondo assordante e si sforza di prestargli attenzione, di comprenderlo, cercando in esso invano una collocazione « dignitosa », una sommessa speranza oltre *l'altare della noia e del rifiuto*. Questo complesso atteggiamen-

to viene adombrato nel titolo, *Frastuoni, sussurri, sbadigli...*. Il poeta si presenta come custode degli affetti e della memoria, osservatore rattristato dell'incessante « archiviazione » di parole e ricordi. Con linguaggio semplice e schietto, immediatamente colloquiale Fulvio Castellani canta il suo male di vivere, il suo essere « *foglia accartocciata* », « *rivo strozzato* » in uno scambio ciclico di metafore umane e naturali : *calzari di vento, parole che ardono, una piccola baia/ che nasconda i miei sogni*. L'uomo protagonista della raccolta è « *indifeso/ reo di avere creduto nella pace/ e di essere salito sulle scale che il nemico vuole discendere*. La poesia mantiene le sue promesse, è « *alma mater* », guida fedele nel cammino della vita.

LA VITA INTIMA romanzo di N. Ammaniti ed. Einaudi Stile Libero

« La vita intima » di Nicola Ammaniti, ed. Einaudi Stile libero, racconta i sette giorni cruciali della vita di Maria Cristina Palma, moglie del premier Domenico Mascagni e madre di Irene, una bambina di dieci anni. Maria Cristina o, come molti la chiamano, Maria Tristina vive con docile apatia senza amore e senza amicizie vere, suscitando la compassione di chi le sta intorno. Si propone sempre di « *Sminuire le sofferenze che l'esistenza le ha elargito assicurando il prossimo...* » è incline a perdonare e sopportare, in fondo « è un cucciolo bisognoso d'affetto » e intorno ne ha molto poco. Tuttavia la sua timidezza, con i suoi monosillabi ha scatenato la curiosità dei media, che si sono divisi tra coloro che la considerano un bel paravento per

nascondere la pochezza politica del marito premier, e chi al contrario la crede una vera mente criminale assetata di potere. Secondo lo studio di una università della Louisiana Maria Cristina è la donna più bella del mondo. Ma l'opinione corrente la considera « bella, ma non bella come leggenda vuole ». Intorno a lei gira sempre uno staff che, per proteggerla nel suo ruolo di moglie del premier e corrispondente del suo successo politico, soffoca i suoi gesti e le sue parole, ma non sembra apprezzarla né stimarla, « perché è una che non si rende conto, frivola, interessata soltanto alle vanità ». In verità Maria Cristina da tempo si è lasciata guidare dal suo personal trainer, Mirko Tonic, da Caterina, l'assistente che l'aiuta nelle relazioni sociali, dal Bruco, il genio dei social che studia ogni mossa che serve ad aumentare il gradimento del premier, ma anche dall'*hair scultor*, Diego Malara, responsabile della sua bellezza. Chiarisce Ammaniti : « Maria Cristina è solo l'attrice della sua esistenza, nel teatrino della sua mente interpreta tutti i ruoli, la sportiva, la modella, la santona, la moglie dello scrittore, la moglie del premier, la vittima del revenge porn, la candida e galleggiante Ophelia nell'abusato quadro di Millais. Nulla è autentico ». La narrazione comincia da un banale incidente. Un disco di 5 kg, staccatosi dal bilanciante per la disattenzione del personal trainer Mirko cade sull'alluce di Maria Cristina, procurandole un dolore terribile e una forte contusione. L'autore avverte subito il lettore che si accinge a raccontare una storia interessante e necessaria: « Le storie, quelle importanti, quelle che cambiano i destini,

sono fiumi impetuosi, difficili da imbrigliare. Tu gli metti un ostacolo e loro deviano, trovano un'altra via per fluire. E a me piace che questa storia inizi così, con un urlo di dolore". La sera dell'incidente, durante la festa del Circolo Canottieri Aniene, mentre Maria Cristina cerca invano di dare sollievo all'alluce contuso, rifugiandosi nella toilette, s'imbatte in Nicola Sarti, un amico di gioventù con cui ha avuto una storia d'amore durante le vacanze sul Nasquira, una barca a vela "su cui ha fatto una crociera con il fratello Alessio poco prima che morisse". Ricordando alcuni episodi legati ad Alessio, Nicola Sarti le promette di mandarle delle foto di quella vacanza. Insieme alle foto però le manda un video hard, di cui Maria Cristina è protagonista. Da questo momento la moglie del premier vive nel timore di una rovina imminente ed irreparabile e cerca in tutti i modi di ottenere la distruzione del filmato. Ammaniti racconta in terza persona, ma si serve di frequenti analessi per descrivere il carattere di Maria Cristina e le tappe importanti della sua vita prima di sposare Mascagni. Come ad esempio: "La ragione per cui la villa è spoglia, senza arredamenti, merita un capitolo a sé. Questa tecnica narrativa permette al lettore di scoprire l'esile "vita interiore" di Cristina, che comincia a venire alla luce dopo essere stata soffocata dalla necessità di essere ciò che il ruolo sociale e la sua vanità, le impongono. L'incontro con Nicola Sarti, risvegliando i ricordi della sua giovinezza, l'aiuta a spezzare il guscio di stereotipi nel quale si è costretta e la spinge a "tornare quella che era. La scatenata". Gli episodi che

riaffiorano nella sua mente e la paura che il video hard venga diffuso l'aiutano sia pure con fatica a cercare la sua strada, a ritrovarsi. Con i suoi interventi Ammaniti guida il lettore a cogliere anche il significato metaforico della narrazione. Descrivendo la società odierna schiava dell'apparire e dei social, attraverso la storia "esemplare" di Maria Cristina, ci dà la chiave per recuperare la nostra autenticità. I nostri ricordi ed i sentimenti a cui sono legati costituiscono la nostra vera identità e ci aiutano a darci un progetto di vita. I capitoli scorrono in un linguaggio limpido venato da leggera ironia e talvolta anche da una punta di comicità per le situazioni piuttosto improbabili descritte, come l'incontro con Stefania Subramaniam che ritocca a Maria Cristina la tintura dei capelli costringendola, pur vestita di Dior, ad inginocchiarsi in una toilette o il recupero acrobatico del telefono di Maria Cristina caduto nella canna fumaria della villa. Anche questa leggerezza è un invito al lettore a non fermarsi sulla superficie del racconto. "La vita interiore" si configura quindi come un viaggio nell'intimo di una donna, emblema del nostro tempo. Ma è anche altro in quanto ripropone un autore molto significativo del '900, Alberto Moravia. "La vita interiore" di Ammaniti sembra infatti dialogare con "La vita interiore" di Alberto Moravia scritto nel 1978. Anche Moravia aveva descritto un'epoca ed un ambiente attraverso il carattere di una donna.

Guido Tonelli

Recensione tratta dal saggio divulgativo: "*Tempo, il sogno di uccidere Cronos*, Feltrinelli, 2021 - Recensione per opera di ALDO IURLARO, partecipante all'edizione 2023 del concorso: "Premio Asimov"

"Il tempo è l'immagine mobile dell'eternità". Così afferma Platone nel IV secolo a.C. per dire che esso riproduce nel movimento, sotto la forma del ciclo costante delle stagioni, un'immutabilità intrinseca nell'essere eterno. Questa definizione esprime con intensità come il tempo sia una creatura primordiale, imperturbabile e in continua trasformazione. Tra le pagine del libro del fisico e divulgatore scientifico Guido Emilio Tonelli trapela una peculiare indagine del tempo, di cui viene scandagliato ogni angolo recondito e dimenticato, cercando di analizzare la sua presenza nella vita dell'uomo e dell'universo. L'autore riesce in modo lineare e chiaro ad affrescare una visione globale del tempo, esaminando come la sua interazione negli aspetti della vita sia stata fonte di ricerca e interesse dalla più atavica comunità di ominidi fino ai giorni nostri.

Cronos, mitico Dio Olimpo del tempo, rappresenta il grande tabù della nostra esistenza perché è evanescente, intangibile, appartenente ad una dimensione superiore di cui purtroppo non abbiamo le chiavi per accedervi. Eppure fin da subito l'uomo è riuscito a intessere con lui uno stretto rapporto, grazie al quale è stato in grado nei secoli a delinearne una certa periodicità e a renderla misurabile. Prima di allora si viveva di albe, tramonti, ombre, lune; il cielo rap-

presentava il miglior orologio: la sola luce, in tutta la sua vitale potenza, riusciva a differenziare le attività umane. Nel corso dei secoli la smania dell'uomo a voler circoscrivere in periodi limitati il tempo ha portato alla consapevolezza di poterlo quasi contenere, possedere e gestire a proprio piacimento. Senza il tempo saremmo esseri immobili, fissi nel vuoto cosmico, ancorati ad una staticità che implora dinamismo. Lo scandire degli anni plasma confini tra il mondo che stiamo vivendo e quello che abbiamo già vissuto, garantisce la formazione dei ricordi e li tutela, cristallizzandoli nella nostra memoria, custode delle esperienze. Nella sua altissima perfezione il tempo viene interiorizzato nell'essere umano in modo relativo, assumendo le caratteristiche del cosiddetto tempo psichico. Attimi infinitesimali potrebbero sembrarci ore mentre momenti lunghi potrebbero restringersi in minuti. Il neurologo austriaco Sigmund Freud affermava che un'esperienza traumatica può giacere per anni nei meandri più oscuri dell'animo umano e corrodere l'energia vitale. La lettura del libro ci conduce continuamente a porci interrogativi: ma cosa accadrebbe se il tempo non ci fosse? Il tempo si può fermare? Le domande più bizzarre si rivelano anche le più spaventose. È difficile riuscire a concepire una realtà diversa, quasi perfetta: il tempo ci rende imperfetti e in questo disordine noi troviamo vita. Questo ragionamento ci conduce inesorabilmente a porci la domanda: si può uccidere Cronos? Spesso inciampiamo nell'errore di vivere come Dorian Gray, nella spasmodica ricerca di ingannare il tempo,

ingabbiando il corpo in una dimensione apparentemente eterna, che ci piace e di cui non ci vorremmo mai liberare. Ma dobbiamo ricordarci che la fine arriva per tutti e il quadro dei nostri difetti sarà sempre lì, in salotto, a guardarci inchiodato al muro, immutabile e inalterabile. Cronos non si può uccidere, non si può fermare, non si può invertire, ci scorre e ci permea, ci impregna e ci dà un senso: è inutile sbarazzarcene perché è l'unico che possa riempirci di vita!

Anna Lisa Valente

IL TESORO DELL'ISOLA DEI GUERRIERI PERDUTI, di Enrico BOSIO, Ed. Una Vita di Stelle – Bologna 2022
SANTA CLAUS E LO SPIRITO DELLE TEMPESTE di Enrico BOSIO, opera pubblicata dall'Autore – Torino 2017

Leggere i libri di Enrico Bosio è come scoprire non solo altri mondi, tangibili o astratti; ma giungere, attraverso il sentiero delle parole che scorrono tra le pagine, a comprendere il mutamento delle cose e la continuità delle specie che si rigenerano nel corso del tempo e nell'immensità dello spazio.

Una delle caratteristiche dei suoi scritti è la fluidità dell'esposizione lessicale; si percepisce il movimento, il progredire, il cambiamento; e mai il racconto è stagnante, ma sempre brioso, veloce.

Nel romanzo **IL TESORO DELL'ISOLA DEI GUERRIERI PERDUTI** non mancano riferimenti alla letteratura classica e moderna; l'impostazione stilistica è innovativa; l'impaginazione grafica è identificativa: i capitoli

sono titolati e sottotitolati, corredati di spiegazione.

Questo libro offre al lettore il punto di vista del protagonista, con i suoi dubbi, le sue certezze, e la sua evoluzione interiore che diventa corale, perché necessita dell'affiancamento di tutti i personaggi che incontra, dai vecchi amici alle nuove conoscenze; l'accoglienza e l'appartenenza danno coraggio, forza.

“La creatività spaventa..., non è misurabile, non è razionalizzabile, non è riconducibile a sequenza di numeri ... perché essa è magia.”

“Senza l'immaginazione saremmo come robot”...

Nel componimento sono perfettamente incastonati argomenti di avventura, azione, storia e mistero: di genere fantasy, dove il lettore è accompagnato a considerarne ogni momento, e allo stesso modo è invitato a riflettere sugli aspetti importanti della vita dell'uomo: con l'immaginazione, la creatività e la proiezione del suo pensiero filosofico.

Nel racconto lungo o novelle **SANTA CLAUS E LO SPIRITO DELLE TEMPESTE** la storia è narrata in modo lineare e scorrevole; scritto con le giuste pause, con quel ritmo perfetto che permette ai lettori di soffermarsi ad osservare i personaggi, a cogliere i particolari che hanno il pregio di rappresentare l'ambiente in cui si svolgono gli episodi.

Anche l'intercalare dei dialoghi è strutturato in forma coerente al testo e sempre espressivo nel procedere.

Si ha la netta impressione di essere immersi nelle scene, nei paesaggi che lo scrittore descrive con estrema cura e in maniera minuziosa.

E.B. pone attenzione ai detta-

gli ed espone con naturalezza e semplicità anche situazioni complicate, che si snodano in un articolato insieme di vicende immaginarie.

... *“è finito l'effetto del fieno boreale e abbiamo dovuto atterrare improvvisamente con la slitta che ha preso un brutto colpo; dovrò caricarmi sulle spalle lo zaino con i regali per i bambini...”*

E ancora, emerge il tema dell'attacco alla Natura, del valore del nostro pianeta.

“se la gente del mondo non avesse rovinato il clima le aurore boreali sarebbero più frequenti e la loro energia luminosa permetterebbe alle renne di volare per l'intera notte di Natale”.

“La Terra ha la febbre”.

Non soltanto si percepisce fantasia; ma, l'atmosfera che con grande bravura l'autore sa creare intorno agli avvenimenti, fotografa immagini di grande enfasi, in cui è facile sentirsi partecipi con sentimento.

“all'improvviso un'enorme maschera fatta di ghiaccio e neve gli comparve di fronte...”

“Era lo spirito delle tempeste.”

Nella stesura dei suoi racconti Enrico Bosio si immedesima e anima le avventure rendendole originali, attribuendo alle pagine di scrittura una caratterizzazione personale, molto vivace e coinvolgente.

Qui l'autore approfondisce alcuni concetti relativi al significato dello spazio, del tempo materializzati nella realtà oppure effimeri e impalpabili.

“Perché in realtà il tempo non è mai passato; noi siamo sempre noi e il tempo è solo un'illusione”.

Emozioni, stupore, sensazioni e suggestioni sono gli elementi che distinguono la costruzione delle opere di Enrico Bosio.

M. Patrizia Allotta

SICILIA VELATA. Alla ricerca di fortilizi e cenobi saggio di Adalpina Fabra Bignardelli - Carlo Saladino Editore, 2022

L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è.

Paul Klee

Trionfa in queste pagine l'intramontabile formazione classica, il prezioso stile educativo, il senso del bello e del buono e, soprattutto, la straordinaria sensibilità di Adalpina Fabra Bignardelli. Infatti, la chiara struttura portante, la limpida forma espositiva e la trasparenza linguistica dell'intero testo ci riportano, nobilmente, sia ai metodi pedagogici emblematicamente eterni, sia alla cura dei saperi perenni che hanno come unico e vero obiettivo la rivalutazione dell'agire umano trascritto nella stessa storia attraverso l'opera monumentale.

E, in effetti, il libro - certamente non esaustivo, né ideato da mente esperta in materia e neppure voluto da mano roduta in tal senso - ci riconduce a un semplice manuale che ha come obiettivo non l'esplicitazione totale dei contenuti, né tantomeno la dimostrazione enciclopedica della conoscenza ma, piuttosto, il semplice ma mai banale, innesto nel seme della curiosità a chi - in qualità di umile discente - si accosta a questa prima lettura semplice, immediata, rapida, epure concreta, utile e costruttiva. Dunque, nessuna giravolta, nessun orpello, niente effetti speciali, né magniloquenza altisonante, neppure impalcature sconvolgenti scientificamente valide, solo rapidi elenchi, brevi note, lievi approfondimenti,

insomma, come dire, "essenziali appunti", ecco, *"notarelle"*, destinate però a quelle rare anime capaci d'intendere il valore di un dono simbolico elargito, quasi in punta di piedi, con straordinario affetto.

E in quel dono, il presente s'intreccia con il passato e il passato rievoca pietre e le pietre diventano verbo e il verbo si trasforma in umanità.

Un tappeto musivo, quindi, dove luoghi - monasteri, castelli abazie, palazzi - contraddistinti da insolita magnificenza si popolano di personaggi - signori, regine, principi, re - più o meno illustri che hanno, comunque, segnato la storia controversa di un'amatissima terra chiamata Sicilia, storia, si diceva, fatta ora di gesta eclatanti, allegrie indiscusse, sogni reconditi, passioni nobilissime e di vittorie indelebili, ora di sofferenze atroci, di rassegnazioni amare, di tormenti inquietanti, di sconfitte cocenti.

Un chiaro-scuro invisibile epure reale - che sfugge forse alla stessa insolita Autrice e al singolare editore Carlo Saladino - fatto di ombra e luce, gioia e dolore, vita e morte capace di rappresentare quella visione mosaico-cosmica - per dirla alla Tommaso Romano - che ben rappresenta la singolarità di singolo e l'universalità dell'essere-

Un lavoro epifanico che si concentra su tre piani diversi ma complementari: la sublimazione della storia attraverso il monumento, la celebrazione dell'umanità per mezzo dei veri valori esistenziali, l'idealizzazione della bellezza che rimane autentico mezzo per l'autentico abbraccio con l'Assoluto.

Un mosaico, più che un libro, di totalizzante incanto.

Oswaldo de Rose

PETALI DELICATI poesie di
Maddalena Franca Florio - Pa-
titucci editore (CS)

Un nuovo fiore è sbocciato profumato alla vita, una nuova poetessa si è affacciata sul Parnaso; una nuova Musa pizzica delicatamente la sua lira per liberarne melodie dolcissime.

Questi “Petali delicati”, al colore, al profumo, alla forma, ti lasciano nel cuore una scia di delicatezza, di sogno, di magia.

Maddalena Franca Florio è quel fiore di donna che ha dato “Petali delicati”: la sua raccolta di poesie.

Già il nome “donna” di per sé, è ricco di tante notazioni semantiche: la donna fa pensare all'origine della Vita, all'amore, alla Bellezza, e ancora, per estensione, ai fiori svariati e multicolori, ai profumi intensi ed inebrianti, ad armonie arcane, sfumate, rarefatte.

Quando, poi, la donna scioglie un canto di poesia, allora le notazioni semantiche si arricchiscono suono moltiplicandosi e assumendo i multiformi aspetti di tristezza, passione, nostalgia, tenerezza dolcezza, rimpianto, amarezza, incanto, estasi.

Nelle poesie di Maddalena Franca Florio dominano tutti questi sentimenti, espressi, però, con la sua delicatezza della sua indole, col suo, *savoir faire*, di donna distinta e raffinata, con la sincerità del suo cuore romantico e sognante...

In esse è contemplata la vita stessa nel suo continuo fluire, nella sua varietà di situazioni, nel suo alternarsi di momenti tristi o amari, e di momenti lieti o esaltanti.

Vi traspare una continua ricerca di sé, al fine di trovare, attraverso la propria introspezione, l'umanità negli altri.

La poetessa canta i vari fenomeni naturali: l'arrivo della sera “malinconica” con il suo “incantesimo”, col suo mistero; il vento che fa dondolare la palma che ella vede attraverso la finestra del suo ufficio quale unico essere che le fa compagnia durante il suo lavoro stressante eppur “monotono”, che la fa sognare per qualche attimo durante il quale la poetessa trova qualche simbolismo nel guardare la reciproca azione del vento e della palma, i fiori nella loro rugiadosa freschezza, sia pure con i significati traslati di giovinezza e di bellezza, e sono appunto questi fiori quei “petali delicati” che danno il titolo a tutta la raccolta, il sole, la pioggia, gli uccelli che cinguettano.

La poetessa vola col pensiero e con l'anima, ai luoghi dei suoi ricordi e dei suoi affetti: alla sua casa riecheggiante delle “allegre risate” dei suoi bimbi, i quali “riempiono il cuore e fanno dimenticare”.

Al mare azzurro, dove ha vissuto ore liete e dove faceva cavalcare la fantasia... Ma soprattutto, l'amore sembra essere la nota dominante di queste liriche, amore nella sua scala di infinite sfumature affettive l'amore verso il padre che non è più e che teneramente la chiamava “regina, mia regina”, l'amore verso la madre, ormai vecchierella canuta e stanca cui tremolano le mani, amore grandissimo e tenerissimo per i figli, per la famiglia, anche quando i bambini sono un po' eccessivamente vispi a causa della loro, età ed ella li prega “parlate piano, / sussurate appena / fatelo con la dolcezza / dei

vostrì verdi anni! // ... //vorrei fermare il tempo / figli miei, / e rimanere sempre accanto a voi!” Amore per un volto che Maddalena Franca Florio vede sempre dappertutto con la freschezza, la bellezza ed il sorriso di un tempo; amore per la bellezza e la giovinezza che la poetessa vede pian piano svanire, amore che fa sorgere certi fantasmi di passione improvvisa, certi guizzi di fiamma non spenta. Questa è la vita, che la poetessa ha vissuto in tutte le sue sfumature specie affettive e la nostra Poetessa ama la vita e tutto ciò che è vita.

E lancia questo messaggio all'umanità un messaggio di bontà, di saggezza, di fratellanza, di vita:

“non ricchi, ma savì / non belli ma intelligenti, / non superbi ma umili, / non ribelli ma dignitosi. / Vedrete

la vita si sorriderà... / Restate uniti fratelli”.

Accogliamo questo messaggio specie oggi in un tempo in cui la società va alla deriva rinnegando tutti i valori che l'uomo si era costruito per elevarsi verso la perfezione dell'universo infinito.

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE CARTA E PENNA con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista trimestrale per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartapenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista trimestrale e sul sito www.cartapenna.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartapenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: con diritto a:

- ricevere la rivista trimestrale per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione della rivista in formato cartaceo con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà il 31 dicembre dell'anno di sottoscrizione.

Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna.

Sottoscrivendo l'iscrizione negli ultimi mesi dell'anno è possibile aggiungere le suddette somme alla quota annuale per l'esercizio successivo.

Ad esempio, in qualità di socio lettore, si potranno versare 25 € nel mese di ottobre, novembre o dicembre per ricevere l'ultimo numero della rivista elettronica dell'anno in corso e le quattro dell'anno successivo.

QUOTE ASSOCIATIVE CONTEGGIATE IN BASE AL MESE DI ADESIONE

GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO, RIVISTA PRIMAVERA:

Socio Lettore: 20 € con rivista in formato elettronico
32 € per cartaceo
Socio Autore: 35 € con rivista in f. elettr.; 47 € per cartaceo
Socio Benemerito: 60 € con rivista in f. elettr.; 72 € per cartaceo

APRILE, MAGGIO, GIUGNO RIVISTA ESTATE:

Socio Lettore: 15 € con rivista in formato elettronico
24 € per cartaceo
Socio Autore: 27 € con rivista in f. elettr.; 36 € per cartaceo
Socio Benemerito: 45 € con rivista in f. elettr.; 54 € per cartaceo

LUGLIO, AGOSTO, SETTEMBRE RIVISTA AUTUNNO:

Socio Lettore: 10 € con rivista in formato elettronico
16 € per cartaceo
Socio Autore: 18 € con rivista in f. elettr.; 24 € per cartaceo
Socio Benemerito: 30 € con rivista in f. elettr.; 36 € per cartaceo

OTTOBRE, NOVEMBRE, DICEMBRE RIVISTA INVERNO:

Socio Lettore: 5 € con rivista in formato elettronico
8 € per cartaceo
Socio Autore: 9 € con rivista in f. elettr.; 12 € per cartaceo
Socio Benemerito: 15 € con rivista in f. elettr.; 18 € per cartaceo

Per ulteriori chiarimenti

telefonare al 339.25.43.034

o

scrivere a cartapenna@cartapenna.it

DECIMA EDIZIONE DEL PREMIO

LeggiadraMente

La giuria della decima edizione del concorso LeggiadraMente, composta dal critico letterario Fulvio Castellani, dall'autore Piero Sesia e dalla professoressa Giovanna Francese ha stilato la seguente graduatoria:

Sezione Narrativa:

1° classificato RAINERI Giuseppe col racconto *Le molte vite di Marcello*

2° classificato LAZZARO Luigi con *La Vinaia*

3° classificata AVANZATO Wilma con *Una brava persona*

4° classificato CAPELLO Andrea con *L'insegnante russo*

5° classificato RAINERO Pietro con *L'albergo delle favole*

Menzione d'onore: CUPPINI Alessandro con *Ol Brot*; SACCENTI Ivana con *La fosca*; MAIUCCI Simona con *I sogni non possono restare a terra*; NOBILE Paolo con *Golden retriever*; BUSOLIN Ubaldo con *Eugenio*.

Segnalazione di merito: LO BIANCO Lucia con *La mia voce viaggia col mare*; FOLGARAIT Maria con *Il regno in fondo al mare*; ESTINI Marzia con *Il pacchetto rosa*; PENNESI Gianni con *Il rumore del sole*; CUCAZ Roberto con *Il pane del boia*.

Sezione Poesia:

1° classificata MONARI Tiziana con la poesia *I passi nell'erba*

2° classificato CASADEI Franco con *La poesia è un volo*

3° classificata LO BIANCO Lucia con *La mia terra profuma ancora di viole*

4° FIORINI Franco con *Il tempo del melograno*

5° CAPASSO Maria Rita con *La leggerezza dell'uovo*

Premio speciale della giuria ad Alessia ZARA per la poesia *Polvere di gesso*.

Menzione d'onore: GUERZONI Giuliana con *L'odore della guerra*; SOLAZZI Vittoriano con *Il figlio*; BARDUCCO Barbara con *Ricordi d'estate a Torino*; CASATI Roberto con *Movimenti di nuvole dalla linea di confine*; RAGAZZI Roberto con *Sulle panchine dei parchi*;

Segnalazioni di merito: CHIARELLI Angelo con *E un giorno*; MINEI Rosanna con *Bianca è la pace*; CANTINI Aurora con *La mia casa*; MARSEGLIA Fausto con *Come nasce una poesia*; TESTINI Stefano con *Salto in alto*.



Anno XXI - N. 85 - Autunno 2023

ISSN: 2280-2169